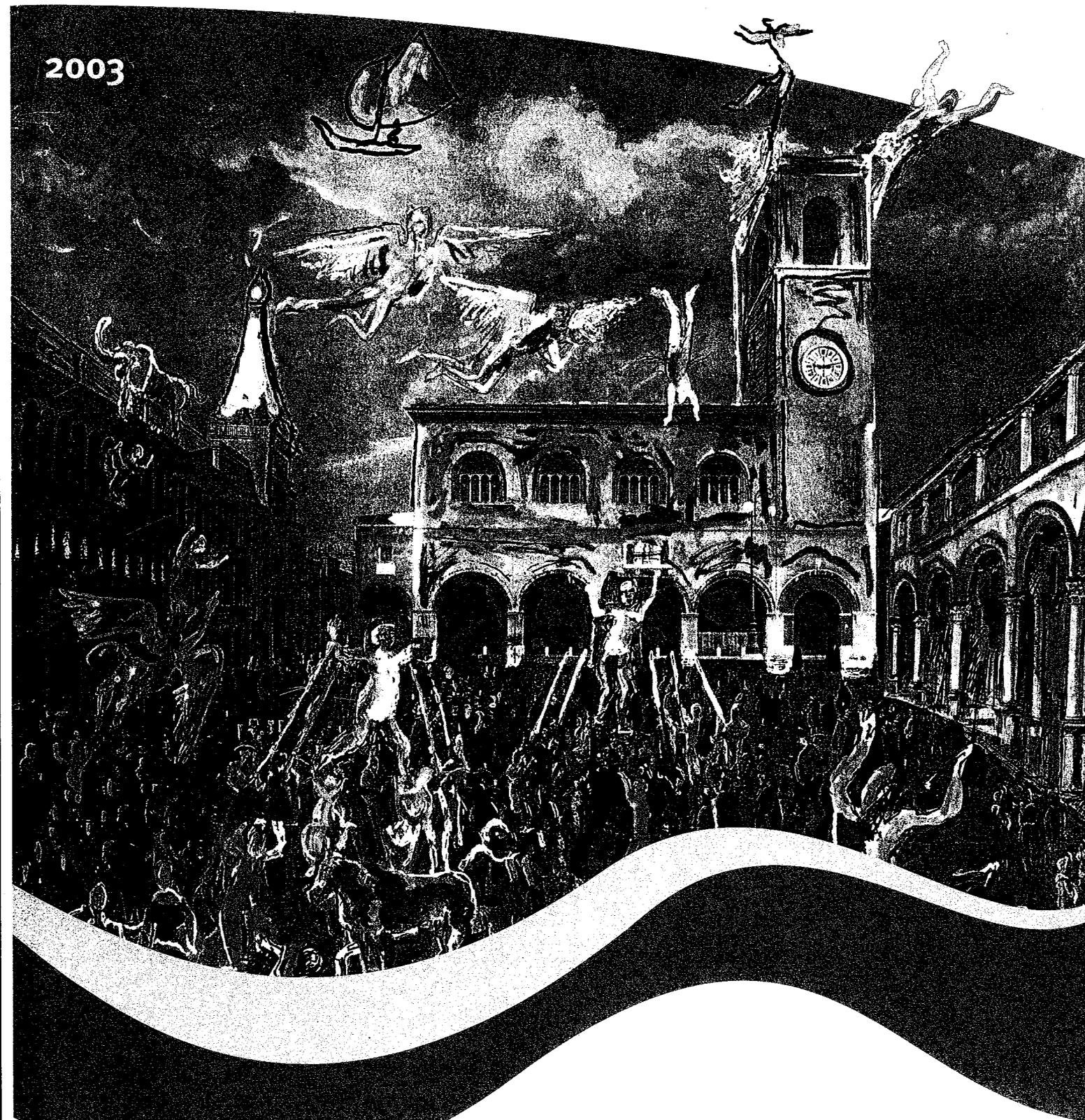


2003



Carnevale a Fano di Dario Fo

Ente Manifestazioni Fano
Ente Carnealesca
Federazione Italiana Carnevali

Comune di Fano
Regione Marche
Provincia di Pesaro e Urbino
Fondazione Cassa di Risparmio Fano

Assistenza regia Fabrizio Bartolucci

Musiche di Fiorenzo Carpi, Dario Fo,
Enzo Vecchiarelli e Paolo Casisa

A cura di Franca Rame e Gessica Di Giacomo

Edizioni Grapho 5

Carnevale a Fano di Dario Fo

Assistenza regia Fabrizio Bartolucci

Musiche di Fiorenzo Carpi, Dario Fo,
Enzo Vecchiarelli e Paolo Casisa

A cura di
Franca Rame e Gessica Di Giacomo

Interpreti

Francesco Aceti, Margherita Baldi, Fabrizio Bartolucci, Maria Paola Benedetti, Antonio Locascio, Patrizia Crotti, Geoffrey Di Bartolomeo, Sandro Fabiani, Maria Flora Giammarioli, Eleonora Massa, Annalisa Mei, Andrea Montesi, Simone Orciari, Massimo Pagnoni, Lucia Pascali, Maria Clelia Rossini, Daniele Santinelli, Giorgio Sebastianelli, Vittorio Tranquilli, Sebastiano Valentini, Paolo Casisa, Giovanni Oliva, Kitonb extreme theater company, Associazione ginnastica Aurora, Chiaradanza, Comici di contrabbando, attori e bambini del Teatro dello Spiazzo diretto da Valeria Vitali, Renzo Guerra e la Bottega Fantastica, Gruppo Musica e Parole (Enzo Vecchiarelli, Susanna Pusineri, Maurizio Minardi), i solisti dell'Orchestra da Camera delle Marche, Michele Mangani e il Complesso Bandistico di Candelara e il Coro Polifonico Malatestiano.

Assistente alla realizzazione Geoffrey Di Bartolomeo

Con la partecipazione degli alunni delle classi 2° "A. Gandiglio", 3° "D. Raggi"
e 1° a/b, 2° a, 3° b "F. Corridoni"

Costruzioni scenografie Coesioni Arti Applicate

Realizzazione Costumi Rosaria Ricci, Chiara Perugini e Giovanna Marini

Maschere Stefania Carboni

Trucchi Daniela Fontanot

Direzione scenotecnica Marco Florio

Service Audio e Luce Backstage

Collaborazione alla produzione T.S.R Teatro Stabile in Rete

Si ringrazia per la collaborazione

Laboratorio Città dei bambini

Laboratorio Linguaggi,

Fausto Schermi per le traduzioni di alcuni testi in dialetto di Fano

Il Guitto, Fandomila, La Bugia,

Gruppo "E lasciateci divertire"

Associazione Culturale "Anima Populi" - Urbino

Progetto visivo:

Coordinamento scuole Paolo Del Signore

Scuole dell'Infanzia "C. Collodi", "La Lucciola", "Poderino"

Scuole Elementari "D. Raggi", "F. Corridoni", "F. Montesi", "L. Rossi", "Poderino",

Scuole Medie "A. Gandiglio", "Faà di Bruno", "M. Nuti", "G. Padalino"

Realizzazione Arazzi Istituto d'Arte "A. Apolloni", Michele Ambrosini, Amélie Nicaise.

Grafica e impaginazione Elisabetta Duchi omnia comunicazione Fano

© **Tutti i diritti sono riservati:** C.T.F.R. Franca Rame - Dario Fo

Patrocinato da:

 **Desio Partner**

PROMOTORI FINANZIARI - BANCO DESIO

Agenzia di Fano
C.so Matteotti, 67

Divisione di Banco di Desio e della Brianza S.p.A.

Prefazione di Dario Fo

La definizione romana di Fano è legata all'espressione "fanum fortunae", tempio della Fortuna. La dea della Fortuna si identifica anche con Venere. Venere, come tutti sanno, è il simbolo dell'amore e della fertilità, dea che era rappresentata con contorno di putti, frutto fertile dell'amore o appunto di amorini.

Fano fu porto ed emporio marino fra i più antichi dell'Adriatico; quasi certamente vi attraccavano navi fenice e greche fin dal V-VI secolo avanti Cristo come succedeva a Ravenna, Ficonole, Gabicce e Ancona. Abbiamo notizia della costruzione nei pressi di Fano di un tempio dedicato alla dea Fortuna nel 207 a. C. a ricordo della battaglia del Metauro fra Romani e Cartaginesi.

L'approdo al porto di Fano come a quello di Ficonole (Cervia) era piuttosto difficile: Fano, o meglio le piccole isole sulle quali sorgevano le abitazioni, erano costituite da "paleggiate", cioè centinaia di pali d'ontano conficcati nella palude.

Per aver accesso ai canali che dal mare entravano nella laguna bisognava aver ricevuto il benestare di pescatori e marinai dell'arcipelago.

A Roma esiste un tempio della Fortuna che ha nome, guarda caso, Fanum Fortunae¹ ...Come mai la stessa dicitura del nostro tempio?

A proposito della stretta connessione fra Fortuna e Afrodite, nata dal mare, dobbiamo ricordare che il culto della dea dell'amore profano comprendeva anche forme di prostituzione sacra (le sacerdotesse si prostituivano per raccogliere i denari che servivano al mantenimento del tempio e dei suoi riti). Particolare questo che senz'altro doveva interessare vistosamente i marinai delle navi che si trovavano non del tutto casualmente ad attraccare nel porto di Fanum Fortunae.

Ma veniamo al Carnevale, un rito che per quanto riguarda Fano ha origini medievali. Non so precisamente chi e in che occasione sia nata l'idea di eleggere il "Pupo" a simbolo e protagonista di questo Carnevale, ma di certo è proprio il caso di applaudirlo perché mai miglior scelta si poteva azzeccare. La Fortuna è detta casus, casus è jogus, giocare, far burla. Burlatore è il giullare e il capo del Carnevale. Il Carnevale è detto anche la festa degli innocenti, gli innocenti sono i bimbi, il bimbo è il pupo... il pupo è detto anche putto da cui derivano putta e puttana. La dea protettrice delle donne libere, era Venere e quindi siamo di nuovo alla Fortuna.

È straordinario, alcune volte succede che in conseguenza di una invenzione - nel senso di frottola fantasiosa - ci si ritrovi a scoprire che la storia originaria ti documenta per reale quello che sei andato a "dir per azzardo o per burla".

È perfettamente il nostro caso.

A Fano, in seguito a scavi all'incrocio di via Montevicchio con via Guido del Cassero, è venuto alla luce un largo pavimento musivo del II sec. d. C. di notevole fattura. Il mosaico è stato battezzato "Del putto e della pantera", proprio perché nel bel centro del pavimento è rappresentata una pantera cavalcata da un ragazzino piuttosto in carne, che quasi certamente rappresenta Dioniso fanciullo, che doma la belva. Tu guarda che colpo gobbo!

L'effigie più antica emersa dal sottosuolo della città è l'emblema sghignazzante del Dio della festosità più scatenata e liberatoria che vedeva nel ruolo di sacerdoti e vestali clownesche, satiri e baccanti, cioè ci troviamo in possesso del patronato del Dio di Carnevale.

¹ Fanum Fortis Fortunae, presso la riva destra del Tevere.

IL PUPO

17 SECOLI AV. CRISTO
IL BAMBINO CHE RIDE



CON LA SUA
PRIMA RISATA IL
NEONATO

DIVENTA UMANO

~~DISSACRATO~~

ORIENTE

MEDITER-

RANEO

LO SPAZIO



IL CLOWN RADUNA
UN GRUPPO DI BAMBINI

SE RIESCE A FARLI
RIDERE LO SPAZIO

TORNA SACRO



E che vuoi di più? C'è di che montarci la testa e buttarci anche più in là.

Andando a sfogliare vecchi tomi sull'origine del lazzo-sollazzo-risata ci siamo imbattuti nel rito primordiale che attende alla nascita dell'uomo. Veniamo a scoprire che in molte comunità del Mediterraneo, dal XV secolo fino al X a.C. e più in giù, quando un bimbo veniva alla luce tutti i partecipanti all'evento erano più che convinti fosse presente, seppur invisibile ai loro occhi, la dea della fecondità (chiamatela pure Venere, o Fortuna se vi piace). Per giorni e giorni parenti e amici di casa si alternavano davanti al bambino, eseguendo tiritere buffe, lazzi ridanciani allo scopo di portare il neonato alla risata. Si noti bene: non al sorriso, ma proprio alla grassa risata, atto che impone una coscienza comica, cioè chi si lascia prendere dal riso lo fa in conseguenza di un intuito sul valore paradossale o grottesco dell'esibizione comica.

Alla fine, ecco che dopo quaranta giorni circa dal suo primo vagito, il bambino sghignazza... ha "inteso" il gioco, è diventato umano, cioè ha dimostrato di possedere una ragione critica. A 'sto punto la dea se ne va, il suo compito di protettrice è terminato.

Questo ci dice che per gli antichi il rapporto fra nascita e comicità era ritenuto essenziale, assoluto. Sacro era lo sghignazzo dei bambini, così come sacro era ritenuto lo spazio dove si compiva un rito, sia tragico che grottesco, dedicato a un sacrificio o a una allegra sarabanda di carnevale. Nel medioevo si sceglieva come spazio ideale per mettere in atto una rappresentazione festosa piazze, quadriportici e sagrati di cattedrali. Anche noi abbiamo scelto questi spazi della città. Qui avranno luogo gli spettacoli con bimbi che sciamano, clown, giullari, bande di ottoni, cantori e acrobati, affabulazioni con scenografie fisse e mobili, arazzi dipinti, pupazzi di bimbi giganti e a grandezza naturale.

In questi spettacoli è ovvio che il Pupo sarà protagonista assoluto. L'innocenza dei bimbi scaccia anche le tenebre.

Osservando la pianta della città ci rendiamo conto che l'assetto urbanistico si muove ancora sull'antica composizione medievale: un attraversamento di strade che disegnano un percorso stellare con una via centrale di origine decumana. Ad ogni crocicchio si spalancano piccole piazze o slarghi atti alle rappresentazioni.

Come nelle Passioni Sacre si realizzeranno così le "stazioni" dei vari momenti scenici; evidentemente nel nostro caso saranno comici e satirici, ma come in tutte le rappresentazioni grottesche che si rispettano il tema originario sarà serio e spesso tratto dalla tragedia sacra.

È risaputo che nelle sagre del "Risus Pascalis" (il ridere nella Pasqua) il rito in questione aveva luogo nel giorno della Resurrezione, all'interno di cattedrali e basiliche pre-romaniche, dove preti e giullari, pur di muovere tutti i fedeli allo sghignazzo, si esibivano in farse cantate e mimate che satireggiavano momenti della Bibbia e del Vangelo, ma senza mai cadere nel blasfemo.

La nascita di Venere

Anfiteatro Rastatt

Entra in scena la banda musicale e con grande fragore di trombe, tamburi e altri strumenti, sollecita l'attenzione del pubblico riunito dentro la cavea del teatro a gradoni, in riva al mare. Ecco il banditore, che ritmando le parole accompagnato da un sottofondo musicale, inizia a presentare.

BANDITORE: Gente, uomini, donne e ragazzini, cittadini di Fano e forestieri, fate attenzione. Oggi, anzi fra poco, nella terza luna voi assisterete ad un grande evento: la nascita della dea protettrice di questa città, la Fortuna, detta anche Core, dea della primavera e dell'amore che i Romani antichi chiamavano anche Venere. Esultate! *(Entrano le danzatrici che si muovono accompagnate dal coro polifonico e dalla banda)* Questo evento è il preludio della primavera... già le primule sono spuntate, i pesci vanno in amore, le fanciulle aprono il loro cuore come fiori. Danzate figliole, applaudite la nascita della Fortuna. *(Ha inizio la danza)*.

"CANTO DI VENERE"

Ecco che spunta
Sotto Fano vien fuori la Fortuna
Battete le mani
E ballate con gran gioia!
Correte, sbrigatevi
Che è già la terza luna
Ed è una luna piena
Che splende in coppa al mar
È il giorno che dai flutti
Nasce la figliola
Venere si chiama
Ed è la dea d'Amor
È la dea Fortuna
Che spazza ogni malor
Vien su dall'onde
Sbrigatevi, correte
Che la marea scende
Guardate sta nascendo
È tutta inzuppata
La core fortunata
L'inverno scioglierà
Ecco che spunta

Sotto Fano vien fuori la fortuna
Battete le mani
E ballate con gran gioia
Alla terza luna
È nata la Fortuna
Ed è una luna piena
Che splende in coppa al mar

A questo punto si spalanca la grande conchiglia dalla quale salgono Venere e due fanciulle che attraverso cavi vengono sollevate da un'enorme gru, nel cielo. Le tre acrobate eseguono una danza oscillando in cerchio con evoluzioni, capriole precipitando e riprendendo quota in voli di grande eleganza surreale. Al termine della danza nel cielo, appare, alle spalle dell'anfiteatro, una strana costruzione composta da grandi praticabili che al ritmo della banda vanno a formare lo scafo di una nave con tanto di vele gonfiate dal vento. La strana nave, provvista di ruote, si muove spinta da mimi e attori che la manovrano a vista, dall'interno.

I POPOLANO: Fermi! Fuggite!

II POPOLANO: Perché? Che c'è?

III POPOLANO: C'è una nave che attracca a vele spiegate! Sono di certo razziatori.

IV POPOLANO: Ma no, ci scaricano i soliti clandestini!

CORO: Clandestini? Che si fa? Li si accoglie o li si rigetta a mare?

CAPO GUARDIA: Zitti! Niente panico né gesti sconsiderati. *(Rivolto alla nave che avanza)* Chi siete? Fatevi riconoscere.

VOCE DALLA NAVE: Siamo figure allegoriche.

CAPO GUARDIA: Allegoriche di che?

VOCE DALLA NAVE: Del nostro Paese!

CORO: L'Italia?

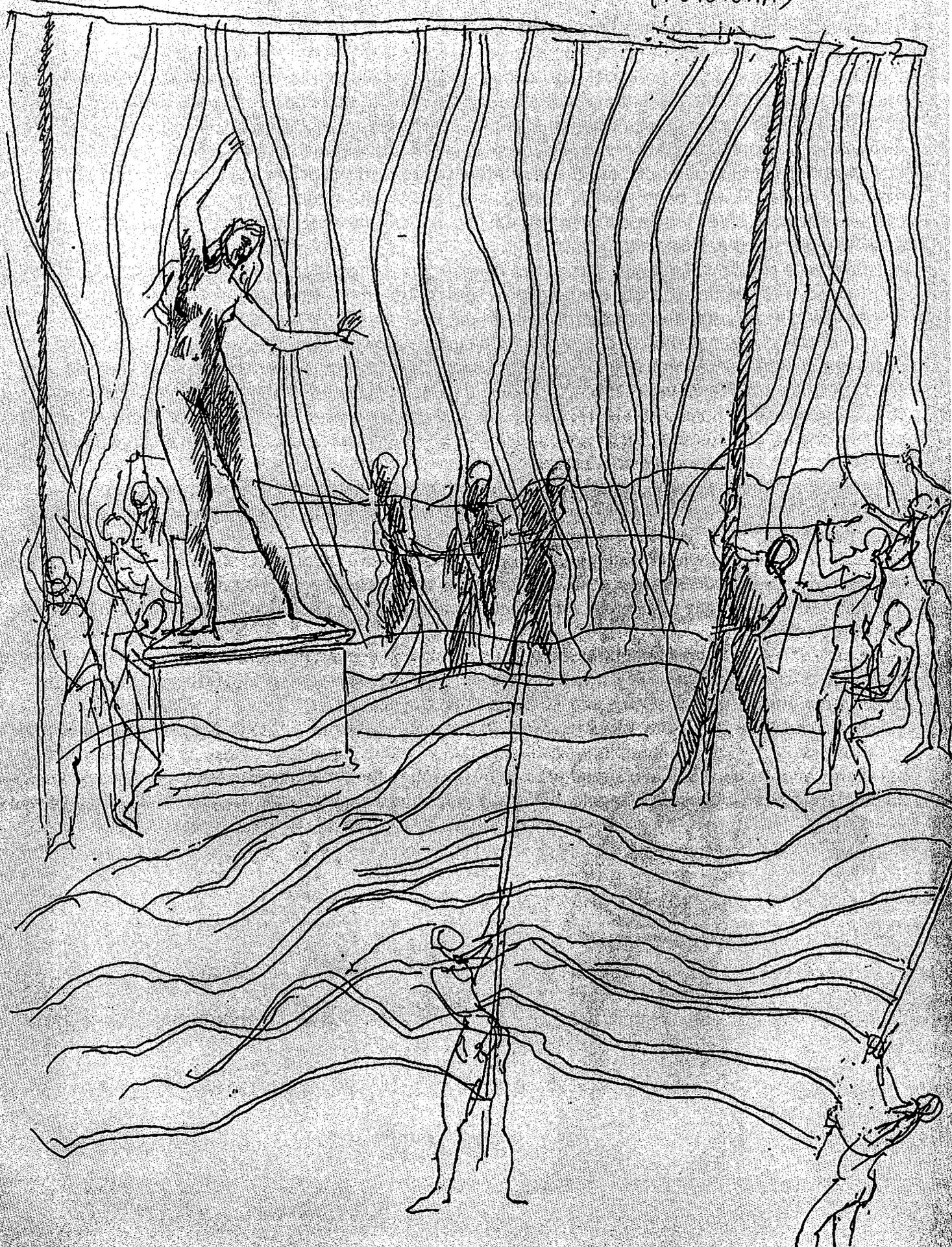
VOCE DALLA NAVE: Sì, l'Italia dei vari livelli: alti, bassi e medi. Siamo tutti rappresentati qui.

CAPO GUARDIA: In quella barca?

VOCE DALLA NAVE: Sì, ed ora ve lo dimostriamo. *(Rivolto alla banda)* Musica, maestro, che noi cantiamo!

Con la canzone che segue, parte il corteo che si dirige all'Arco d'Augusto dove si svolgerà "Il Risveglio di Cerere".

NASCITA DI VENERE (FORTUNA)



“E CHI CE LO FA FARE”

Ascolta o popolo di naviganti eroi poeti e santi
di emigranti di ricchi benestanti e lavoratori stanchi
or piantatela con i lamenti
basta di mugugnare
presto in coro a cantar e attenti a non stonare.

Perché? Ma va!

E chi ce lo fa fare

e chi ce lo fa fare

d'esser contenti e di cantare?

Stop! Zitti!

Attenti: non tutti però potranno cantare.

In prima fila cantino i ministri e sottosegretari
in controcanto seguono arcivescovi con i generali
ed in falsetto le toghe d'ermellino ed i banchieri
molto suadente gorgheggi, gorgheggi l'inquirente.

Le casalinghe e gli impiegati tutti del ceto medio-basso

E gli operai e gli avventizzi vari non devono cantare

Sottoccupati, disoccupati potranno solo fare pom-pom-po-pom-pom
come il contrabbasso!

Perché? Ma va! E chi ce lo fa fare

E chi ce lo fare di stare zitti ad ascoltare?

Perché? Ma va! E chi ce lo fa fare

E chi ce lo fare di stare zitti ad ascoltare?

Voi zitti! Attenti: un due, gli altri cantare!

Noi siamo tutti sulla stessa barca che affonda lentamente

E mentre quelli cantano sereni, a voi tocca remare

Giù la schiena, forza, remare che noi vi diamo il tempo

E chi a tempo non va, si prepari ad emigrare!

Ma chi l'ha detto che è triste esser costretto a far le valigie

Ed emigrare raminghi per campare dal Belgio fino in Svizzera

Basta che le valigie sian colme di valute e di contanti

Ci vuole poche, pochissimo per essere contenti.

Perché? Ma va! E chi ce lo fa fare

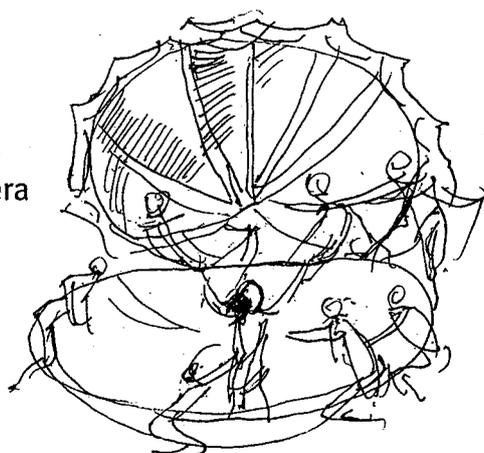
E che ce lo fa fare di stare zitti e di remare.

Zitti! Remare: un due uno

Giù con la schiena un due uno

Zitti! Hop! Zitti remare!

Giù con la schiena! Hop Hop!



HA UNA GRANDE VALIGIA SORGE VENERE



CON NASTRI E TELI AZZURRI E VERDI

Il risveglio di Cerere

Arco d'Augusto

Nel luogo deputato per la rappresentazione troviamo una piccola orchestra con chitarre, fisarmonica e un'arpa da concerto, cantori e una frotta di bambini che sciamano da ogni parte. Durante il preludio musicale un gruppo di ragazze acrobate esegue una danza preparatoria al rito, mentre il Banditore si rivolge alla folla.

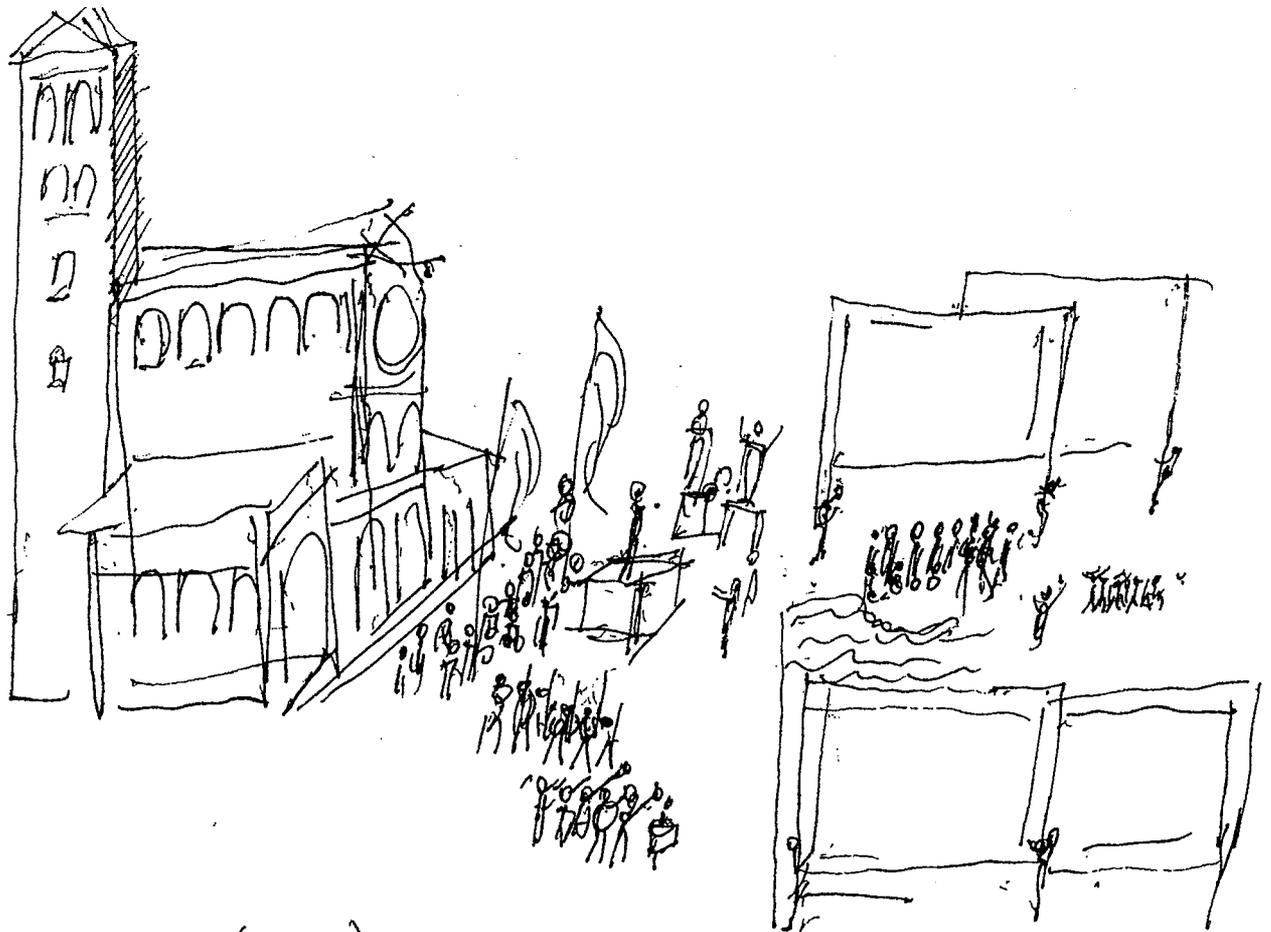
BANDITORE: Gente, accorrete presto! Apprestatevi al rito del risveglio di Cerere, la dea della terra. Qui in questo spazio fra gli alberi si sta per mettere in scena un evento mitico. Proprio nello stesso giorno in cui la Fortuna - la dea di Fano, Fanum Fortunae - è nata da una grande conchiglia posta in riva al mare, qui Cerere, la madre della giovane dea si sta risvegliando dal suo letargo durato tutto l'inverno. Presto bambini, datevi da fare... fate baccano, scoperchiate la terra... sollevate le zolle e scoprirete la grande madre... e voi figliole danzate, che col risveglio della terra comincia il Carnevale. *(Tutti cantano).*

“IL RISVEGLIO DI CERERE”

Sorti madre grande e dolcissima...
Scopriti dal tappeto di zolle, foglie d'erbore...
Ti prego svegliati dal tuo sonno
che son cinque lune che ormai sei abbioccata.
Come in letargo sotto la coltre
abbracciata a volpi, marmotte e ghiri.
È tempo di Carnevale, devi sortire
coi tuoi pupi abbrancati alle zinne.
Vieni che senza il tuo segnale non può cominciare
né danza, né canti, sberleffi, lazzi e risa.

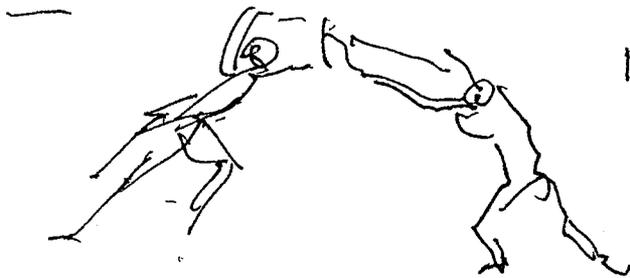
BANDITORE: Ecco, fatevi in là! Guardate come la coltre del fogliame si scuote e squarcia. Ecco che sorte la gran madre è desta! Plaudite, danzate e fate grande chiasso. Comincia la festa, comincia la festa e lo spasso!





IL VESCOVO (FINITO) DELLA DIOCESI - DINNANZI ALLA CATEDRALE
 E COSTRETTO DALLA FOLLAZIONE A CEDERE I PROPRI PARNEMENTI
 AD UN CLOWN

IL CLOWN ESSEQUE UNA VERSIONE PARADISSIALE
 A BUCHE DI LUZZI E SBERLEFFI



IL VESCOVO TENTA A PIÙ
 RIPRESE DI RIPRENDERSI
 MAI E PALUDAMENTI

LA SUA SPOGLIAZIONE SI RIPETE ANCHE COL
 CAPITANO DEL POPOLO E CON IL PODESTÀ CHE A LORO VOLTA SONO
 I SIMBOLI DEL POTERE AD UNA COPPIA DI
 PUGILATI

La svestizione

Arco d'Augusto

11

Entrano in scena i coristi che, accompagnati dalla banda, cantano:

“DA POI CHE DEO SAVÉA”

Da poi che Deo savéa avanti lo crearlo
Che per un sol peccato l'om se sarìa perduto
Con tutto che potéa volendolo salvarlo
E renderlo più saggio più forte e provveduto
Crear non lo dovéa, crear non lo dovéa.
Ma a noi ci viene in mente che Dio nell'infinito
Fosse triste ed annoiato è perciò che s'è inventa-
to
'Sto gran gioco del creato fuori fuor da ogni giu-
dizio
liberati siete da ogni arbitrio
Tutto è lecito non c'è reo peccato alcuno
Ed invece al primo errore che abbiám combinato
Ecco che ci ha condannato fuor dall'Eden ci ha
cacciato.

UOMO: Lavúr!

DONNA: Penà!

UOMO: Féver!

DONNA: Patiménti!

UOMO: E presón!

DONNA: Prepotént che ghe scànnà...

UOMO E DONNA: (all'unisono) E pu crepà.

Basta!

UOMO: Signór!

DONNA: Signór!

UOMO: Te gh'avèvi prometüo che dopo sette
generation sette, te gh'avrèssi dat requie e con-
solatiùn.

UOMO E DONNA: (all'unisono) Signór! Signór!
(Inizia il canto gregoriano "Veni creator spiritus".
Tra una battuta e un'altra aumenta il volume del
canto).

DIO: (spuntando tra le nuvole) Basta! Son qual
D'accordo, ve farò un regal sfezióso.

UOMO E DONNA: Che sarèsse?

DIO: El Carneval!

UOMO E DONNA: (all'unisono) El Carneval?
(Il canto gregoriano si interrompe) Sa l'è sto
Carneval?

DIO: Un sbarlotàrse de godimento fino a sciopà!

DONNA: Sciopà de godimént?

DIO: Sì!

UOMO: Anco balár, inciuchírse con fèmene de
sbotár in alegrèssa?

DIO: Sì!

UOMO E DONNA: (all'unisono) Per tutta la vita?
(Cantano)

Gloria, gloria al Signor
che ghe fa tüti contenti
in alegrèsa e basta fatigàr, fatigàr, fatigàr...

DIO: No! Fermi, zito, silénsio, basta!

UOMO E DONNA: Fatigàr?

DIO: No! El Carneval no' sarà per tüta la vita!

UOMO E DONNA: Ah no?

DIO: No! Solamente per una setemàna... anze
sínco die.

DONNA: Solamént?

DIO: E ve deve bastàr se no ve cavo anco quèl!

UOMO E DONNA: No! No!

(Cantano) Gloria, gloria al Signor,
(parlato) che per sínco die ghe fa star
in paradís senza alcuna riserva
e tüto il resto de la vita in de la merda!

DIO: Ecco, lo savéva, 'sti umani non son gimài
contenti. Te ghe dai la luna el vòjon subito el sol,
le stele e tüto quanto el firmamento.





UOMO E DONNA: No, non t'inrabìr Padre, sémo contenti!

(Cantano con meno entusiasmo)

Gloria, gloria. Sémo contenti.

DIO: Va bèn, va bèn. Alora d'acòrdo.

(Rivolgendosi a tutti) Qua tüti! (In sottofondo riprende il canto gregoriano "Veni creator spiritus")

CORO POPOLANI: Ècoghe Signór, sémo qua!
Ogni ano, qualche dì prima de la Pasqua, a una luna avante ve godarét 'sto Carneval per me ordin. Quanto l'è vera che sono el Signór e padron del creato, in 'sto giorno tüto quanto el serà ribaltato.

UOMO E DONNA: Tüto ribaltato?

DIO: Sì, tüto se ribalta, tüto: ogni regola, ogni léze, ogni comandamento!

UOMO E DONNA: E sarèsse?

Entrano i giullari-acrobati, accompagnati da un sottofondo musicale.

DIO: Mo' ve lo dico: chi sta sentàto su uno scan-no o segiolón stramazza a terra a rotolón!

Chi sta soto

monta in zima al cadregón,

chi non conta un ostrega

de bòto sarà in cópa al torrión!

El gh'avrà potere e potestà!

CORO POPOLANI: A cominzàr dal Vescovo?

DIO: Sì, anco da quel! E me vójo rovinàr... in 'sto giorno i se dovrà despogiàr de' soi paramént, coràsse e arme, anco el Potestà e ol Capitan del Populìn.

CORO POPOLANI: Populìn?

DIO: Va bèn, populón, pòpulo come ve piàse... E al so' rempiàz de 'sti reggidór gradàss, vestirét tri buffón paiàs. *(Si interrompe di nuovo il canto gregoriano).*

CORO POPOLANI: Buffón paiàs... *(grande sghignazzo)* ah, ah, ah, ah! *(Cantano)*

Gloria gloria a tutti 'sti paiàs

che faràn un gran fracàss!

CORO POPOLANI: Ah, ah sì, che quèsto è bon!

(Cantano accompagnati dalla banda)

Sarèsse come dir

che noialtri se va in catedràl

e se dise: "Caro Vescovo,

sémo qua!"

Giù, giù dal segiolón!

Giù, giù

che l'ha ordinàt el Signór vostro padron.

Giù, giù dal segiolón.

Giù, giù! Ah, ah; ah!

DONNA: *(gran risata)* Ah, ah, ah! Ma se ghe presentèm con 'sto pretendiménto, quèli Signór ghe sbóta una ridàda in sü la fàcia, ciàma le guardie e ghe sbate tüti in presón.

DIO: E vui ghe spatascì sul muso 'sta mea sacra ordinasión. Legìt qua ad alta vóse! Imparèlo a memoria e poi ghe lo cantét. Forza!

CORO POPOLANI: Per ordin del Signór, in 'sto moment, ol dì de Carneval tüto l'è rebaltà.

(Cantano accompagnati dalla banda)

Oh che el mund è tanto tanto bello

Se lo vardi pendùto per i piedi

Capovolto agli occhi tòi no' credi

Se lo vardi con la testa in giò.

Cardinale el sta senza la tiara

Senza vesti d'arzeno ricamà

D'oro e pietre un póver s'è vestìdo

Tiara in crapa e in man el pastoràl.

CORO: Oh, grazie Signór! Eviva! Eviva el to'

Carneval. *(Riprendono a cantare accennando un passo di danza)*

Oh che el mund è tanto tanto bello

Se lo vardi pendùto per i piedi

Capovolto agli occhi tòi no' credi

Se lo vardi con la testa in giò.

All'istante dall'arcata superiore del quadriportico s'affaccia il Vescovo e quasi nel medesimo istante dall'altro lato del quadriportico superiore, il Podestà e il Capitano del Popolo.

I TRE: *(all'unisono)* Cos'è 'sta caciara?

VESCOVO: Nessuno v'ha detto che schiamazzi e balli son proibiti in tempo di Quaresima?

CORO: Ma questa non l'è ancor Quaresima!

Sémo in Carneval.

CAPITANO DEL POPOLO: E cosa sarèsse 'sto Carneval?



POISSON

CORO: *(cantata con accompagnamento della banda)*

L'è ol momént che voi maggiorént
ve despogét dei paramént
e 'ste vesti ben doràt
li consegnìt a 'sti paiàss
e lor de rimpiaàz i diventa i capatàzz, capatàzz,
capatàzz.

I TRE: *(all'unisono)* Su órden de chi 'sta bufonà-
da?

CORO: Bufonàda? Aténti com parlét.

DUE DONNE: L'è el Segnór santo creator che lü
mismo de sòa vóz e ordinamento la decretàt 'sto
rebaltaménto. E se ve rivoltìt, dal ziél ve zónze
un fülmin in ixo fàt che ve brüsa i ciàp! *(Risata
generale)*.

Mentre vengono spogliati i tre maggiorenti e
rivestiti dei loro abiti i tre buffoni, i cittadini, i
ragazzi, le donne e gli uomini cantano e danzano
sul ritmo della filastrocca "Oh che el mund l'è
tanto tanto bello..."

Oh che el mund l'è tanto tanto bello
se lo vardi pendùto per i piedi
capovolto ai ògi tòi no' credi
se lo vardi con la testa in giò.
Cardinale el sta senza la tiara
senza vesti d'arzeno ricamà
d'oro e pietre un pòver s'è vestìdo
tiara in crapa e in man el pastoràl.

Dall'alto cala una strana nave con lunghe vele
distese. Acrobati compiono evoluzioni straordi-
narie: sembrano volare e precipitare.
Si riprendono e vanno torno-torno come stelle
cadenti.
È il gran finale.

Fermi, guardate lassù
Che è?
Pare una grande nave volante
Ma da dove viene?
Che intenzioni ha?
Sono invasori, marziani iracheni, terroristi!
Ma no, ignoranti! Non l'avete riconosciuta? Si
tratta del Deus ex machina.

Deus ex machina?

Ma sì, l'espedito classico del teatro greco.
Teatro greco? E che ci azzecca con il Carnevale?
Ci azzecca e come, abbiamo impostato le rappre-
sentazioni sui miti arcaici: Venere, Dioniso, ecc.
... è logico che il finale si concretizzi col Deus ex
machina.

E dai! Ma cos'è 'sto Deus ex machina? Ce lo vole-
te spiegare una volta per tutte?

È semplice, dal momento che qui in questa piaz-
za si sta per realizzare, seppur con la finzione,
un atto crudele e ingiusto, ecco che come di
regola dal cielo scendono gli Dei a ristabilire la
ragione, la giustizia e la pace.

CORO: Evviva, la giustizia e la pace!

Canto di saluto che conclude la prima giornata

Basta così, sì
Per oggi è chiuso così
Ma doman saremo qui
Tutti qui per riprender Carneval
Per farvi sghignazzare con lazzi e canzon
Grazie signori
Speriam che doman siate qui
E veniate ad applaudir
Ma se non vi siam piaciuti
Non abbiaten abbiaten a mal!

28 febbraio 2003 - seconda giornata

Mistero Buffo di Dario Fo

Teatro della Fortuna

"Il primo miracolo di Gesù bambino" e altre giullarate
da "I Millenni" Casa Editrice Einaudi

Prologo a "Il primo miracolo di Gesù bambino"

Il monologo che segue e ha per titolo "Il primo miracolo di Gesù bambino" è tratto da un Vangelo apocrifo. È risaputo che apocrifo ai primordi del cristianesimo non significava falso, eretico o blasfemo ma solo non inserito nei Vangeli ufficiali. Alcuni di questi scritti venivano tenuti nascosti in quanto destinati solo agli iniziati.

Nel III e IV secolo si contavano decine di Vangeli che oggi ritroviamo pubblicati in un gran numero di edizioni, tra le quali di certo la più completa è quella edita da Einaudi.

Ogni comunità cristiana aveva il suo Vangelo, lo sviluppava, lo rappresentava. La selezione dei Vangeli accettabili durò per molti secoli, numerosi episodi sulla vita di Gesù furono cancellati dall'elenco ufficiale perché raccoglievano situazioni e moralità che contrastavano eccessivamente con gli scritti dei quattro evangelisti, Luca, Matteo, Marco, Giovanni.

Il miracolo di Gesù bambino appartiene proprio alla moltitudine dei Vangeli ritenuti desueti. Nella raccolta degli scritti non omologati si ritrovano fabulazioni provenienti dai miti della Grecia arcaica e classica, dove si incontra Cristo che, come Orfeo, suona il flauto e affascina con la sua musica gli animali intorno; altre storie che provengono dall'Oriente con draghi, palafreni scalpitanti che Cristo cavalca agile, trasformandosi quasi in centauro. Insomma narrazioni che evadono dall'immagine canonica, tanto che una gran quantità di Vangeli ritenuti apocrifi furono accantonati, ma spesso si decise di distruggerli.

Ancora nel VI e VII secolo, in un famoso Concilio, esplose una incredibile rissa fra i vari vescovi delle diverse comunità: ognuno si batteva perché venisse accettata e riconosciuta solo la propria visione della vita di Cristo e soprattutto la particolare interpretazione del Verbo espresso dal Messia. Come già era accaduto al Concilio di Nicea nel 325, i santi delegati si insultarono, si aggredirono, provocando anche scontri fisici; alla fine sul terreno restarono molti testi stracciati, molti contusi e forse anche qualche morto. Testimonianza di questi terribili scontri, è l'attuale forma del pastorale, diventato ricurvo in conseguenza delle mazzate, con relativi contraccolpi, che di volta in volta ne attorcigliavano la cima. Anche il cappello che calzano i vescovi, i cardinali, avete in mente quella fessura nel mezzo? È il segno rimasto ad attestare le "frappate" che si son vicendevolmente appioppati.

Questo episodio davvero poetico sull'infanzia di Cristo che qui vi proponiamo, nel VI secolo, nelle chiese dell'Oriente, veniva normalmente letto e commentato. E ancora oggi viene recitato e cantato nelle sagre che si svolgono nei borghi dell'Irpinia e del Salento.

Nel Nuovo Testamento, così detto ufficiale, si narra della nascita del Redentore col presepe e i Magi, della fuga in Egitto, della presentazione al

tempio e del dialogo di Gesù giovinetto con i saggi nella sinagoga; quindi, ecco che all'istante Gesù sparisce e di lui, della sua giovinezza non sappiamo più nulla. Lo ritroviamo già adulto in riva al Giordano nell'istante in cui chiede a Giovanni di essere da lui battezzato.

Nei Vangeli apocrifi, questo vuoto del racconto è colmato da un numero notevole di episodi sull'infanzia di Gesù, dei quali questo primo miracolo, possiamo ben azzardare, sia da considerarsi un autentico capolavoro di fantastica allegoria.

La sacra famiglia in fuga verso l'Egitto, con l'asinello, va verso il mare e poi lo costeggia fino a Jaffa. Jaffa è la città dei pompelmi. A questo punto come nomino questa città esplose immancabilmente una sonora risata, si tratta di certo di uno sghignazzo a commento di uno sfondone; parte del pubblico intuisce, errando, che io alluda al timbro che ancora oggi ritroviamo sui pompelmi prodotti in quella regione, parlo della J impressa sui frutti... magari da Jesus.

Per carità... non è questo il miracolo di Gesù bambino. Il suo primo miracolo è di tutt'altra forza e meraviglia. Il piccolo arriva a Jaffa con la famiglia, e in quella terra si ritrovano a essere stranieri, forestieri e poveri. Cercano subito una casa e trovano una catapecchia "scaruffata"... così malridotta che al confronto la capanna di Betlemme era una reggia. Giuseppe, che è falegname, va in cerca di lavoro, ma non lo trova. È proprio il caso di dire che non batte chiodo. La Madonna, per rimediare qualche soldo, è costretta ad andare a lavare i panni nelle famiglie. Il piccolo Gesù si ritrova sbandato tutto il giorno per la strada. Vede i bambini che giocano. Assiste al gioco dei ragazzini del quartiere, vorrebbe riuscire a inserirsi, farsi accettare, e invece viene cacciato: è un forestiero, parla un altro dialetto, quasi un'altra lingua.

È risaputo, e lo possiamo verificare ogni giorno nelle nostre periferie-dormitorio, che là dove esiste il razzismo i bambini sono più razzisti dei grandi, e quindi Gesù bambino, mortificato, pur di riuscire a essere accettato nel gruppo, realizza un suo piccolo miracolo stupefacente, come può essere il miracolo di un bambino, e ottiene un successo incredibile: tutti lo abbracciano e lo eleggono capo dei giochi. Risate, grida di entusiasmo, le madri alle finestre applaudono. Ma ecco che entra in scena, in groppa a un piccolo cavallo con finimenti d'oro, il figlio dell'uomo più ricco della città, accompagnato da due sbirri. Il ragazzino del ricco pretende di partecipare al nuovo gioco, ma i piccoli straccioni non lo accettano. Il rampollo del padrone, rosso di rabbia, si sente offeso e distrugge tutti i giochi dei bambini.

La reazione del piccolo Gesù è tremenda... si può ben dire che gli girano tutti i santissimi. Non s'è mai visto un Gesù tanto adirato, nemmeno da adulto reagirà con tanta violenza. Neppure quando, nel tempio, si troverà con tutti i mercanti che fanno scempio d'ogni sacralità.

Il ritmo e la sintesi scenica che ritroviamo in questo episodio, così come in altri Vangeli apocrifi, è davvero straordinario, oserei dire di una sorprendente modernità. Sembra di ritrovarci davanti alla sceneggiatura di un grande maestro dell'attuale cinema d'avanguardia. E fra poco son sicuro che, ascoltando l'incalzare stravolgente di questa giullarata del primo miracolo, me ne dovrete dare atto.

Nel rappresentarvi questa storia, uso un linguaggio che è l'insieme di parecchi dialetti del Nord, tra i quali prevale il veneto.

Il primo miracolo di Gesù bambino

De bòto in tèl ziélo impiegnìdo de stèle, tüto strapuntà de lûs, l'è 'rivà deréntro un stelùn tremendo... co' 'na cuàssa ch'ol brugàva, ol dava a scuretùn e tüte le stèle, che criàva: "Bòja chi l'è?!"

L'éra la stèla cometa!

'Rivàva da l'oriente e drio gh'éra i tri Re Magi. Vün l'éra vègio, tüto ingrugnà, ol tirava 'craménti sü un cavàlo negro... aténto a l'alegorìa... e intànt che l'andava sü 'sto cavàlo négro ol molàva dei fropàdi sü la stafa de monta, tirànd in sü el cül da la stcéna, par via che gh'éra spuntàt de i bugnün sü le ciàpe... de manéra che a ógne incrugàda del cül sü la sèla ol biastemàva 'me Dio tradì! Aprèso a gh'éra un Re Magio biondo, zióvane e ciàro, coi risolùn duràt... sü un cavàlo biànch... aténto a la 'legorìa... co' i ögi slusénti e la bóca che ride... cont sü la stcéna un gran mantèlo róso e arzénto.

Ültim veniva óltra, un Magio negro sóra un camèlo griso... riaténti a la 'legorìa... un negro, cossì negro, con co' i balèti scüri incastrà in del biànch de l'ögi, ün biànch cussì biànch, che quando ol rideva ol pareva cussì negro che ol camèlo griso de sóta, ol pareva pì biànch e ciàro del cavàlo biànch ch'ol gh'avéa ol biondo Re Magio.

E i andava e ol negro sul camelo ol cantava:

– Oh che bel che bel che bel che l'è andare sul camèl
che bel che bel.

Che bel che bel che andémo a Betlèm a Betlèm gh'è 'na capàna con deréntro la Madona

ol Bambìn che nina nina san Giüsèp ch'ol sega sega
i angiulìt che vola vola

oh che bel che bel che bel che l'è andare sul camèl!

– Baastaaa! – ol cria el vègio Re Magio. – L'è tre ziórni e tre nòti che te canti 'sta lagna del camèlo! Émo capìt che l'è bèlo andare sul camèlo, ma adèso basta!

(A ritmo da filastrocca) – Eh no, che débio cantare sul camèl... che se mi no' canto el camèlo s'endorménta

bòrlo de sóto, se spavénta, stramasà a tèra
mè schisciàdoe no' arìvo pì a Betlèm.

A Betlem gh'è una capana
con deréntro la Madona
col Bambìn che nina nina
san Giüsèp col sega sega
i angiulìt che vola vola

oh che bel che bel che bel che l'è andare sul camèl!

– Bastaaa! Mi te magno crüdo! Te pélo via tüto ol negro d'intorno e magno ol biànch deréntro! Basta cantare!

– Eh no che débio cantare
ritmo ritmo a débio dare
ch'el camèl no' è come ol cavàl
el cavàl ol va al galòpo
el camèl ol va al tròto
gamba devànti, gamba de drio
se intorcìga
se no' do ol ritmo, se intropìga,

se spaventa, frana par tèra
 mi schisciàdo
 e lim lèrn no' 'rivo pì a Betlèm.
 A Betlèm gh'è una capàna
 con deréntro la Madona
 ol Bambìn che nina nina
 san Giüsèp ch'ol sega sega
 i angiulìt che vola vola...

– Te magnò!!! (*Quasi rivolto al Padreterno*) Mi no' capìsso parchè gh'han fàito vegnì 'sto negro con tütì i Magi culuràdi che gh'è intórna! Parchè?... (*Come ricordando la profezia*) Ah, dovèmo far cosmopòlitos! Che 'sto négher pœ l'è 'na brava persona, ma no' se pòl seguità a cantare de 'sta manéra!... Certe volte me fa catàre dei spaventi! Me capita d'avérghe dei besógn... (*indica il sedere*) cói bugnón che me stciòpa chi... sunt un Magio, ma gh'ho dei bisogni! Desséndi dal cavàlo, vo' ne lo scüro in de la nòte... me fò per calare le braghe... e devànti a mi, a l'improvvisa, te vedo dòi ògi de bèstia... cunt di dénci de bèstia... Bòja, l'è un león!!... Me sun cagào sù le braghe!

Invece l'éra lü ch'ol cagàva devànti a mi... e ol ride! Ol caga e ol ride... e no' canta! La prema volta che no' canta! No' podéva cantare: “Oh che bel che bel che bel l'è cagàr senza camèl, che bel che bel!”... che mi me ne incorgévo! Me fa catàre dei spaventi-stremìzzi de sbutà!... Che fra i bugnóni che i me stciòpa e lü, gh'ho 'na rabbia adòso che se 'rivo de 'sta manéra a Betlèm stròso ol Bambìn ne la cûna!

In quèl momento in dèl zielo ol stelùn s'è fermào e tütì i se dise: “Cos'è capitàt?”

E el Magio negro cantando: – S'è fermàt per catàrse un po' de fiàt! Oh che bel che bel che bel che l'è andare a Betlèm...

– Bastaaa! (*Mima il Magio nero che salta sul cammello*)

Ol Magio vègio salta sul so' cavàlo négro, dà de spròn: – Ghe vago da solo a Betlèm, no' vòj nisciùno! Bastaa!

– Anca mi végnò con ti! Oh che bel che bel che bel...

– Bastaaa!

– Oh che bel che bel che bel... (*Porta la voce quasi a spegnersi sempre più flebile in lontananza*).

– Bastaaa!

– Che bel...

– Bastaaaaa!

In quèl precìs mumént in del zielo impiegnìdo de stèle l'è vegnü föra l'arcanzèlo cunt ün cerciòn tremendo impiantà sù la crapa... e co' dei aletón plumàde che l'andéva sbatusciàndo a ventài a picàr gran sgiafóni ai nivuli, che i scampànava e in tèl svulàz, l'aire sgionfiàva i sòo vestimént panegià 'me vele sbatüe in tempesta! De traversón 'na gran sfèrzula, ciàra e granda, cunt sù scritto: “ANZELO ”... per quèi che no' capìsse!

Ol va a svoltón per ol zielo criàndo: – Òmeni de bona voluntàt, vegnìt! Vegnìt! L'è nasciùo ol Redentór! – E ol pica de volàde de sóto.

bruaamm! (*Mima una picchiata dell'angelo che si getta per poi sfrecciare radente il suolo*) Cunt i pastori che ghe i vusa: – Oh, desgrasió, te ghe fèt andà via ol late a le pégure! (*Mima un'altra picchiata dell'angelo che per poco non*

li travolge. A gran voce) L'è nasciù ol Redentoree!... bruamm! (*Accenna una reazione infuriata dei pastori*) – Che t'andèsi a sbàter cóntra la muntàgna!, ch'ol cerciòn incarcàno fino al bàbie! Tüte le plüme spantegàe! Galinàss! (*Rivolgendosi agli altri pastori*) A l'è mejór che andémo sùbit a portàrghe quài regalìa a 'sto Bambìn Fiól de Deo, che se quèl angiolòn lì ol va avanti e indrìo tütta la note, ghe ara ol prato!

E tüti i andava con un dono in processión.

Chi ghe porta del formàjio, chi un cavrèto, dei conìli, un altro de le galìne, del vino, de l'oli, le póme còte e le torte coi maróni... A gh'è dei disgrasió che i 'riva con de' le sberle tremende de pulenta... apòsta da la bergamàsca... (*col gesto di reggere un gran peso*) e i vègne avanti cussì da la montagna... Ma che disgrasió! A un bambìn apéna nasciùo te vòj darghe la polenta! Ma te lo vòj copàre?!

E davanti a 'sta capàna a gh'è un rebelòt da no' dire (*descrive con gesti e ritmi quasi di danza*): a gh'è de òmeni che i ségan dei palón – bra bra bra! – Dei àlter che i pica sù l'encüden de ferée – briu bra briu bra bra! – Aprèso i servént che i tira l'ànsima che bófa – haha hehe ha! – E a far de controvóse, i bandetóri del mercàt... (*esegue un grammelot con voci di ortolani, macellai, panettieri eccetera in un gran crescendo*).

– Bastaaa! Vergogna! 'Sta pòvera dòna de la Madona! Tre ziórni e tre nòti che no' la dorme! Vorsìt che la crèpa?!

– Ma noàltri volémo fare ol presépio!

E in la capàna a gh'è i pastori che i vègne deréntro co' i loro doni e gh'è sant'Ana che come quèi i vègne óltra: – Andì a pregàr de föra, déme qua i regalì in prèscia! (*Mima di raccogliere i doni e di sistemarli*) Pregà dòpo! Oh, quanta roba! Benedèto Gesù bambìn... te dovarèsse nàsser almàncò quatro volte al més, te fo' 'na resèrva per tütta l'eternità!

Arìva i Re Magi co' l'oro, l'incenso e la mira, ghe anca ol negro - Fora che ol bambìn se spaventa!

– Ohi che bel, che bel, che bel l'è ol Bambìn ol bambìn senza camel! – “Basta!”

In quèl mentre 'riva deréntro l'ànzelo con la spada de föco e ol vusa: – Föra, föra sùbit! Fuga in Egitto! – De già?! – Gh'è in ziro l'Erode che va stacàndo tüte le teste dei bambìn! La sant'Ana a Giüsèp: – Va a tór quatro cavàli e dòi carèti sùbit e caréga tütta la mercansìa! L'ànzelo: – No, no' gh'è témp, via sùbit!

– Ah bravo, arcànzelo furbàss, te vòj fregàrte tütta la roba ti, eh? (*A Giuseppe*) L'àseno, l'àseno, tira föra l'àseno!

Végne óltra 'sto àseno tütto imbrocugnà, che n'ol sta in pie... che l'è tre ziórni e quatro nòti ch'ol bófa! (*Mima l'ansimare dell'animale*) Ahhh! ahhh! A l'è sctiopà! La sant'Ana coménza a caregàrlo de tüte le regalìe, pachi e pachèti e aprèso de giùnta la Madona ghe va soravìa, e Giüsèp: – Madona desénde, no' ghe la fa, ol crepa!

– Ma mi no' pòdo deséndere... che se po' la zénte no' me vede sù l'àseno no' i comprende che stémo a fare la fuga in Egitto!

E alóra Giüsèp va sóta a l'àseno, se caréga 'sta bèstia, la Madona, ol Bambìn con tütta la mercansìa e ol va via camenàndo.

Lóngo el camìno se da 'na scrolàda e se libera de tüte le regalìe. Caminàndo caminàndo va... i zónze a la costa del mare, poè ancora zòcule e pie, i arìvan a Jaffa.

Jaffa çittà bianca, granda, con lónghe tóri. Apéna zónti al portón l'ànzelo segna ziri a tondo e sòna la tromba. L'àseno: iaaaap!, la panza par tèra... 'na slòfa dal cül: pluuf! L'anima de l'àseno la va in zielo!

La Madona la varda e la dise: – Pòra bèstia, l'è morto! Segno divino. Vòl dire che sémo 'rivàt!

Van deréntro ne la çittà e i zérca un lögu dove podér infricàrse a dormire. Gh'è 'na stambèrga disgrasiàda, piéna de bögi, che la capàna a Betlème a l'éra 'na régia.

Ol Bambìn ol s'é endormìt embrassà a la sòa mama. E ol povero Giüsèp tüta la nòte a tampunàre i bögi.

La matìna, sübeto, la Madòna la ciàpa 'na cavàgna, 'na cesta e la va intórna a cercàr in le corti pagni de lavare, parchè besógna che jüta anche lee la faméja. San Giüsèp, anca lü ol va intórna col martèl, la sega e ciòdi per truà de fare mestè.

El Fiolìn in mèso a la strada.

La sera la Madòna l'arìva da la rògia, morta roversàda, con la stcéna spacàda. La se sèta tüta maseràda, straca. E san Giüsèp vién de föra imbestiàt chè no' gh'ha trovà lavór, no' l'ha picà un ciòd.

'Riva dentro ol Gesù bambìn còl möcc giò del naso... fin sü la bóca, tüto strapenàdo, con le mani vónce, le braghe de travèrso, senza gnanca 'na scarpa ai pie.

– Mama, gh'ho fame!

– Ma varda come te sèt cunscià bambìn... ma con tüto ol travàil che gh'ho, me tóca anca lavar i pani a ti!

– Mama, gh'ho fame!

– Ma l'assame fornìre, che parli a ti! Ma no' te vergógni de arivà cunsciàt in 'sta manéra?

– Mama, gh'ho fame!

(Parla precipitando le parole come in un grammelot) – Sbardòsc resentà a stiàsc sguasciàr e sperónte, te bìrular a struscià 'me un lifròch, fiól de smarmùsc... – che quando la Maria Verzén l'éra inrabìta la parlava palestínés stringiüo che no' se capiva 'na madòna! *(Cambia tono)* – Dìghelo ti Giüsèp che lü l'è des-sendüo dal zielo per insegnàrghe ai bònì cristiani avérghe amor e vès zentìl e il primo amor che deve avérghe l'è ol respécto per la sòa madre... *(Al bambino)* E ti invéze no' te vergógni?!

– Oh, la madòna!

– Giüsèp, te gh'ha sentì còssa gh'ha dito ol to' fiól? Te prégi, slónzaghe la bona creànsa!

– Mi?!

– Te sèt so' pare!

– Mi... so' pare?! *(Occhieggia intorno perplesso)*.

A la fin, la famégia la se mèt a tàola, i se sèta tüti intórna a la mensa. Gh'è ol pane in mèso, ol Bambìn fa per slongàre la man...

– Eh, sempre con 'sta man sübit! Aspècia! Va' che mani svònce! E fate ol segno de la cróse prima!... No, aspèta... l'è tròpo presto! 'N'altra volta!

Ol Bambìn va a dormire, dorme tüta la famégia.

Al matìno ol Jesus se desvégia, no' gh'è la madre, ol padre l'è sortìo, s'enfila le braghe, cata un tòco de pan, ol va föra in de la strada: gh'è tanti bambìn che córen avanti e indriò, che i salta, i ziòga.

– Me fèt 'gnir deréntro cun vui al vostro ziògo?... Féme ziojàr... mi a sont bravo!

– Va' via Palestina!

– Ma parchè no' me vorsìt? Vardé... mi me mèto a far la cavalina... fago anca ol ladro, el ziògo de la sgiàfa...

– Va' via terùn!

De le làgrime ghe sòrtono dai ögi... ghe vègne ol magùn al Jesù bambìn.

La madre gh'avéa racumandà: – Atént ti, no' far miracoli che pœ i soldàiti i végn a savérlo, i te zierca, ariva e i te cópa!

Ma l'éra cossì tanto stréncio e fondo ol dolór de vès casàito fóra del ziògo che ol dovéa par fòrsa tiràr in pie almànco un miraculìn pìcolo... per far de mané-
ra che 'sti bambìn gh'avèsero amistà con lü. L'è andàit dove che gh'éra una fontana co' intorno de la tèra creta... quèla per fa' còpi e matóni, bèla, grassa, bagnàda. 'N'ha catà un barciòch, l'ha comenzà a lavorarla co' 'ste manine sante... e ol vusàva: – Ehi fiulìt, bambìn, vegnì chi, ve fago védar come se fa i usèl de tèra!

(Sfottenti) – Ohi, ol Palestina fa i üselì de tèra!

– Sì, ma pœ mi i fo' anca volare!

(Gli fanno il verso) – Ehi, ol Palestina l'impasta i usèli co' la tèra e po' i fa volare! Ma che bravo!

I bambìn tüti intórna a vardà sbrefànti... e quèlo coménza con 'ste manine sante: ol 'bòza ol crapìn, pœ le alète, ol panscetìn, le plüme segnàndule co' ün legnèt... ciàpa do' stechèt e i infilza sóta la panscetina del paseròt per farghe i sciampìt. Ol valza driso sü una man.

– Sénsa trüco ne preparasiòn, senza gnanca un'orasiòn... un, dòì, tri, bófo!
(Soffia con forza sul pupazzetto dell'uccellino).

Bófa e se vede un trembàr de 'sto üselìn de tèra *(unisce le due mani e le agita, dando l'illusione del passero che prende il volo)* se dèrve le ali che i sbate...
piu piu piu...

– Vola! Vola! Miracolo! Ol Jesus Palestina bambìn fa volare i üselìn de tèra!

– Ma no' dir stronsàde! L'è un trüco vègio 'me la madòna! Ol furbastro gh'ha ciapàt un üselìn che l'è burlà da un àlbaro, l'ha incuicicà in de la fanga e l'ha impastrucià come se ol fuèsse lü a darghe forma, pœ l'ha metüo sü la man, bofàda fium, brivido in tèl cül, cip cip cip e vola via!

– No, l'éra vera, no' gh'éra üselìn incuicicà in de la fanga, no' gh'éra ol trüco! L'ho vedüo mi. Basta discusiùn! Aténto... ciàpo un baslòch de tèra! *(Mima di raccogliere un malloppo di terra e di spaccarlo in due)* Va chi... no' gh'è deréntro negòt, no' gh'è üselìn deréntro! Adèso Palestina avanti, impastòca... fa' un üselìn... e aténto a no' far schèrsi... aténto che se te me fe far malafigüra te mòlo un casotùn!

El Bambìn Jesus con 'ste manine sante fa un sprocugnìn, de nõvo.

– Sperémo che me riésse anche stavolta!

Ciàpa un lignèt per segnà le plüme... pœ dòì stchetìn per i giòmbi. *(Mima di creare velocemente la nuova statuetta)* – Vün, dò, tri, senza trüco ne preparasiòn, senza gnanca un'orasiòn...

In quèl mumènt dal fondo vègne avanti un bambìn co' i ögi negri, i cavèli tüto un risulìn: – Fermo!

– Cus'è? – Controllo! – Chi te sèt? – Tomaso! – Tomaso, te coménze la matina presto a rompe i cojón!

Tomaso ciàpa un ciòdo, tium tium, ol sbüsa la statüèta. – Va bén, no' gh'è trufalderìa, pòle andare avanti! – Vün, dò, tri, senza trüco ne preparasiòn, senza gnanca un'orasiòn... (*Soffia sull'uccellino*). Fium! L'üselìno ol se slarga... ol prende vida: piu piu piu!

– Vola! Miracolo! Oh, che fenomeno! Che stregón meravegióso! Bravo Palestina! Caro, 'me te vòjo bén! (*Con tono da sacra investitura*) Da 'sto momento ol Bambìn Jesus l'è lü ol cap dei ziòghi! Adèso andémo a tra sü manàt de tèra e fémo 'na gran üselànda de üselì come ghe pare! Pœ sübit aprèso, lü ol bófa, i fa volare e noàltri rìdum!

E via, 'sta masa de fiulìt piciugàndo come pulzinèti immatìt de festa, van a impastà e i tira föra üselì mai vedù! A ghe n'è vün ch'ol ciàpa ün palatòch de creta, ol fa un galinón co' 'na gran crapa... con ün pansción... cunt un cuìn de stìtic che no' se vede niànca... pœ ghe mète 'na stèca per fa 'na jàmbe... 'n'altra jàmbe... ma ol bórla davanti. 'N'altra jàmbe... ol bórla de drìo, sul cül!

– Çinque jàmbe ghe mèto! – Esageràt! Gimài vedüo un üsel con çinque jàmbe! – fa Jesus. – L'importante è ch'el vola!

Un altro fa 'na bissa a lugànega con dódese alète tüte intórna, senza la còa, senza nemàncò le jàmbe. Gh'è 'n altro fiól che ol fa sü un stronsùn tremendo... no' se capìsse dove ol gh'ha la crapa... Un altro fa dóe strunsìt... Pœ un altro fa 'na torta co' intorna tüte le alète e la testa in mèso. L'ültim impronta un gato... bèlo... co' le ali.

– No' se pòl far volare i gati!

– Se vola quèl stronsùn lì, volerà anca el me gato!

– No, i gati no' i se pòl far volare... un po' de regola!

(*Levando la voce*) – Mama! Jesus Palestina no' vòl far volare el me gato!

(*S'immagina la madre affacciata a una finestra*) – Palestina, fa sübeto volar el gato del me bambìn se no' végni giò e te inciòdo!

L'attore nei panni del bambino, spalanca le braccia e si osserva le mani con sgomento.

Ol Bambìn Jesus ol ciàpa ol galinón... ol bófa (*mima via via il volo dei mostruosi uccelli a cui dà vita*): pffuuuu quach quich quoch qua tè pu qua! La lugànega: pici pete te che se tepe! La torta: pse psu psu! El stronsùn: pce pque pte oci! I strunsìt: pce pci pque! El gato: pffuuuum! gnaaaoo... gniaaaoooo gniaaaamm: magna tüti i osèi del ziélo!

Ohi che bel! Che ridàde a stcepapànza!

– 'N'altra üselàda, avanti tüti insèma!

Tüti che i impasta i osèli, che i ziòga, i fan ridàde, i canta! E gh'è le madri contente che le ride a le fenèstre: – Va che bravo bambìn 'sto Jesus, gh'ha trovào un ziògo bèlo che no' se fan neanche male!

Ma in quèl momento track!: se spalanca el portón de la piàssa e vègne avanti un fiolìn sü un cavàlo negro tüto infinimentà de ori e arzénto. Ol bambìn gh'ha i cavèi bén petenà, le plüme sül capèlo, vestìt de velüto e de seta con un coletón de pisso. E gh'è dòi sbirri intorno tüti armà che i monta dòl cavali biànch. Quèl l'è ol fiól del parón de tüta la çità.

– Ehi, bambini, a che ziògo ziojàte?

(*Sottovoce*) – Ol fiól del parón... che rompicojón! (*A Gesù*) No' darghe tra'

Palestina, fa mostra de gnénte!

– Me fate ziogàre anca mi al vostro ziògo? – No! – E parchè no? – Parchè ti, co' i tòi cavài, no' te ghe lassi far nemàncu un zirèto. E tüte le volte che vegnémo a ca' tua che te gh'è dei gran ziòghi, te ne fàit descassàre dai tòi sbiri! Noàltri adèso gh'avémo ol sgoderàso jogóndo, el plü bel ziògo del mondo e ol Palestina l'è ol cap del ziògo. Ti te sèt siòro ma no' te gh'è el Palestina! Palestina l'è nòster! Vero Palestina? Palestina, no' te andar con quèlo... no' fare el Giuda!

– Ma se pòl savére che ziògo l'è? – Sì... noàltri fasémo üselìn e üselón de tèra... pœ ol Palestina bófa e i fa volare. Ti vòl ziogàre anca ti? Cala le braghe, bófa sul to' üselìn, vedèm se ol vola! E tüti che i ride.

Ma ol fiól del parón no' ride miga. Rosso, inrabìto, co' i ögi föra de la crapa, cata 'na lanza del soldàt, dà de spròn al so' cavalìn e al galòpo 'riva in mèso ai fiolìt criàndo 'me un mato: – Se no' ziògo mi, no' ziogàte gnanca voàltri! zan zan a spacàre co' i sòcoli del cavàl tüte le statüète de creta.

I fiulìt stciòpa in una gran caragnàda... i tirava bale de mòta cóntra el fiól catìvo, ma i soldàt fazéndo carusèl intorno co' i cavàl al galòpo, criàno: – Via! Föra! Andìt föra, via! Che lü, ol pòl fare quèl che el vòl, parchè l'è ol fiól del parón! Le mame a le finèstre: – Bastàrdù! Un ziogo sì bèlo... che no' costava negòta... i nostri fiól i éran contenti...

E i soldài: – Via madri! Via che ve 'riva le lanze! pfium pfium!, tüte le finestre seràde.

Int un mumént la piàsa l'è vóda. Gh'è resta soltanto ol fiolìn del parón sul so' cavàlo negro, coi soldati che i sganàsa.

Nesciün s'éra incorgiüo che visìn a la fontana gh'éra ol Bambìn Jesus, coi ögi grandi, impiegnìdi de lagrime... fisà invèrso ol ziólo, che ol s'era impiegnìdo de nìvole... e ol coménza a ciamàr so'

Patre.

In del momento che ciàma ol Padre se ferma tüta la vita, se ferma ol témp... tüti i resta 'me statue.

– Padreee!

Le nìvole se mòveno coréndo a ziràndola... se dèrveno lasàndo un gran vòdo in del mèso: broommm!

– Padreeee! (*Come affacciandosi nel gran vuoto tra le nuvole*) – Se gh'è?

– Padre son mi... to' fiól, Jesus Palestina!

– Te recognóssu! Còssa t'è capitàt?

(*Trattenendo a fatica le lacrime*) – Ehhh, quèl bambìn lì l'è catìvo, gh'ha stcepà tüti i figürìni de tèra che noàltri gh'avémo fato per ziogàre...

– Ma caro bambìn, per 'na stupidàda cussì te vègne a far catàre un spavento 'sì grandu a to' pare? Che éro de l'altra parte de l'universo, son 'rivàno de corsa, gh'ho sbüsà quasi dosénto nìvoli, gh'ho tirà sóta çinquànta cherubini, me s'è sturtà ol triangolo in crapa che ghe vól un'eternità a ripiasàl a l'órden! No' te vergogni?!

(*Singhiozzando e salendo con falsetti a strappo*) – Eh... ma lü l'è stàit catìvo... gh'ha stcepà tüti i ziòghi... noàltri éremo contenti... stcepàdo tüto... gh'avéno tanto fatigà! Èco!

– No' gh'ho capìt nagòta! Parla ciàro. Còssa l'è capitàt?

(*A gran velocità, sempre intramezzando le parole con singhiozzi*)

– L'è capitàt che co' la mama e anca ol Giüsèp sémo 'rivàt a Jafa... lori i van a lavorar... ehh... e mi resto soléngo... ihhh... alóra sont andàit... in te la piàssa... a gh'éra i bambìn... ahhhh... loro i ziogàva e mi: féme ziogàre anca mi al vòster zìogo... va' via Palestina terùn! Ma mi... ihhh... no' éro capàze de restà senza ziogàre... 'na tristìzia da morìre... ahhhh... E alóra gh'ho pensàt... fo' un miracolo... uno pìcolo... quèlo de far volare i osèli che l'è fàzile e me riésse sémper bén... ahhh... gh'ho fato volare dei üselón tremendi... anca un strunsìn, un strunsùn e perfin un gato... dòpo i éran contenti! Vün diséva: no' è vera... quèl Tomaso che rompe i cojón... ahhh e tüti i dise: bòn Palestina, cap dei zìoghi. E adèso sont de nòvo solo come prima... che tüti i amìsi i sont scapàti... ehhh... Gh'ho un dolór Padre... un dolór tremendo! (Grandi singhiozzi tra terribili sospiri).

– Oh, te gh'ha rasón. A débio admittere che ol stcepàre zìoghi zentìl cumpàgn de sogni... spatasciàr ziogarèli empastàt co' fantasia o l'è propri ol pejór de tüti i pecàt. Ma zérca de rasonàr e fàite razón, quèlo l'è pìcolo, no' capìsse.

– No, no... capìsse, capìsse! Quèlo l'è catìvo del sòdo natürale. L'è grave perìculo lassàrlo divegnìre grandò!

– Va bén, démoghe un castigo. Che castigo te vòj che ghe daga?

(Nell'atteggiamento del bambino soddisfatto che cerca di formulare una sentenza strepitosa) – Mäsalo!

(Silenzio: s'immagina un Padreterno sconvolto) – Ah... cominçémo bén! T'ho mandàt giò dal zielo in tèra per imparàrge la pace fra i òmeni... parlàrge d'amore a zénte che de normale se dà bòte sénza rasón... così che a prèso i bònì cristiàn se riconoserà pel facto che se ün ghe mòla 'na sgiafàda, quèl, ol volta sübeto la fàcia pe' catàrne 'n'altra... e cossì se dan sgiafàde da matìna a sira e son contenti 'me dio! Tüto va a magnìficat e zom! Te 'rìvet ti che al prim tupìch: mäsalo! No' te vergogni?

– Eh, ma quèlo lì l'è stàit catìvo... m'ha dàit un dolór!...

– Ma parchè te me ciàmet mi per fà castigamént? Te sèt Deo anca ti... pìcolo, un Deotìn, ma Deo. Parchè te me vòl tirar de mèso in 'sto giugiamént? Ah... ol sàbie bén mi, la resón! Te me vòj portar a mi a fa' senténzia cossì che aprèso la zénte diga: ol Padre l'è catìvo, ma ol Fiól l'è bòn! No, te la sbròli ti la tòda questión e no' vegnìre a ciamàrme per de le cialàde che mi gh'ho bén altro de fare! Braaamm! Tüte le nìvole che se sèrano, tüto ol ciél devénta ciàro, ol bambìn fiól d'ol parón ol ride de nòvo e anche i sbiri a rìdon tanto che i se pisa adòso. Ol Fiól de Deo va visìn al padronzìn e ghe dise: – Te rìdet ti, eh? Parchè te sèt tranqüilo che nisciün te pòl castigare, eh?... *(Cambia tono)* E se adèso 'riva vün e te castiga?...

– Chi?

– Mi par ecsémpio!... Son tròpo pìcolo? No' gh'ho forza abàsta per farte 'na castigàda? Ah sì? E se mi te fülmino?... Ah... no' te ghe crede, eh?

Bruamm! Un lampo de fògo ghe sòrte da i ògi che arìva e ol ciàpa ol bambìn fiól d'ol parón e lo lanza per aria: vum! Stciòpa un fògo a gran calór... ol fiolìn devégne un pigotìn de tèra che còsse deréntro 'na fornàse infiamànte... rós, giòldo, arànz. Un bambìn de tèra fümante!

I sbirri: – Ahaaaa! Ol fiól del diàol! – Via che i scapa.

Tüte le dònne spalanca le fenèstre: – Ol stregón! Fiól del diàolo! – E sèran tüti i scüri.

La Madòna co' stava a resentà a la fonte, sente criàre: – Ah stragoneria!...
Va coréndo... zónze in la corte: – Jesus, méo fiolìn caro, còssa l'è capitàt?
Parchè la zénte cria a tüta vóse?

– No' so mi. Éremo chi che se ziojàva... Varda mama, gh'ho fàito ol me primo miracolo... l'è ancora caldo!

– Un bambìn de tèra? Te l'hai fàit ti?

– No, no, l'è lü giusto com l'è nasciüo... A l'éra catìvo, m'ha fàit ofésa grama...
Dopo che m'ha stciepà tütü i zioèghi l'ho fàit de tèra... 'una fropàda de fògo:
sbrüsà! Teracòta!

– Còssa?! Ma no' te vergogni? Deo che cruèl che ti è! Pensa còssa capiterà a la
so' matre quando ghe porteràn 'sto bambìn de teracòta sù le ginögia... le
lacrime de sànguo che ghé sorteràn... e ghe diràn: “L'è stàit ol Fiól de Deo, ol
Palestina...” Te coménzi bén! (*Perentoria*) Resùsitalo!

– No!

– Resùsitalo sübit!

– Ecco... no' se pòl far 'na roba, che sübit débio desfàrla!... E pœ no' son capà-
ze... mi gh'ho imparàt soltanto a fulminare... no' son ancora capàze de resu-
sitàre, mama!

– No' dir busiè! Falo per mi... per i me' ögi, par 'sto dolór che me scána ol còre...
(*Implorante*) Àbie pietà!

– Mama no' piàgnere... basta trar làgrime. A lo resùsito... ma co' 'na pesciàda!
– (*Mima di sferrare una terribile pedata al bambino disteso a terra*) Pam! Una
pesciàda al bambìn fiól del parón che ol vègne in pie... se sgretola tütü la tèra,
ol sangu retórna a scorìre in di soj sgargorèssi... ol respira, ol respira, o l'è
vivo... i ögi i se dèrva vèsculi... se porta 'na man sù i ciàpi. – Tranquìl... sèt vivo!
(*Attonito nel risveglio*) – Cos'è capitàt?!

– Te gh'avevo fulmenàt... e pœ... Rengrassia la Madòna! Te séntet dolór chi ai
ciàpi, eh? Alfin ti débie tór conosiénsa che no' è sémper co' la prepoténsia che
se guadagna in te la vida... parchè vègne ol ziórno che t'arìva un meschìn stra-
scénto che te castiga a pesciàde in tël cül, par tütü i altri!

De bòta l'aria la se fa lémpeda e ciàra.

Le matri retórnano a spontàr da le fenèstre spalancàt.

Tütü varda là in fonda al vialón de dóe ziünze un strambo criàr.

Se scorge, pìcolo, un negro co' è sù un camèlo griso e de drio a gh'è un biàn-
ch vègio che dà de spròn a un cavàl negro. Vùn ol canta e l'altro ol cria: – Oh
che bel che bel che bel che l'è andare sul camèl che bel che bel!

– Bastaaa!

– Oh che bel che bel che bel...

– Basta!

Il duetto ritmato monta di tono, poi si allontana sino a sparire.

Traduzione

All'improvviso nel cielo pieno di stelle, tutto trapuntato di luci, è arrivato uno
stellone tremendo... con una codaccia scodinzolante che sbatteva scudiscian-
do le stelle intorno, che gridavano: “Boia chi è?!” Era la stella cometa! Arrivava
dall'oriente e dappresso la seguivano i tre Re Magi.

Uno era vecchio, tutto imbronciato, che tirava sacripanti [sacramentava,

imprecava] su un cavallo nero... attenti all'allegoria... e cavalcando 'sto cavallo nero spingeva sulle staffe sollevando dal dorso le chiappe, per via che gli erano spuntati bubboni e vesciche proprio lì, sulle natiche... e ad ogni sobbalzo si trovava a sbattere il culo sulla sella e urlando, bestemmiava come Dio tradito! Appresso a lui c'era un Re Magio biondo, giovane pallido, tutto un ricciolo dorato... che montava un cavallo bianco... attenti all'allegoria... gli occhi brillanti e la bocca che ride... sulla schiena un gran mantello rosso e argento. Ultimo seguiva un Magio nero su un cammello grigio... riattenzione all'allegoria... un nero, così nero, con le pupille scure incastrate nel bianco dell'occhio, un bianco così bianco, che quando rideva, il cammello grigio di sotto, pareva più bianco e chiaro del cavallo bianco cavalcato dal biondo Re Magio.'Sti resciamanni andavano e il negro sul cammello cantava: – Oh che bello che bello che bello

che è andare sul cammello, Che bello che bello.

che bello che bello che andiamo a Betlemme

a Betlemme c'è una capanna con dentro la Madonna

il Bambino che ninna ninna san Giuseppe che sega sega, gli angioletti che volano volano, che bello che bello che bello, che è andare sul cammello!

– Baastaaa! – urla il vecchio Re Magio. – Sono tre giorni e tre notti che canti 'sta tiritera del cammello! Abbiamo capito che è bello andare sul cammello, ma adesso basta!

– Eh no, che devo cantare sul cammello... che vispo deve stare... che se io non canto il cammello s'addormenta cado di sotto, si spaventa a terra, e io di sotto spiacciato e non arrivo più a Betlemme.

A Betlemme limme lemme, dove c'è una capanna

con dentro la Madonna col Bambino che ninna ninna

san Giuseppe che sega sega gli angioletti che volano volano, oh che bello che bello che bello che è l'andare sul cammello!

– Bastaaa! Io ti mangio crudo! Ti pelo via tutto il nero d'intorno e sbrano il bianco dentro! Basta cantare!

Il Re Magio negro riprende la tiritera:

– Eh no che devo cantare , ritmo ritmo devo dare

che il cammello non è come il cavallo, il cavallo va al galoppo, il cammello corre al trotto, gamba davanti, gamba di dietro, s'annoda a torciglione, se non do il ritmo s'inciampa, si spaventa, stramazza a terra, io di sotto spiacciato e limme lemme non arrivo più a Betlemme. A Betlemme c'è una capanna, con dentro la Madonna, il Bambino che ninna ninna, san Giuseppe che sega sega, gli angioletti che volano volano...

– Ti mangio!!! (*Quasi rivolto al Padreterno*) Io non capisco perché hanno fatto venire 'sto nero con tutti i Magi di razze colorate che ci sono intorno! Perché?... Ah, dobbiamo "far cosmopòlitos"! Che questo nero poi è una brava persona, ma non si può continuare a cantare in questo modo!... Certe volte mi fa prendere degli spaventi! Mi capita di averci dei bisogni... con i bubboni che mi scoppiano qui... sono un Magio, ma ho dei bisogni! Scendo da cavallo, vado nel buio della notte... faccio per calarmi le brache... e davanti a me, all'improvviso, ti vedo due occhi da bestia... con dei denti da bestia... Boia, è un leone!!... Mi sono cacato sulle braghe! Invece era lui che cacava davanti a me... e ride! Caca e ride... e non canta! La prima volta che non canta! Non poteva

cantare: "Oh che bello che bello che bello è cagare senza cammello, che bello che bello!"... così io me ne sarei accorto! Mi fa prendere degli spaventi da schiattare... Che, fra i bubboni che mi scoppiano e lui, ho una rabbia addosso che se arrivo in 'ste condizioni a Betlemme strozzo il Bambino nella culla! In quel momento nel cielo la grande stella s'è fermata e tutti si domandano: "Cos'è successo?" E il Magio nero cantando: – S'è fermata per prendersi un po' di fiato!

Oh che bello che bello che bello che è andare a Betlemme...

– Bastaaa! - Il Magio vecchio inforca il suo cavallo nero, lo sprona: – Ci vado da solo a Betlemme, non voglio nessuno! Bastaa! – Anch'io vengo con te! Oh che bel che bel che bel... – Bastaaa! – Oh che bello che bello che bello... – Bastaaa! - Oh che bello... – Bastaaaa!

In quell'istante nel cielo stracolmo di stelle è apparso l'arcangelo con un cerchione tremendo piantato sulla testa... e con delle alettone piumate che le andava sbattendo a ventaglio dando schiaffoni alle nuvole e nello svolazzare l'aria gonfiava i panneggi del suo vestito come vele in tempesta! Tutto di traverso lo abbracciava una fascia, chiara e grande, con su scritto: "angelo"... per quelli che non capiscono! Va volteggiando per il cielo gridando: – Uomini di buona volontà, venite! Venite! È nato il Redentore! – E picchia delle volate di sotto. Bruaamm! (*Mima una picchiata dell'angelo che si getta per poi sfrecciare radente il suolo*) Con i pastori che gli urlano: – Oh, disgraziato, ci fai andar via il latte alle pecore!

(*Mima un'altra picchiata dell'angelo che per poco non li travolge. A gran voce*)

– È nato il Redentoreee... bruamm! (*Reazione infuriata dei pastori*) – Che te ne andassi a sbatter contro alla montagna!, col cerchione incarcerato fino al mento! Tutte le piume spantegate [disperse]! Gallinaccio! È meglio che andiamo subito a portargli qualche dono a questo Bambino Figlio di Dio, che se quell'angiolone lì va avanti e indietro tutta la notte, ci ara il prato! E tutti che andavano con un dono, in processione. Chi porta del formaggio, chi un capretto, dei conigli, un altro delle galline, e chi gli porta del vino, dell'olio, le mele cotte e le torte coi marroni... E poi ci sono quelli che arrivano apposta con dei paioli tremendi stracolmi di polenta... (*col gesto di reggere un gran peso*) e vengono avanti così dalla montagna... Ma che disgraziati!... A un bambino appena nato gli vuoi dare la polenta! Ma lo vuoi ammazzare?!

E davanti a 'sta capanna c'è una caciara da non dire: ci sono uomini che segano tronchi – bra bra bra! – Altri che battono sull'incudine da fabbro – briu bra briu bra bra! – Appresso i serventi che tirano il mantice che soffia – haha hehe ha! – E a far di controcanto, i banditori del mercato... – Bastaaa! Vergogna! 'Sta povera donna della Madonna! Tre giorni e tre notti che non dorme! Ma la volete far schiattare?! – Ma noialtri vogliamo fare il presepio! - E dentro la capanna ci sono i pastori che sono entrati con i loro doni e c'è sant'Anna che come li vede: – Andate a pregare di fuori... datemi i doni qui in fretta! Pregare, dopo. Oh, quanta roba! Benedetto Gesù bambino... dovresti nascere almeno quattro volte al mese, ti faccio una riserva per tutta l'eternità! E arrivano i tre Magi con l'oro, l'incenso e la mirra e si inginocchiano. C'è il vecchio Magio che porta il suo regalo, poi il giovinetto e poi arriva dentro il nero.

– Ohi che bel, che bel, che bello!

Il Bambino nel cavagnello [cesto]!

– Il negro fuori, che spaventa il Bambino! – gli grida il re vecchio.

In quel mentre arriva dentro l'angelo con la spada di fuoco e grida: – Fuori! Fuori subito! Fuori, fuori sgombero! – Come sgombero?! – Trasloco! Via, scappare! Fuga in Egitto! – Di già?! – C'è in giro re Erode che va mozzando tutte le teste dei bambini! La sant'Anna a Giuseppe: – Va' a prendere quattro cavalli e due carretti subito e carica tutta la mercanzia!

L'angelo: – No, non c'è tempo, via subito! – Ah bravo, arcangelo furbastro, vuoi fregarti tutta la roba per te, eh? (*A Giuseppe*) L'asino, l'asino, tira fuori l'asino!

Viene innanzi 'sto asino tutto sderenato, che non sta in piedi... che sono tre giorni e quattro notti che soffia! (*Mima l'ansimare dell'animale*) Ahhh! Ahhh! È scoppiato! La sant'Anna comincia a caricarlo dei doni, pacchi e pacchetti e in aggiunta la Madonna gli monta su in groppa, e Giuseppe: – Madonna discendi, non ce la fa, crepa! – Ma io non posso discendere... che se poi la gente non mi vede sull'asino non capisce che stiamo facendo la fuga in Egitto!

E allora Giuseppe va sotto all'asino, si carica 'sta bestia, la Madonna, il Bambino con tutta la mercanzia e parte. Lungo il cammino dà una scrollata e si libera di tutte le regalie. Camminando camminando vanno, raggiungono la costa del mare, poi ancora zoccoli e passi, arrivano a Jaffa. Jaffa città bianca, grande, con alte torri. Appena giunti alle porte l'angelo disegna cerchi larghi a tondo e suona la tromba. L'asino: iaaaap!, la pancia per terra... una scoreggia: pluuuf! L'anima dell'asino va in cielo! La Madonna guarda e dice: – Povera bestia, è morto. Segno divino. Vuol dire che siamo arrivati! Entrano nella città e cercano un luogo al coperto dove dormire. C'è una stamberga sgangherata, piena di buchi che [al confronto] la capanna di Betlemme era una reggia. Il Bambino si addormenta abbracciato a sua madre. E il povero Giuseppe tutta la notte a tamponare i buchi. La mattina, come si sveglia, la Madonna prende una cesta e va intorno a cercar panni da lavare presso la gente perché bisogna che aiuti anche lei la famiglia. San Giuseppe, anche lui va intorno con i suoi attrezzi, sega e martello, in cerca di lavoro. E il Bambino il mezzo alla strada. Alla sera dal lavatoio torna la madre con la schiena a pezzi. Si siede tutta infradicata [fradicia], stanca. E san Giuseppe rientra imbestialito perché non ha trovato lavoro, non ha battuto un chiodo. Arriva il Gesù bambino con il moccio al naso... fin sulla bocca, tutto strapennato [stracciato], con le mani zozze, le braghe di traverso, senza neanche una scarpa ai piedi. – Mamma, ho fame! – Ma guarda come ti sei conciato bambino... con tutto il lavoro che ho, adesso mi tocca pure lavare i tuoi panni! – Mamma, ho fame! – Ma lasciami finire, sto parlando a te! Ma non ti vergogni di arrivare conciato in 'sta maniera? – Mamma, ho fame! – Sbardòsc resentà a stiàsc sguasciàr e sperònte, te bìrular a strucià 'me un lifròch, fiól de smarmùsc... – che quando la Maria Vergine era fuori dai gangheri parlava palestinese stretto che non si capiva una madonna! – Spiegaglielo tu Giuseppe che lui è disceso dal cielo per insegnare ai buoni cristiani a dare amore ed essere gentili e il primo amore che deve offrire è il rispetto per sua madre... E tu invece non ti vergogni?! – Oh, la madonna! – Giuseppe, hai sentito come risponde tuo figlio? Ti prego, allungagli [insegna-gli] la buona creanza! – Io?! – Certo, tu sei suo padre! – Io... suo padre?! Alla fine la famiglia si mette a tavola, si siedono tutti intorno al desco. C'è il pane nel centro, il Bambino fa per allungare la mano... – Eh, sempre con 'sta mano

subito! Aspetta! Va che mani zozze! E fatti il segno della croce prima!... No, aspetta... è troppo presto! Un'altra volta! Il Bambino va a dormire, dorme tutta la famiglia. Al mattino Jesus si sveglia, non c'è la madre, il padre è sortito, si infila le braghe, prende un tocco [pezzo] di pane, e va fuori nella strada: ci sono tanti bambini che corrono avanti e indietro, che saltano, giocano. – Fate giocare anche me al vostro gioco?... Fatemi giocare... io sono bravo! – Va' via Palestina! – Ma perché non mi volete? Guardate... io mi metto a far la cavallina... faccio anche il ladro, il gioco dello schiaffo. – Va' via terrone!

Lacrime a fiotti scendono dagli occhi... gli prende un gran magone al Gesù bambino. La madre gli aveva raccomandato: – Attento tu, non far miracoli che poi i soldati lo vengono a sapere, ti cercano, ti scoprono e ti accoppiano! Ma era così acuto e fondo il dolore di trovarsi scacciato dal gioco che doveva per forza inventarsi un piccolo miracolo... per guadagnarsi un poco la loro amicizia. È andato dove c'era una fontana con intorno della terra creta... quella per fare coppi e mattoni, bella, grassa, bagnata. Ne ha preso una manciata, ha cominciato a lavorarla con 'ste manine sante... e gridava: – Ehi bambini, ragazzini, venite qui, vi faccio vedere come si fanno gli uccelli di terra! – Ohì, il Palestina fa gli uccelli di terra! – Sì, ma poi io li faccio anche volare! – Ehi, il Palestina impasta gli uccelli con la terra e poi li fa volare! Ma che bravo!

I bambini tutti intorno a guardare sfottenti... e quello comincia con le manine sante: abbozza il crapino, poi le alette, la pancettina, le piume segnandole con un rametto... prende due stecche di legno e le infila sotto la pancettina del passero per fargli le zampette. Lo solleva alto su una mano. – Senza trucco né preparazione, senza nemmeno un'orazione... un, due, tre, soffio! - Soffia e l'uccellino di terra ha un brivido, un tremore gli si spalancano le ali che sbattono... piu piu piu piu... – Vola! Vola! Miracolo! Jesus Palestina bambino fa volare l'uccellino di terra! – Ma non dire stronzate! È un trucco vecchio come la madonna! Il furbastro ha preso un uccellino che è caduto dall'albero, l'ha intinto nell'acqua poi l'ha impiasticciato di terra come fosse lui a dargli forma, poi l'ha posato su una mano, fium soffiata, brivido nel culo, cip cip cip e vola via! – No, era vero, non c'era uccellino impiasticciato di fango, non c'era trucco! L'ho visto io. Basta discussioni! Attento... prendo un'altra manciata di terra! Guarda qua... non c'è dentro niente, non c'è alcun uccellino! Adesso Palestina avanti, impasta... fai l'uccellino... attento a non fare scherzi... attento che se mi fai far mal figura ti mollo un cazzottone! - Il Bambino Jesus con 'ste manine sante abbozza di nuovo una statuina. – Speriamo che mi riesca anche stavolta! - Raccoglie un legnetto per segnare le piume... poi due stecchini per le zampe. – Uno, due, tre, senza trucco né preparazione, senza nemmeno un'orazione...- In quel momento dal fondo viene avanti un bambino con gli occhi neri, i capelli tutto un ricciolo: – Fermo! – Cos'è? – Controllo! – Chi sei? – Tommaso! – Tommaso, cominci la mattina presto a rompere i coglioni! - Tommaso prende un chiodo, tium tium, buca la statuina. – Va bene, non c'è imbroglio, puoi andare! – Uno, due, tre, senza trucco né preparazione, senza nemmeno un'orazione... fium! L'uccellino apre le ali... prende vita: piu piu piu! – Vola! Miracolo! Oh, che fenomeno! Che stregone meraviglioso! Bravo Palestina! Caro, come ti voglio bene! Da 'sto momento il Bambino Jesus è lui il capo dei giochi! Adesso andiamo a prendere malloppi di terra e facciamo una grande uccellata di uccelli come ci pare! Poi appresso, lui soffia, li fa volare e

noialtri ridiamo! - E via, 'sta massa di bimbi pigolando come pulcini e ammattiti di festa [impazziti dalla gioia], vanno a impastare e tirano fuori uccelli mai visti! C'è uno che prende un malloppo di creta, improvvisa un gallinone con una gran testa... un pancione... con una codina così stitica che manco la si vede... poi ci mette una stecca per fare una gamba... un'altra gamba... ma cade in avanti. Un'altra gamba... cade indietro, sul culo!

- Cinque gambe ci metto! - Esagerato! Mai visto un uccello con cinque gambe! - dice Jesus. - L'importante è che voli! - Un altro fa una biscia a salsiccia con dodici alette tutte intorno, senza coda, senza nemmeno le zampe. C'è un altro bambino che modella uno stronzone tremendo... non si capisce dove ha la testa... Un altro fa due stonzettini... Poi un altro fa una torta con intorno tutte le alette e la testa nel mezzo. L'ultimo impronta un gatto... bello... con le ali. - Non si può far volare i gatti! - Se vola quello stronzone lì, volerà anche il mio gatto! - No, i gatti non si possono far volare... un po' di regola! - Mamma! Jesus Palestina non vuol far volare il mio gatto! - Palestina, fa' subito volare il gatto del mio bambino sennò vengo giù e t'inchiudo!

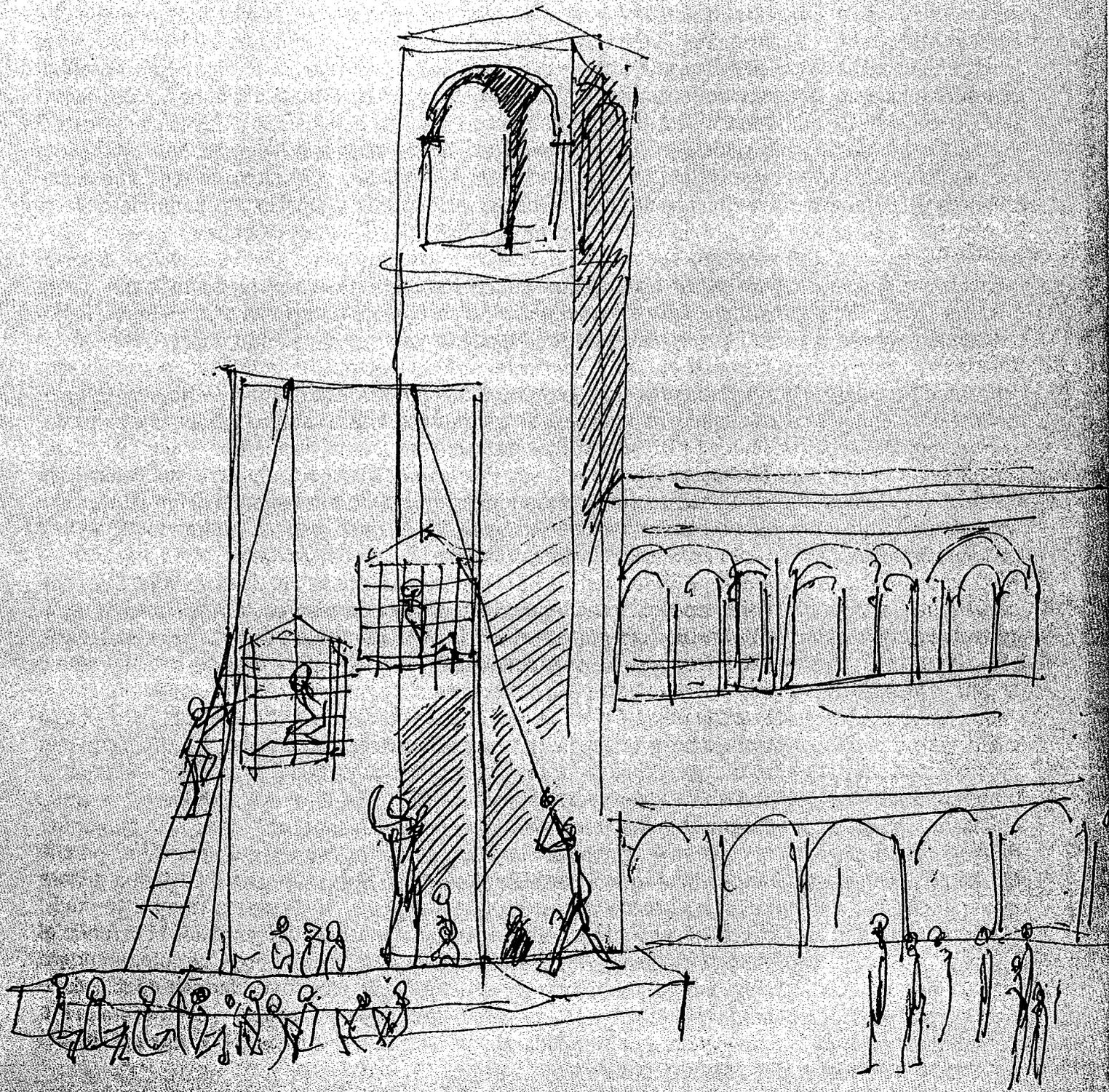
Il Bambino Jesus solleva il gallinone... soffia: pffuuu quaq quic quoc qua te pu qua! La salsiccia: pici pete te che si tepe! La torta: pse psu psu! Lo stronzone: pete te che si tepe! Gli stonzettini: pce pci pque! Il gatto: pfuuum gniaaaaooo... gniaamm: si mangia tutti gli uccellini del cielo! Ohì che bello! Che sghignazzi a crepabelle! - Un'altra uccellata, avanti tutti insieme!

Tutti che impastano uccelli, che giocano, scoppiano in gran risate, cantano! E le madri affacciate alle finestre ridono contente: - Va' che bravo bambino 'sto Jesus, ha trovato un gioco che è uno spasso, non si fanno neanche male! Ma in quel momento track!: si spalanca il portone della piazza e viene avanti un ragazzino su un cavallo nero con finimenti d'oro e argento. Il bambino ha i capelli ben pettinati, le piume sul cappello, vestito di velluto e di seta con un collettone di pizzo. Con lui ci sono due sbirri tutti armati che montano due cavalli bianchi. Quello è il figlio del padrone di tutta la città. - Ehi, bambini, a che gioco giocate? - Il figlio del padrone... che rompi coglioni! Non dargli retta Palestina, fa' finta di niente! - Fate giocare anche me al vostro gioco? - No! - E perché no? - Perché tu coi tuoi cavalli non ci lasci fare nemmeno un giretto e tutte le volte che veniamo a casa tua che tu hai dei gran giochi, ci fai sbattere fuori dai tuoi sbirri! Noialtri adesso abbiamo un gran spasso giocondo, il più bel gioco del mondo e il Palestina è il capo del gioco. Tu sei ricco, ma non hai il Palestina! Palestina è nostro! Vero Palestina? Palestina non andar con quello... non fare Giuda! - Ma si può sapere che gioco è? - Sí... noialtri facciamo uccellini e uccelloni di terra... poi il Palestina soffia e li fa volare. Vuoi giocare anche tu? Cala le braghe, soffia sul tuo uccellino, vediamo se vola! - E tutti ridono. Ma il figlio del padrone non ride. Paonazzo, imbestialito, con gli occhi fuori dalla testa, strappa una lancia da un soldato, gridando come un matto, dà di sprone al cavallo, che piomba in mezzo ai bambini: - Se non gioco io, non giocate nemmeno voi altri! - Zan zan a spaccare con gli zoccoli del cavallo tutte le statuette di creta. I bambini scoppiano in un gran pianto... tirano balle di mota addosso al ragazzino cattivo, ma i soldati, facendo carosello intorno coi cavalli al galoppo, gridano: - Via! Fuori! Andate fuori, via! Lui può fare tutto quello che

vuole perché è il figlio del padrone! - Le mamme alle finestre: - Bastardi! Un gioco così bello... che non costava niente... i nostri figli erano contenti... - E i soldati: - Via donne! Via che vi arrivano le lance! Pfiuum pfiuum!, tutte le finestre si chiudono di colpo. In un momento la piazza si vuota. Rimane soltanto il figlio del padrone sul suo cavallo nero con i soldati che sghignazzano. Nessuno si era reso conto che vicino alla fontana era rimasto il Bambino Jesus, con gli occhi grandi, pieni di lacrime... fissati verso il cielo che si era riempito di nuvole... e comincia a chiamare suo Padre. Nell'istante che [in cui] chiama il Padre si ferma tutta la vita, si ferma il tempo... tutti restano bloccati come statue. - Padreee! - Le nuvole si muovono correndo a girandola... si aprono lasciando un gran vuoto nel mezzo: broommm! - Padreee! - Cosa c'è? - Padre son io... tuo figlio, Jesus Palestina! - Ti riconosco! Cosa ti è successo? - Ehhh, quel bambino lì è cattivo, ha spaccato tutte le statue di terra che noialtri avevamo fatto per giocare... - Ma caro bambino, per una stupidaggine del genere devi far prendere uno spavento così grande a tuo padre? Che mi trovavo dall'altra parte dell'universo, son arrivato di corsa, ho bucato quasi duecento nuvole, ho tirato sotto cinquanta cherubini, mi si è stortato [m'è andato fuori sesto] il triangolo in capo che si impiega un'eternità a rimmetterlo ben centrato! Non ti vergogni?! - Eh... ma lui è stato cattivo... ci ha spiacciato tutti i giochi... noialtri eravamo contenti... rotto tutto... avevo tanto faticato. Ecco! - Non ho capito niente! Parla chiaro! Cos'è capitato? - È capitato che con la mamma e anche Giuseppe siamo arrivati a Jaffa... loro vanno a lavorare... ehh... e io resto solengo... ihh... allora sono andato... nella piazza... c'erano dei bambini... ahhhh... loro giocavano e io: fate giocare anche me al vostro gioco... va' via Palestina terrone! Ma io... ihhh... non potevo, non ce la facevo a restare fuori dal gioco... una tristezza da morire... ahhhh... e allora ho pensato... faccio un miracolo... uno piccolo... quello di far volare gli uccelli che è facile e mi riesce sempre bene... ahhhh... ho fatto volare degli uccelloni tremendi... anche uno stronzettino, uno stronzone e persino un gatto... dopo erano contenti! Uno diceva: non è vero... quel Tommaso che rompe i coglioni... ahhh e tutti dicevano: bravo Palestina, capo dei giochi. E adesso sono di nuovo solo come prima... che tutti gli amici son scappati... ehhh... Ho un dolore Padre... un dolore tremendo! - Oh, hai proprio ragione. Devo ammettere che distruggere giochi gentili come sogni... sfasciare giocarelli impastati con fantasia è proprio il peggiore di tutti i peccati. Ma cerca di capire e fattene una ragione, quello è piccolo, non capisce. - No, no... capisce, capisce! Quello è cattivo del suo, di natura. È grave pericolo lasciarlo diventare grande! - Va bene, diamogli un castigo. Che castigo vuoi gli dia? - Ammazza! - Ah... cominciamo bene! T'ho mandato giù dal cielo in terra per insegnare la pace fra gli uomini... parlar d'amore alla gente che di norma si bastona senza ragione... così che appresso i buoni cristiani si riconosceranno per il fatto che se uno gli ammolta un ceffone, quello subito volta la faccia per accattarsene un altro... e così si danno schiaffoni da mattina a sera e sono contenti come un dio celeste! Tutto va "a magnificat" e zom! Arrivi tu e al primo inciampo: ammazza! Non ti vergogni?! - Eh, ma quello è stato cattivo... m'ha dato un dolore!... - Ma perché chiami me per dar castighi? Sei Dio anche tu... piccolo, un Diottino, ma Dio. Perché mi vuoi tirare di mezzo in questo giudizio? Ah... l'ho

capita bene io la ragione! Vuoi portare me a far sentenza così che la gente dica: il Padre è cattivo, ma il Figlio è buono! No, te la sbrogli da te la tua questione e non venirmi a chiamare più per delle frescate [fesserie], che ho ben altro da fare!

braaamm! Tutte le nuvole si raccolgono in un gran nembo [gran nube bassa], tutto il cielo diventa chiaro, il bambino, figlio del padrone ride di nuovo e anche gli sbirri sghignazzano da pisciarsi addosso. Il Figlio di Dio s'avvicina al padroncino e gli dice: – Ridi tu eh? Perché sei tranquillo che nessuno ti possa castigare, eh?... E se adesso arriva uno e ti castiga?... – Chi sarebbe quello? – Io per esempio!... Sono troppo piccolo? Non ho abbastanza forza per darti una castigata? Ah sì? E se io ti fulmino?... Ah... non ci credi, eh? Bruamm! Dagli occhi gli sorte un lampo di fuoco che investe il piccolo figlio del padrone e lo scaraventa in aria: vum! Scoppia un fuoco a gran calore... il bambino si trasforma in un pupazzetto di terra che cuoce dentro una fornace rovente... rosso, giallo, arancio. Un bambino di terra fumante! Gli sbirri: – Ahaaa! Il figlio del diavolo! – Via che scappano. Tutte le donne spalancano le finestre: – Lo stregone!, figlio del diavolo! – E serrano tutti gli scuri. La Madonna che sta al lavatoio a risciacquare i panni, sente gridare: – Ah stregoneria!... - Va correndo... giunge alla corte: – Jesus, figlio caro, cos'è capitato? Perché la gente grida a tutta voce? – Non so io. Eravamo qui che si giocava... Guarda mamma, ho fatto il mio primo miracolo... è ancora caldo! – Un bambino di terra?! L'hai fatto tu? – No, no, è lui giusto com'è nato... Era cattivo, m'ha fatto offesa carogna... Dopo che m'ha sfasciato tutti i giochi l'ho fatto di terra... una froppata di fuoco: bruciato! Terracotta! – Cosa?! Ma non ti vergogni? Dio che crudele che sei! Pensa cosa capiterà a sua madre quando le porteranno 'sto bambino di terracotta sulle ginocchia... le lacrime di sangue che le sortiranno... e le diranno: “È stato il Figlio di Dio, il Palestina...” Cominci bene! Resuscitalo! – No! – Resuscitalo subito! – Ecco... non si può fare una roba, che subito devo disfarla! E poi non sono capace... io ho imparato soltanto a fulminare... non son ancora capace di resuscitare, mamma! – Non dir bugie. Fallo per me... per i miei occhi, per 'sto dolore che mi scanna il cuore... Abbi pietà! – Mamma non piangere... basta versare lacrime. Lo resuscito... ma con una pedata! – pam! Una pedata al bambino figlio del padrone che si ritrova dritto in piedi... si sgretola tutta la terra, il sangue ritorna a scorrere nelle sue vene... respira, respira, è vivo... gli occhi si aprono vispi... si porta una mano alle chiappe. – Tranquillo... sei vivo! – Cos'è capitato?! – Ti avevo fulminato... e poi... Ringrazia la Madonna! Senti dolore alle chiappe, eh? Infine devi apprendere che non è sempre con la prepotenza che si guadagna nella vita... perché viene il giorno che t'arriva un meschino straccione che ti castiga a pedate nel culo, per tutti gli altri! Di botto l'aria si fa limpida e chiara. Le madri ritornano a spuntare dalle finestre spalancate. Tutti guardano là in fondo al vialone da dove giunge uno strambo gridare. Si scorge, piccolo, un negro che è su un cammello grigio e dietro c'è un bianco vecchio che dà di sprone a un cavallo nero. Uno canta e l'altro grida: – Oh che bel che bel che bello che è andare sul cammello che bel che bello! – Bastaaa! – Oh che bel che bel che bel... – Basta!



Prologo a Gargantua

Piazza dell'antico comune - XX Settembre

La discesa dei prigionieri rinsecchiti nelle gabbie

Entra la banda che accompagna l'ingresso della nave. Coro: mimi, bambini, attrici e attori, cantando "E chi ce lo fa fare", trasformano la nave in un palcoscenico sul quale sale il clown che veste la corazza del Capitano del Popolo.

"E CHI CE LO FA FARE"

Ascolta o popolo di naviganti eroi poeti e santi
di emigranti di ricchi benestanti e lavoratori stanchi
or piantatela con i lamenti

basta di mugugnare

presto in coro a cantar e attenti a non stonare.

Perché? Ma va!

E chi ce lo fa fare

e chi ce lo fa fare

d'esser contenti e di cantare?

Stop! Zitti!

Attenti: non tutti però potranno cantare.

In prima fila cantino i ministri e sottosegretari
in controcanto seguono arcivescovi con i generali
ed in falsetto le toghe d'ermellino ed i banchieri
molto suadente gorgheggi, gorgheggi l'inquirente.

Le casalinghe e gli impiegati tutti del cetto medio-basso

E gli operai e gli avventizzi vari non devono cantare

Sottoccuppati, disoccupati potranno solo fare pom-pom-po-pom-pom
come il contrabbasso!

Perché? Ma va! E chi ce lo fa fare

E chi ce lo fare di stare zitti ad ascoltare?

Perché? Ma va! E chi ce lo fa fare

E chi ce lo fare di stare zitti ad ascoltare?

Voi zitti! Attenti: un due, gli altri cantare!

Noi siamo tutti sulla stessa barca che affonda lentamente

E mentre quelli cantano sereni, a voi tocca remare

Giù la schiena, forza, remare che noi vi diamo il tempo

E chi a tempo non va, si prepari ad emigrare!

Ma chi l'ha detto che è triste esser costretto a far le valigie

Ed emigrare raminghi per campare dal Belgio fino in Svizzera

Basta che le valigie sian colme di valute e di contanti

Ci vuole poche, pochissimo per essere contenti.

Perché? Ma va! E chi ce lo fa fare

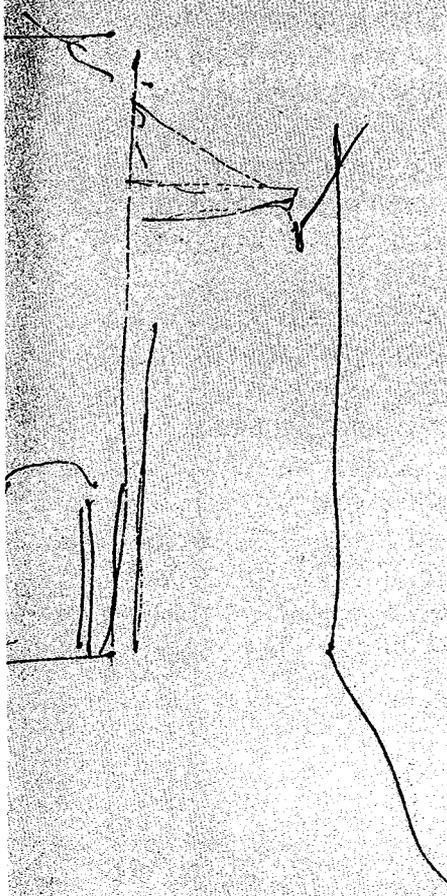
E che ce lo fa fare di stare zitti e di remare.

Zitti! Remare: un due uno

Giù con la schiena un due uno

Zitti! Hop! Zitti remare!

Giù con la schiena! Hop Hop!



CAPITANO DEL POPOLO: Fermi! Zitti! Silenzio!
(Indica le forche dalle quali pendono le gabbie,
dentro le quali stanno le salme rinsecchite di
alcuni prigionieri. Solo due condannati sono
ancora vivi) Cos'è questo obbrobrio?

CORO: Quale obbrobrio?

CAPITANO DEL POPOLO: Come quale obbrobrio?
Ma dico, scherziamo? Queste gabbie con dentro
uomini rinsecchiti, prigionieri tenuti dentro stie
come galline d'allevamento coatto!

CORO: Sono i condannati.

CAPITANO DEL POPOLO: Condannati? Appesi in
quella maniera? Ma neanche fossimo nel
Medioevo!

I GUARDIA: Beh, dal momento che le nostre car-
ceri sono strapiene non sappiamo più dove met-
tere i condannati.

CAPITANO DEL POPOLO: Avete così tanti delin-
quenti in questa vostra città?

II GUARDIA: No, ma da quando il nostro Ministro
della Giustizia ha dichiarato pubblicamente che
le nostre carceri sono hotel a cinque stelle... chi
li tiene più i poveracci e i senzatetto?

CAPO GUARDIA: Tutti vogliono farsi arrestare

CORO: Per godersi 'sta pacchia di galere!

CAPITANO DEL POPOLO: Va bene, va bene... ma
oggi è Carnevale e 'sta schifezza non la voglio
vedere. Giù, tirateli giù!

CORO POPOLANI: Sì, sì, liberate i rinsecchiti!

CORO: Evviva l'indultino!

DUE RINSECCHITI NELLA GABBIA: E noi, noi non
ci liberate?

CAPITANO DEL POPOLO: Un attimo, un attimo...
dipende dal reato che avete commesso.

Passatemi l'elenco degli aventi diritto alla grazia.

III GUARDIA: Eccolo, capo.

CAPITANO DEL POPOLO: Eureka. Ecco qua.

Indulto numero uno: avete costruito senza auto-
rizzazione un palazzo in zona abusiva su proget-
to non presentato e non approvato?

CORO: Ben fatto!

CAPITANO DEL POPOLO: Eureka! Siete liberi.

CORO: Evviva, evviva!

I RINSECCHITI: No, veramente noi...

CAPITANO DEL POPOLO: Lasciate parlare me!

Non avete commesso questo reato? Allora

indulto numero due: siete responsabili di banca-
rotta fraudolenta con truffa ai danni dello Stato?

CORO: Ben fatto!

CAPITANO DEL POPOLO: Eureka. Siete liberi!

CORO: Evviva, evviva!

I RINSECCHITI: No, veramente noi...

CAPITANO DEL POPOLO: Beh, non avete com-
messo questo reato? Allora indulto numero tre:
avete pagato per miliardi, sottobanco, calciatori
stranieri facendoli passare per oriundi, evaden-
do il fisco e corrompendo le Guardie di Finanza?

CORO: Ben fatto!

CAPITANO DEL POPOLO: Eureka. Siete liberi!

CORO: Evviva, evviva!

I RINSECCHITI: No, veramente noi...

CAPITANO DEL POPOLO: Eh zitti! D'accordo, non
avete commesso neppure questo reato? Allora
indulto numero quattro: siete rei di falso in
bilancio e di corruzione di magistrati?

CORO: Ben fatto!

CAPITANO: Eureka. Siete liberi!

CORO: Evviva, evviva!

I RINSECCHITI: No, veramente noi...

CAPITANO DEL POPOLO: Zitti!

RINSECCHITA: Zitti un corno!

I DUE RINSECCHITI: Lasciateci parlare!

RINSECCHITA: Noi siamo stati sorpresi a scrivere
con vernice a spruzzo su un grande cartellone
pubblicitario "Viva la pace! Abbasso gli aggres-
sori!"

I GUARDIA: Su un cartellone pubblicitario?

RINSECCHITO: Sì, di cinquanta metri per cento.

RINSECCHITA: Pubblicità della Coca Cola e della
Mc Donald's.

CAPITANO DEL POPOLO: Avete scritto frasi politi-
che deturpando la pubblicità della Coca Cola?!

CORO: E della Mc Donald's?!

CAPITANO DEL POPOLO: In galera! Ergastolo,
ergastolo!

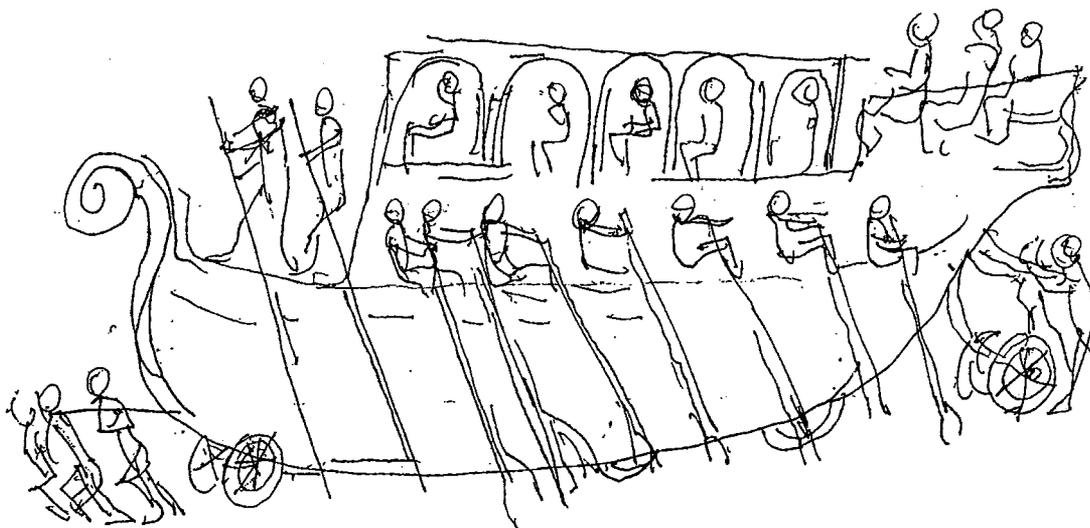
PARTE DEL CORO: Ergastolo! Ergastolo!

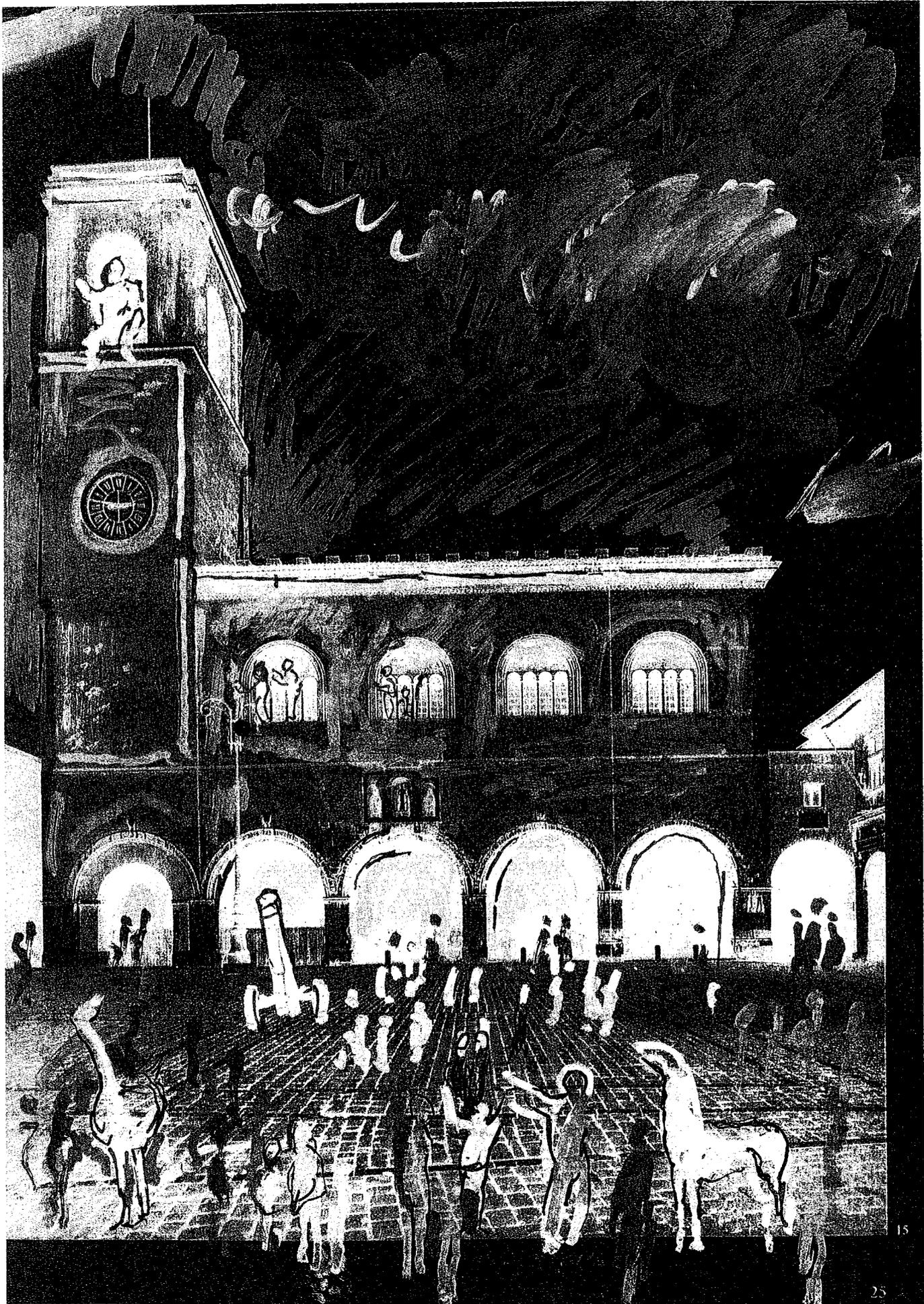
UNO DEL PUBBLICO: Ma che legge è? Un obbro-
brio! Una schifezza! (Cantano con accompagna-
mento musicale)

“EPPUR NON C'È PROPRIO”

Eppur non c'è proprio da farci 'sta gran meraviglia
 I capi al Governo da tempo han dato battaglia
 Hanno fatto leggi loro
 E son loro anche i decreti
 Una commissione loro
 Che controlla e benedice
 Hanno i voti in Parlamento
 Tutto quanto in abbondanza
 Loro son la maggioranza
 E si fan pure l'opposizione
 Eppur non c'è proprio da farci 'sta gran meraviglia
 I capi al Governo da tempo han dato battaglia
 Sono tutti religiosi
 E cattolici ferventi
 Sono per la pace eterna
 Ma quaggiù son per la guerra
 Qui c'è il Papa disperato
 Che la pace vuol si faccia
 Ma son sordi i governanti
 E gli fanno una pernacchia
 Eppur non c'è proprio da farci 'sta gran meraviglia
 I capi al Governo da tempo han dato battaglia.
 Sono tutti religiosi
 E cattolici ferventi
 Sono per la pace eterna
 Ma quaggiù son per la guerra
 Qui c'è il Papa disperato
 Che la pace vuol si faccia
 Ma son sordi i governanti
 E gli fanno una pernacchia

Colpi di tamburo interrompono le urla forcaiole dei “cittadini”. Salgono grida allarmate di donne. In sottofondo si indovina un vociare sommesso del coro.





Prima ancora che appaia il bambino gigante dalle finestre del palazzo del Comune scendono grandi drappi sui quali i bambini delle scuole di Fano hanno dipinto storie e favole della tradizione popolare, tra queste anche quella di Gargantua.

CORO UOMINI: (*vociare sommesso*)

Signore, Signore, oddio cos'è?

È una roba da spavento!

Zitti... fateci ascoltare...

Ma io non vedo niente!

I DONNA: È terribile! Un mostro!

II DONNA: Dove? Chi?

UOMO: Fermi, silenzio, ma che succede qua?

(*Si interrompe il coro uomini*).

III DONNA: Io l'ho visto! È un mostro vi dico!

II DONNA: È una cosa mai vista al mondo!

IV DONNA: Dove?

V DONNA: Lassù, lassù!

UOMO: Ma che sarà mai?

Vediamo un enorme bimbo affacciarsi dall'arcone della torre del Comune di Fano, un pupazzo agito da due o tre burattinai nascosti dietro il fantoccio. Voci di spettatori nella piazza.

I DONNA: Sembra uno scimmione di tre o anche quattro metri.

II DONNA: Un gigante da far spavento!

III DONNA: Dove?

II DONNA: Lassù sulla torre.

IV DONNA: Sulla Torre?

BAMBINONE GARGANTUA: (*con voce tonante*)

Oh, finalmente ce l'ho fatta! Sono arrivato sulla cima!

CORO: Oh! Chi è? Cos'è?

GARGANTUA: Mamma, quanta gente vedo di quassù... come sono piccoli... sembrano tante bacarozzi.

CORO: Oh! Chi è? Cos'è?

GARGANTUA: Ehi bugaróni, gente nanerottola! Buffi... ah, ah... mi fate scompisciare dal ridere... ah, ah...

CORO: Oh! Cos'è? È forse un spisciacción?

GARGANTUA: Ah, ah... Oddio, mi scappa di fare la pipì...

CORO: Oh! Cos'è? Spisciaccchia per davvero?

GARGANTUA: Non mi era mai capitato di spaluccàre piscio da una torre, mi sembra di essere

un re, anzi l'imperatore piscione!

CORO: Spruzza! Spruzza! Oddio come spruzza!

GARGANTUA: Via di sotto che spisciaccchio!

CORO: Pompa! Oddio! Ha il pisello fatto a pompa! Ohhh!

Dal pisello del bambino fuoriesce un getto d'acqua che annaffia la folla sottostante. Da un finestrone del palazzo comunale si affaccia un personaggio, caricatura dell'antico Podestà.

PODESTA': Eh!!! Allora, cos'è 'sta caciara?

I DONNA: Lassù, signor Podestà, c'è un bimbo!

II DONNA: Un pupo gigante!

PODESTA': Eh, beh, che sarà mai? Se ne sono visti tanti di bimbi sviluppati!

I DONNA: Sì, ma questo pompa, anzi spisciaccchia!

II DONNA: Ci spisciaccchia addosso!

III E IV DONNA: Via! Via... ci sta annaffiando tutti quanti!

GARGANTUA: Vi annego! Vi annegooo... ah, ah, ah !!

III DONNA: Fermatelo... quel mostro!

V DONNA: Non è un mostro.

VI DONNA: È un bimbo un po' cresciuto!

PODESTA': Presto, guardie portate i cannoni!

Entrano tre guardie spingendo un enorme affusto d'obice. La banda ritma il loro ingresso.

I GUARDIA: Eccoci!

II GUARDIA: Eccoci!

III GUARDIA: Eccoci!

I GUARDIA: Carichiamo

II GUARDIA: Subito!

III GUARDIA: Subito!

I GUARDIA: Podestà, preferite a palle...

II E III GUARDIA: A palle, a palle, a palle!

I GUARDIA: O a chiodi!

II E III GUARDIA: A chiodi, a chiodi, a chiodi! A palle!

II GUARDIA: Quali palle?

III GUARDIA: Le tue, le tue palle nel cannone! Ah, ah, ah!

PODESTA': No, sparate a chiodi!

I GUARDIA: A chiodi!

II GUARDIA: A chiodi!

III GUARDIA: A chiodi!

CORO RAGAZZE: No, no, no! A palle! A palle!

II E III GUARDIA: A palle, a palle, a palle, le palle del Podestà, ah, ah!

IV DONNA: Non esageriamo! Prendere a cannonate un bimbo... per quanto grande è sempre una creatura!

VI DONNA: Sì, una creatura del Signore!

ALTOLOCATO: Ma che creatura del Signore!

Quella è una creatura del demonio e scommetto che non ha il permesso di soggiorno e nemmeno un contratto di lavoro!

LE TRE GUARDIE: A palle!

I E II DONNA: Un contratto di lavoro a un bambino!

ALTOLOCATO: Gli avete preso le impronte?

PODESTÀ: Rieccolo che spisciàchia... buttatelo giù!

I DONNA: Esagerati, per una pisciatina innocente di bimbo.

PODESTÀ: Ma che bimbo, che spisciatina innocente, questo è un diluvio! Fuoco!

I GUARDIA: Pronti, attenti, carichiamo!

II E III GUARDIA: A palle o a chiodi?

I GUARDIA: A fuoco! (*Le tre guardie si mettono a giocare a morra*).

II DONNA: No!

TUTTE LE DONNE: (*all'unisono*) Siete pazzi!

I DONNA: Per uno spisciàcchino...

VI DONNA: Buttarlo giù a cannonate...

II E V DONNA: Andiamo, almeno a Carnevale...

III E IV DONNA: Si sa... ogni scherzo vale!

LE TRE GUARDIE: Scherzo!

I GUARDIA: Del cavolo!

II GUARDIA: Questo è un insulto!

III GUARDIA: Una provocazione!

Un altolocato si affaccia dalla seconda arcata del palazzo.

ALTOLOCATO: Certo, una provocazione di basso stampo politico!

I E VI DONNA: Uno spisciacchio politico?!

LE ALTRE QUATTRO DONNE: Ma fateci il piacere, ah, ah, ah!

PODESTÀ: Silenzio, fatemi parlare col bambino. Chi sei? Da dove vieni? Come ti chiami? Quanti anni hai?

GARGANTUA: Mi chiamo Gargantua...

CORO DONNE: Ah! Ah! Ah!

GARGANTUA: Ma la mia mamma mi chiama Gargà. Vengo da Brebù...

CORO DONNE: Uh! Uh! Uh!

GARGANTUA: Che non so dov'è. Ho qualche mese in più!

PODESTÀ: In più di che?

GARGANTUA: Non so!

PODESTÀ: Ma com'è che sei così grosso... gigante?

GARGANTUA: Forse perché mangio tanto, io m'abbuffo! Ah, ah...

CORO DONNE: (*fragorosa risata*) Ah! Ah! Ah!

PODESTÀ: Avete sentito?

CORO DONNE: Sìiii!

PODESTÀ: È un'infame provocazione!

CORO DONNE: Ah! Ah! Ah!

PODESTÀ: Da noi c'è gente di potere che mangia moltissimo, anzi s'abbuffa e sono del tutto normali, anzi... spesso più piccoli della norma... bassotti!

CORO: Ah! Ah! Ah!

ALTOLOCATO: Podestà, si butta anche Lei in allusioni politiche? A parte che l'essersi piazzato



lassù dimostra in quel bambinotto la chiara volontà di acchiapparsi il potere! Forse è imbottito di bombe...

CORO: (*gridando*) Ahhhh!!!

ALTOLOCATO: E fra poco si farà saltare per aria!

CORO: Aiuto! Aiuto! Aiuto!

VOCI: Abbattete quel terrorista!

TUTTE LE DONNE: Ma non facciamo ridere.

PODESTÀ: Silenzio, bambinotto Gargantua o scendi di là o ti faccio abbattere!

I GUARDIA: Sì!

CORO DONNE: No! (*Cantato*)

Di Carnevale

dal torrione

non si buttan le persone!

I GUARDIA: Bum, bum!

PODESTÀ: Zitti! Conto fino a tre. Uno...

GARGANTUA: D'accordo, mi butto da me!

CORO: (*urla di terrore di tutti*) Ohhhh!!!

GARGANTUA: Via di sotto!

La folla si apre con grida di spavento. Per mezzo di una fune posta in diagonale dalla torre al suolo (similmente alla colomba di Firenze o all'Angelo di Venezia che slittano a terra dai rispettivi campanili) il bamboccione si lascia scivolare come in teleferica fino al centro della piazza. Quindi viene caricato su un carro trainato da uno o più cavalli. Il carro con il bambinotto quasi in trionfo compie un giro torno-torno alla piazza, mentre la banda suona una marcia grottesca con pernacchi di trombe e tromboni.

PODESTÀ: Fermi! Dove andate con quel pupazzo! Arrestatevi! Bisogna portarlo in tribunale per il processo! Basta con quella banda!

Artiglieri, sparate un colpo d'avvisata a quegli scalmanati!

I GUARDIA: Pronti, caricate, fuoco!

Parte un colpo dal cannone. Esplode un botto nell'arco del finestrone del Comune. Il Podestà è sparito. Tutti applaudono festanti.

CORO: Ah... ah... e così ci siam giocati il Podestà! Ah... ah... processo! Processo! Processo al bambinone!

BANDITORE: D'accordo, il processo si farà, ma non subito, perché prima bisognerà dar corso al programma stabilito del Carnevale.

CORO: E sarebbe?

BANDITORE: Da questo momento il pubblico è pregato di recarsi ordinatamente ma con una certa caciara, grida, disordine organizzato, in cinque direzioni diverse e raggiungere a gruppi stabiliti i seguenti luoghi deputati, detti anche stazioni del rito. Sì, proprio come nelle rappresentazioni sacre. Eccovi qua la pianta della città (*viene issato un arazzo sul quale è dipinta la pianta della città dentro le mura*). Noi in questo momento ci troviamo in Piazza XX Settembre. Da questa piazza, lo vedete ben chiaro, si dipartono 5 vie, dette dal latino decumani.

La prima sulla destra porta al Chiostro delle Benedettine detto prima dei Domenicani, e ancor prima delle Vedove e Malmaritate. Basta così. In questo luogo verrà rappresentata la giullarata detta "Sacrificio di Isacco", protagonista Abramo.

Là, alla Corte Malatestiana verrà rappresentata la giullarata di "Guglielmo Tell" e di suo figlio di cui non si conosce il nome.

Qui ancora, terzo decumeno: Piazzale Marcolini detta in avanti Largo dei Covulli, poi Slargo degli Storioni, Pulli, Strafalli, Copì, basta così! Qui verrà rappresentata "La Strage degli Innocenti".

Come avrete notato si tratta di tutte scene in cui i protagonisti sono i bambini, non per niente Fano è detta la Città dei Bambini o dei Pupi, dei Putti e anche dei Papi che infatti hanno dominato quaggiù per 5 secoli consecutivi. Dio li abbia in gloria! E per finire, gli ultimi due: all'Arco d'Augusto, "L'invasione dei sorci" detti topi, detti zoccole e pantegane con la partecipazione straordinaria del pifferaio. Ma prima verrà eseguita "La Presunzione del maiale" e l'altra rappresentazione avverrà in Piazza del Suffragio ad opera del grande burattinaio Renzo Guerra che metterà in scena la favola de "I tre fratelli". Presto presto! Ed ora muoversi! Non esagerate... non recatevi tutti in quella direzione! Siete troppi! Voi prendete quest'altra direzione! Si è perso un bambino? Due bambini? Anche un marito? Signora se ne prenda un altro... ne approfitti a Carnevale il marito si può cambiare!



Abramo e Isacco

Ex convento delle Benedettine

Ci troviamo nel quadriportico dell'ex convento delle Benedettine: sagome scenografiche che alludono a nubi e picchi di montagne. Vediamo in proscenio Abramo che mima di zappare nel suo campo fra alberi di frutti giganti e fiori rigogliosi che spuntano dal suolo.

BANDITORE: *(parlato su musica medievale)*

Beato sta nel cielo il Creatore...

Il vento lo porta scivolando fra le nuvole sorretto dagli angeli

Che lo spingono e rivoltano

Perché provi brividi di piacere come un bimbo

Coccolato

Ma il Creatore non sta felice nel suo splendido creato...

Dalle nuvole poste sull'arcata superiore del quadriportico, si affaccia Dio che a gran voce chiama Abramo.

DIO: Abramo, Abramo dove sei!

ABRAMO: *(sussultando)* Qui sono Signore!

DIO: Stavi lavorando?

ABRAMO: Sì, Padre e accompagnavo i miei gesti con inni di gloria a te, Signore! *(Canta)*

Gloria, gloria a Te Signore

Che ci hai fatto tutti uguali...

Tutti uguali a Te!

DIO: Ferma, zitto, basta che sei stonato oltretutto.

ABRAMO: Come non detto!

DIO: Ho un favore da chiederti.

ABRAMO: Dimmi Santo Padre, esaudirò ogni tuo desiderio.

DIO: Sono in crisi, Abramo.

ABRAMO: Tu, il Creatore dell'universo in crisi?!

DIO: Sì, poiché temo d'aver sbagliato tutto. Ho faticato tanto a mettere al mondo migliaia di creature, ma nessuno di loro mi dimostra riconoscenza e amore!

ABRAMO: Io Signore ho grande amore per te... amo tutte le creature, il cielo, la terra, le cose visibili e invisibili, un immenso amore per te!

DIO: Lo so, lo so, ma sei il solo a dimostrarmi il tuo bene!

ABRAMO: Anche tutte le altre creature ti dimostrerebbero il loro affetto più profondo se fossero a conoscenza del fatto che tu le hai create.

DIO: Ah sì, basta così?

ABRAMO: Sì, certo Signore.

DIO: Non ci avevo pensato. Già, devo dire che ho fatto un pessimo lavoro di informazione. È colpa degli angeli che non hanno spirito creativo.

ABRAMO: Se vuoi vado io intorno a cantare le tue lodi. *(Canta)*

Gloria, gloria a Te Signore!

DIO: No, zitto! Te l'ho già detto che sei stonato.

Tu potresti far meglio: darmi un segno intangibile della tua passione per me!

ABRAMO: Sono pronto Signore. Chiedi!

DIO: Sacrifica per me la cosa più cara che hai!

ABRAMO: Il mio campo... Va bene lo brucio subito! Via il frutteto, i vigneti, distruggo tutto, tutto il mio lavoro! *(Canta)*

Gloria, gloria...

DIO: No, c'è qualcosa di più prezioso.

ABRAMO: Mia moglie... la caccio subito di casa, a pedate la caccio! *(Canta)* Gloria, gloria...

DIO: No, voglio tuo figlio, l'ultimo della covata!

ABRAMO: Il piccolo Isacco?!

DIO: Sì, lui!

ABRAMO: E in che senso dovrei sacrificarlo?

DIO: Nello stesso modo che usi quando mi dedichi un agnello o un capretto.

ABRAMO: Sgozzandolo?!

DIO: Sì, appunto. Se è vero che mi ami sopra ad ogni cosa al mondo, questa sarebbe la prova!

ABRAMO: Ma è solo un bimbo! È piccolino, tutte le volte che ritorno dal lavoro mi chiama "babbo, babbo!" e io "piccolino..." e lo prendo in braccio, lo bacio e lo stringo... che gli voglio un bene!

DIO: I bimbi sono le vittime sacre migliori!

ABRAMO: Oh per Giove e tutti i Santi!

DIO: Eh?!

ABRAMO: Oh, scusa, scusa. Signore non chiedermi un sacrificio così terribile! Facciamo un cambio... Ti posso sgozzare il figlio maggiore!

DIO: No, non mi interessa!

ABRAMO: Facciamo due figli e una giovenca?

DIO: No, voglio il piccolo Isacco. O il piccolo Isacco o niente. Non accetto mercanteggiamenti. Non ci stai? E allora dillo che non mi ami sopra a ogni cosa!

ABRAMO: Signore mi si spacca il cuore, ma Ti ubbidisco. *(Gridando)* Isacco, Isacco!

ISACCO: Dimmi papà, sono qui sull'albero delle albicocche che mi gusto le più mature! Buone, dolci...

ABRAMO: Scendi di lì e fa attenzione a non romperti qualche gamba, mi servi intero.

ISACCO: Eccomi padre, che si fa?

ABRAMO: Si va sul monte... prendi quell'ascia.

ISACCO: Ah, ho capito, andiamo ad abbattere qualche arbusto.

ABRAMO: Eh! Appunto, un giovane arbusto. Seguimi.

ISACCO: Ti seguo padre. Aspetta che avverto la mamma. *(Alza la voce)* Madre si va sul monte a mozzare arbusti. Si torna per cena!

ABRAMO: Lascia correre la mamma... sai com'è fatta... si preoccupa. Sali, cammina.

ISACCO: Ecco, là c'è un bel tronchetto.

ABRAMO: Non va bene. Bisogna salire in cima.

ISACCO: In cima? Manco si andasse a sacrificare una creatura al Signore!

ABRAMO: Appunto!

ISACCO: Eccoci arrivati, ma non c'è nulla da mozzare quassù, pa'!

ABRAMO: Basti te! Mettiti in ginocchio e giù con la testa!

ISACCO: Padre siete impazzito? Ma che ci avete in mente? Ditemi che è uno scherzo!

ABRAMO: No, nessuno scherzo! Devo sacrificarti al Signore!

ISACCO: Oddio! Sacrificarmi?! Con quella scure mi vai a mozzare il capo come un capretto?

ABRAMO: Sì, Iddio, nostro Padre, ha bisogno di sentirsi amato!

ISACCO: E per sentirsi amato ha bisogno che tu mi ammazzi? Ma che razza di Santo Padre è? No, io non ci sto!

ABRAMO: Sì, tu ci stai perché così vuole il nostro Creatore.

ISACCO: Ma come, prima ci crea poi ci distrugge?

ABRAMO: Non temere, tanto alla fine poi si risorge! Abbassa il capo e ubbidisci al volere del Signore!

ISACCO: No!

ABRAMO: Sì! Giù ho detto!

In quel momento appare l'Angelo che scende dall'alto appeso a un cavo.

ANGELO: Fermo! Abramo metti giù quella scure per ordine del Creatore!

ABRAMO: Che ordine?

ANGELO: Diciamo che è un contrordine.

Il Signore ha voluto solo metterti alla prova!

ABRAMO: Uno scherzo, quindi?

ISACCO: Eh sì... uno scherzo da prete.

ABRAMO: Non bestemmiate, figliolo! Le vie del Signore sono infinite e misteriose. Noi non possiamo capire. Tutto quello che ci viene dal cielo,

anche gli atti più dolorosi dobbiamo accettarli come un dono! Vieni, si torna a casa. *(Canta)*

Gloria, gloria a Te Signore!

Mentre Abramo scende dal rialzo scenico, il bimbo si sofferma un istante.

ISACCO: Scusa padre, ma me la sto facendo addosso!

Si china ad afferrare una grossa pietra, e la lancia alla volta del padre. La pietra colpisce in pieno Abramo sul capo.

ABRAMO: Ohioi, che botta! E chi è stato?

ISACCO: Padre, non ti crucciare, tutto quello che ci viene dall'alto, anche se doloroso, dobbiamo prenderlo come un dono del Signore! *(Cantano)*

Gloria, gloria a Te Signore,
che ci dai giusti segnali,
giù dal ciel.

Isacco tira al padre un'altra pietra. Abramo cade a terra mentre Isacco, l'Angelo e altri bambini cantano:

Gloria, gloria a Te Signore
Che ci hai fatti tutti uguali...
Tutti uguali a Te!

"GLORIA"

Gloria in cielo e pace in terra
Lode al nostro Dio Creatore
È il Signore glorioso
L'alto Dio maravelioso
Face homo desideroso
Lo benigno Creatore

Guglielmo Tell

Corte Malatestiana

45

Su un rialzo architettonico approntato o naturale si svolge la sceneggiata dedicata a Guglielmo Tell. Entra in scena il Balivo tedesco, incaricato dell'imperatore con seguito di sbirri che impugnano armi e bandiere, e si rivolge con arroganza a un gruppo di contadini e contadine che tengono per mano i loro figli.

BALIVO: Popolo dell'Elvezia Centrale, del Canton Grigione e Stokhouse, vi ho riuniti per rinfrescarvi la memoria. Voi siete sudditi del regno imperiale e dovete ubbidire agli ordinamenti dimostrando fedeltà e rispetto e soprattutto pagando i tributi di legge.

CORO DONNE: Li paghiamo e anche cari!

CORO UOMINI: Ma voi continuate ad imporci nuovi aumenti e angherie!

BALIVO: Zitti! Tanto per cominciare vado a issare su 'sto palo il mio berretto. Passando davanti a lui, voi tutti, anche se io non sarò presente, dovrete togliervi il cappello e chinare il capo... altrimenti sulla vostra capoccia medesima, riceverete un fracco di bastonate. Avanti, muoversi, sfilate uno alla volta in processione e cantate la vostra soggezione umile e rispettosa.

Il popolo, cantando, inizia a sfilare dinanzi al palo su cui sta infilzato il cappello e si inchina togliendosi il berretto.

CORO: Onore onore al bel cappello
Del reggente
Che lui è il padrone di ogni poter!
Di ogni poter

Anche se sotto non ci sta niente
Sotto il cappello
Noi egualmente lo veneriam
Lo veneriam
Forse un giorno noi avrem l'avventura
Di poterci scappellar

Dinanzi al tuo capo scappellato
Conficcato tutto solo sopra il palo
BALIVO: Hei, fermi, zitti! Che andate dicendo?
Dove volete arrivare con quell'allusione alla mia testa con sotto niente?

I CONTADINA: Non sappiamo signore. Noi si dicono cose che abbiamo appreso in chiesa fin da quando s'era bimbi innocenti e ignoranti.

BALIVO: Sì, innocenti e ignoranti... ma impertinenti! *(Alzando la voce verso un contadino)*
Fermo tu! Tu... con quel berretto rosso in capo, t'ho visto passare dinanzi al mio cappello senza cavartelo e senza inchino. Smentiscimi se non è vero!



GUGLIELMO: Sì l'ammetto, non mi son tolto il cappello perché ho un minimo di dignità e a certe umiliazioni non cedo. Mi potete anche sbattere in galera ma 'sta pagliacciata io non l'accetto!

BALIVO: Scusa, sbaglio o tu sei il famoso Guglielmo Tell, campione del tiro con la balestra?

CORO: Sì, è lui il nostro campione!

BALIVO: Va bene, mostrami se sei degno della tua fama. *(Agli sbirri)* Datemi una mela, presto, spicciatevi!

CORO: Mele?!

BALIVO: E non fate gli gnorri! È risaputo che ognuno di voi tiene sempre qualche mela in saccoccia. La voglio! Tiratemela! *(Parte una gragnola di pomi addosso al Balivo)* Fermi per Dio, me ne basta una! *(Viene colpito in fronte da una mela)* Bastardi! Piantatela, o vi faccio bastonare in massa! *(Afferra una mela da terra)* Eccola qua, questa va bene.

GUGLIELMO: D'accordo, infilzatela pure sul palo al posto del cappello e io la colpirò con la mia freccia a dieci passi di distanza.

BALIVO: No, è troppo facile e banale la poma sul palo... io avrei un'idea molto più spettacolare. Scusa, chi è quel bimbo che ti sta appresso?

GUGLIELMO: Mio figlio.

BALIVO: Bene, allora al posto del palo ci mettiamo lui e la poma la piazziamo sulla sua testa. Che ne dite?

SBIRRI: *(urlo di consenso e applauso)* Sìiii!

BALIVO: E voi sudditi cari, siete rimasti ammutoliti! Non esprimete consenso a una così spettacolare esibizione?

GUGLIELMO: È un'idea da criminale... tanto vale che mettiateme legato a quel palo e mi facciate infilzare dai vostri sbirri.

SBIRRI: *(urlando)* Volentieri gaglioffo!

BALIVO: Fermi, per carità non perdiamo subito la testa... teniamola incollata al collo almeno per qualche minuto ancora. *(A Guglielmo)* Non vuoi cimentarti di persona nell'infilzare la mela posta sul capo di tuo figlio? Bene! Se non vuoi cimentarti darò ordine di provarci a uno dei miei arcieri che di certo non è un campione alla tua altezza e se sbaglia la colpa sarà tua.

(A uno sbirro) Inforca la corda della tua balestra. Acchiappate il bambino e preparate il tiro a segno.

GUGLIELMO: Fermi! D'accordo, lo infilzerò io il pomo. Ponetelo sul capo del mio figliolo.

Gli armigeri afferrano il bimbo e lo costringono in posizione.

BALIVO: Silenzio! Guai a chi fiata! Rullate i tamburi.

Il bimbo ha un moto di ribellione, afferra la mela che gli hanno posto sul capo e la getta con forza contro Guglielmo.

FIGLIO: Basta! Non ci sto a fare il mammozzo portapomi!

GUGLIELMO: Che ti prende, ragazzo?

FIGLIO: Certo è di molto più sfizioso inzuccare una mela col rischio di infilzare la mia capoccia. Guardali lì, padri, padroni e servitori, tutti col fiato sospeso... e che spettacolo, eh! E che vi importa se io qui sto cacandomi addosso!

GUGLIELMO: Non dire parolacce, figliolo.

FIGLIO: E no che le dico! Pretendi di vedermi sbottare di risate e gridare: "Sì, sì... sforacchiatemi il cranio con una bella freccia che mi piace un sacco!" Ma va via, va!

CORO RAGAZZI: *(cantano accompagnati dalla banda)*

Sì, sì, come fringuelli pazzi di gioia voi ci volete.

Sì, sì, come fringuelli pazzi di gioia voi ci volete.

Sempre d'accordo qui vi trovate padri e padroni e i lor lacchè.

Mai che succeda di domandarci se siamo d'accordo di farci infilzar. *(Parlato)* Coraggio, chiedete.

I dialoghi che seguono verranno accompagnati dalla chitarra.

I CONTADINO: Ha ragione il ragazzo, mai che ci salti in testa di chiedere il loro parere... che so: "Ragazzo, cosa ne dici se rischiamo di sforacchiarti il cranio?"

MADRE: Certo, i nostri figli per voi uomini sono solo pupazzoli senza nome. Tutti si ricorderanno del Balivo, titolo e casata, e così di te, il gran campione Guglielmo... ma di mio figlio che se la sta facendo sotto dal terrore nessuno chiederà mai né nome né soprannome. È solo il figlio! Non esiste. Peggio! Che differenza c'è fra il palo conficcato a terra e la sua capoccia? Nessuna, anzi è meglio rischiare la capoccia: c'è più brivido!

MAESTRO DI CERIMONIE: E no, non cominciamo con i discorsi piagnoni e le sbragate sulla morale che tanto poi si sa come si va a finire... con il solito sputtanamento del potere costituito, della giustizia e della libertà.

IL CONTADINO: Ma chi è quello?

IL CONTADINA: È il maestro di cerimonie.

MAESTRO DI CERIMONIE: Zitti. Siamo a Carnevale e il Carnevale da che mondo e mondo...

CORO ADULTI: *(lo interrompono cantando accompagnati dalla banda)*

Sì che siamo a Carnevale
E dobbiamo solo curarci
Di far divertire
Tutta 'sta gente
Fino a crepare
Per lo sghignazzo!

MAESTRO DI CERIMONIE: Il Carnevale è stato istituito per far sì che per almeno una settimana la gente si scordi dei propri guai, delle ingiustizie, dei debiti, delle rogne di fame, fatica e malattia.

Tutto si deve scordare. Badate solo a ridere, e non pensate a nulla. Immergete il vostro cervello in un bel vuoto a perdere.

IL CONTADINO: Sbaglio o si fa una chiara allusione ai programmi televisivi? *(Tutti ridono)*.

IL CONTADINA: Ma cosa dici... la televisione?! Non è stata ancora inventata!

Viene portato in scena un carro trainato da un asino con sopra un trono sul quale sta seduto Gargantua. Nascosti dentro il trono stanno i burattinai che lo animano e lo doppiano.

GARGANTUA: Giusto e badate se vi riesce di tenervelo vuoto 'sto cervello, anche dopo la festa, coglioncioni, appeconati e plaudenti!

ALTRA VOCE: Chi sei tu?

GARGANTUA: Sono il re del Carnevale.

MAESTRO DI CERIMONIE: Non diciamo fesserie! Il re non può essere un bambino, anche se è un gigante.

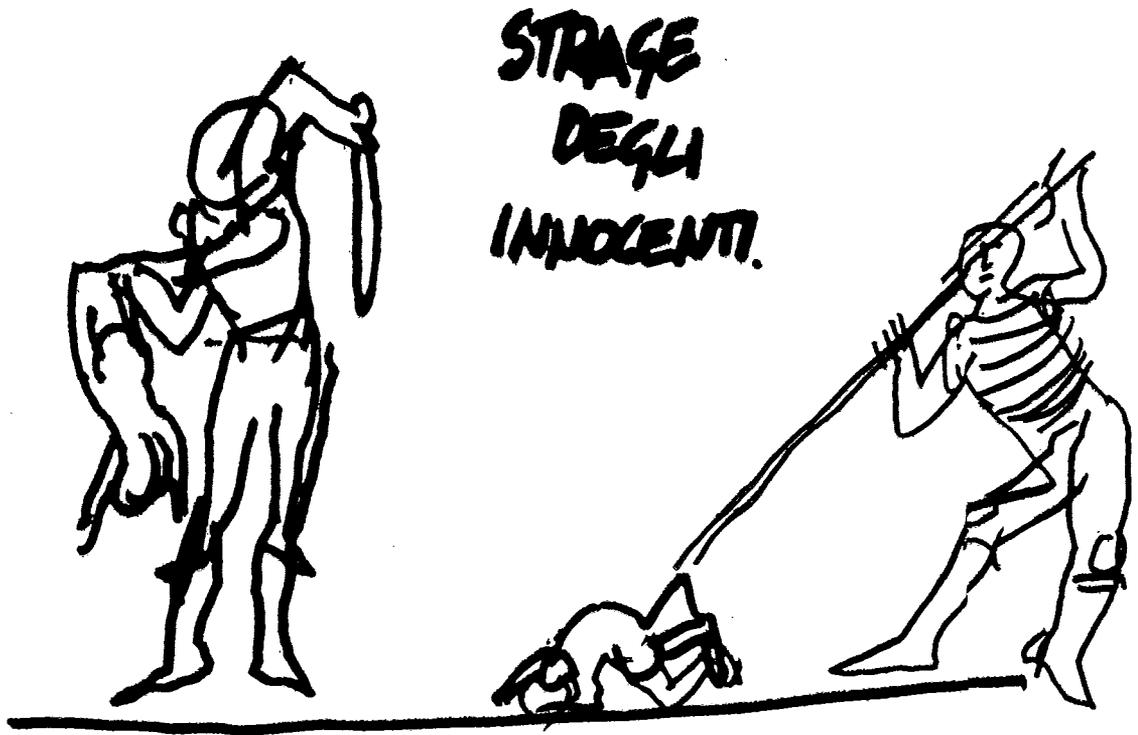
CORO RAGAZZI: E invece per legge antica il capo del nostro Carnevale è proprio un pupo e quel pupo è lui! Sì, sì, è proprio lui!

GARGANTUA: Io rappresento tutti i bambini di 'sta terra!

CORO RAGAZZI: Sì, il Carnevale è roba nostra. Da 'sto momento è nostro, e tutto è capovolto: il ladro condanna il giudice, il giudice rischia la galera e chi ci vede qualche allusione ai tempi nostri è un gran puzzone. *(Cantano)*

Oh che il mondo è tanto tanto bello,
Se lo guardi appeso per i piedi
Ai tuoi occhi di certo più non credi
Se lo guardi con la testa in giù.
Vedi un pazzo confessare un prete
E un gaglioffo riformar le leggi,
Condannare giudici e pretori,
Farsi elegger padron di tutta la nazione.
No, vi prego, non fate congetture,
Qui parliamo di un certo Addam Hussein!





Strage degli Innocenti

Piazza Marcolini

Una frotta di bambini irrompe in una delle piazze: sono inseguiti da soldati che indossano pettorali e corazze e impugnano lance e spade. I bambini, addobbati alla maniera delle figure medievali, vestono di stracci panneggiati. Urlano terrorizzati. All'istante tutti si bloccano. Un gruppo di bambini canta:

CORO BAMBINI

Per la strage de' Inocenti
Sangue e cria a centi e centi
Scanà son mila fiolìt
Come fuèsen pegurìt!

Appaiono in scena i battuti che, vestiti a loro volta di stracci, mimano di flagellarsi. Attraversano cantando la scena:

CORO DEI BATTUTI:

Batìve! Batìve!
Co' le mame desperàde
Le brazze sanguinàde
Ma l'è salvo ol Deo Bambìn
Che ol Segnor l'ha preservà
Batìve! Batìve!
Per ch'el sia sacrificàt
Pel salvàrghe dal pecàt

Riprende l'azione degli sbirri che danno la caccia ai bambini.

**STRAGE
DEGLI
INNOCENTI.**

GLI SBIRRI: Maledetti! Fermateli!

CAPITANO: Forza, acchiappateli!

UNO SBIRRO: Accidenti! Sgusciano via come pesci in fregola.

Ora gli sbirri si muovono lentamente a scatti circondando i bambini con atteggiamenti e voci che ricordano quelli delle massaie che cercano di acchiappare galline e oche.

SBIRRI: Cuiu! Cuiu! Boni! Boni! Qua! Qua! State tranquilli, state calmi. Cuiu! Cuiu! Fermatevi un attimo, non vi faremo niente.

UN BAMBINO: Già, niente! Solo qualche sciajolata qua e là!

UN ALTRO SBIRRO: Ma no, è soltanto un gioco per farci quattro risate!

Alcune madri entrano in scena correndo: agitano mantelli sbattendoli contro gli aggressori.

MADRI: Ehi, dico, sbirri maledetti! Che intenzioni avete? Che gli volete fare ai nostri bambini?

UNO SBIRRO: Non sono affari vostri! Sgombrate di qua, che se no è peggio anche per voi!

BAMBINO: Ci vogliono infilzare con le loro lance e le spade.

Così dicendo si gettano fra le braccia delle madri.

MADRI: Ah, non sono affari nostri, eh?

CORO BAMBINI: Aiuto mamma!!!

Le madri riprendono a sbattere i mantelli colpendo gli sbirri che indietreggiano. I bambini afferrano da terra sassi finti e li scagliano contro gli armati che indietreggiano.

Appare un personaggio tutto avvolto da panneggi. Ha in capo una corona: è Erode.

ERODE: Ehi, dico, cos'è 'sta caciara?

Gli sbirri si arrestano e si inchinano fino a inginocchiarsi.

MADRI E BAMBINI: (*indicando l'imponente personaggio*) Chi è questo?

ERODE: Sono Erode, il vostro re!

MADRI: Ah sì, e sei tu che hai ordinato di dar la caccia ai nostri figlioli come si fa coi conigli da scannare?

ERODE: Un momento donne. Sia chiaro che io a 'sti ragazzini voglio bene come fossero tutti figli miei e mi sanguina il cuore, sono io il primo ad essere disperato per il dolore.

UNA MADRE: Taglia corto con 'sta sceneggiata ruffiana e dì chiaro cosa hai in mente?

ERODE: Voglio solo fare il mio dovere per difendere la gente, tutto il mio popolo.

MADRI: Da chi?

ERODE: Dal cataclisma.

ALCUNE MADRI: Che cataclisma?

ERODE: Quello che ci arriverà addosso se non risolviamo subito col sacrificio.

ALCUNE MADRI: Sacrificio? Parla chiaro, dove vuoi arrivare?

ERODE: Sono passati qui da me due giorni fa, tre Re Magi che venivano dall'Oriente. Erano arrivati in cerca del Redentore appena nato in mezzo a noi, per onorarlo.

MADRI: E allora?

ERODE: I Re Magi mi hanno svelato che 'sto ragazzino sarà il nuovo re, anzi il re di tutti i re.

ALCUNE MADRI: Ah, quindi è per difendere il tuo trono che hai messo in piedi 'sta caccia?

ALTRE MADRI: Ma dico, che c'entrano i nostri figli?

ERODE: Purtroppo l'infame neonato si va nascondendo in mezzo a noi. Può essere ognuno di questi ragazzini. Lui, lui, quello, quello laggiù che si mette le dita nel naso. Io come faccio a

scovarlo? Non mi resta che sacrificarli tutti.

Le madri e il coro dei battuti cantano:

Oh, Batìve! Batìve!

Per salvàrse el cadreghìn,

El re Erode massa fiolìn.

E po' el dise 'sto malnàt che ol fà a nostro vantàz
Solamente per preservàg.

ERODE: Sì, sì, è così! Lo giuro! Ma è possibile che non riusciate a capire, popolo di ignoranti?! Se il nostro regno cadrà nelle mani di questo sedicente profeta, lui l'ha già annunciato: cambierà tutte le regole, le leggi e perfino la nostra religione. E cosa rimarrà della nostra identità, dei nostri riti, delle nostre terre e della nostra libertà?

ALCUNE MADRI: Quale nostra libertà? Quali nostre terre?

ERODE: Ecco, c'era da immaginarselo. Siete capaci solo di guardare ai vostri piccoli interessi! Qui è la nostra civiltà, la salvezza di tutti, che ci va di mezzo, la nostra vita, la nostra fede! Se permettiamo che quel pazzo fanatico metta in atto la sua dottrina di eguaglianza, di disprezzo per i beni materiali, sarà il caos, la fine della nostra razza.

SBIRRI: No, no, non possiamo permetterlo.

ERODE: E allora usciamo dal guscio dell'egoismo personale, sacrifichiamo le nostre creature per la salvezza dell'umanità.

Pantomima rallentata della strage con bambini e donne che cadono sotto i colpi degli sbirri. Ogni gesto è ritmato sul suono di caccia bombardieri che sfrecciano sopra le nostre teste alternato a boati, sibili, esplosioni che crescono fino ad assordare.

CORO DEI BATTUTI:

Ohi, batìve! Batìve!

Per salvar la civiltà

Mila fiolìt son da scannà

Ohi batìve! Batìve!

'Sto brüto

scannamènt

l'è el nostro salvamènt

Prologo a "La presunzione del maiale"

Arco d'Augusto

En bastarà mai ringrasià el Signor per avéc fat nàscia e cunservati tun 'ste món. Pruvât a imaginà cu era l'univers a l'inisi: un tónd vòt sèns'aria e sènsa vènt, un vòt che fa capunà la pèl!

Un vòt sènsa fiât. E pu toca di' ch'el Signor c'ha un bel cervel, un cervel fin mej de quel d'un cuntadin, un cervelon cicion, inteligenton che da le méla anca ma un duturon! Cóm perché? En el sapét cu ha cumbinât?... cat! Mica 'na paja! Prima de tut ha fat ni l'aria e pu, per dai un po' de moviment, vist che lia stâva férma e bôna com 'na surina pentita, ha fat 'ni el vènt, per dai 'na smòssa, e pu la piova, acsì, ognitant, érmi a mol! Acsì è cminciât l'univers! E pu?... J' animâi... de tut i géner... ogni giorn ne fâva diec, vént, trenta, quaranta, c'è stat un giorn c'n'ha fati centcinquanta.

E pu s'è afaciât beat a la fin dla creasion sua, tra i nuvlon... ah, perché ha fat anca quel: le nuvul, na truvâta incredibil, na sfilza de cuscin d'aria e mataràs. Ecch che s'afacia da sti mataràs, a giagia e se fâva purtà com su le ónd e diva: "Che meraviglia... mo vara quant'è bèl, mo vara... el caval!

Vara com bala el caval, mo anca la pantera, anca el leon... e l'asin, l'asin un po' de mén, mo cat mica pol ni semper bèn anicò. E quest? Quest, ah, ah, ah, quest cu è?! Ah, ah, ah, el liofant?! Sa sti denton a corn... aveva da esa imbriach... j'ho fat un nason longh... mo vara, vara cu fa sal nâs? Tira su le nuciulin e le sciuga... e anca l'acqua. Ah, ah, ah, che invension... er'imbriach sigur... e pu, vara ma quest! E quest cu è? El camèl, sa le gob,

mo che schif... e cum camina?! No, no quest me toca cavâl, purtâl via... el mét in tel desert, acsì en el véd nisciun. E machi? Mo cu ho fat: un mammut. El mammut! Vara che bestia, tut plos ch'en ji s'veden manca j'ochi e sa sti curnon che raspen a tèra. Che schif! Va bèh, tant al prim fred el fagh fòra e non s'ne parli più. Mo che bel creatur c'ho fat!

Ben, bnón adè puten arcuntà la storia del maial. Pro avén da arturnà un po' indietra se no en se capisc.

Traduzione

Non basterà mai ringraziare il Signore per averci fatto nascere. Provate a immaginare cos'era l'universo all'inizio: una palla vuota senza aria e senza vento, un vuoto da far accaponare la pelle! Un vuoto senza fiato. E poi bisogna dire che il Signore è molto intelligente, ha un cervello fine meglio di quello di un contadino. Come perché? Non sapete cos'ha combinato? Innanzitutto ha creato l'aria e poi, per darle un po' di movimento, ha creato il vento, e poi la pioggia, così, ogni tanto, ci bagnavamo! In questo modo ha avuto inizio l'universo! E poi? Gli animali! Di tutti i tipi, ogni giorno ne faceva dieci, venti, trenta, quaranta, c'è stato un giorno che ne ha fatti cento-cinquanta. E poi, alla fine della creazione, si è affacciato, Beato, tra le nuvole... ah, perché ha creato anche le nuvole, un'invenzione incredibile, tanti cuscini d'aria e materassi. Un giorno stava steso su uno di questi materassi, si faceva portare come sulle onde quando si affaccia e dice: "Che meraviglia... che bello... guarda il cavallo! Guarda com'è bello! Ma anche la pantera, anche il leone e l'asino... l'asino un po' meno, ma beh, non può venir bene tutto quanto. E questo? Questo, ah, ah, ah, e questo cos'è? Ah, ah, ah... l'elefante! Con quei denti che sembran corna... ero ubriaco... gli ho fatto un naso lungo... ma guarda, guarda cosa fa con il naso? Tira su le noccioline e le mangia... e anche l'acqua.

Ah, ah, ah, che invenzione... ero sicuramente ubriaco... e poi... guarda questo! E questo cos'è? Il cammello, con le gobbe... ma che schifo... e come cammina?! No, no questo mi tocca nascondere... lo metto nel deserto, così non lo vedrà nessuno. E questo? Ma cos'ho fatto: un mammut? Il mammut! Guarda che bestia, tutto peloso, non gli si vedono neanche gli occhi e con queste corna che raspano per terra. Che schifo! Va beh, tanto al primo freddo lo faccio fuori e non se ne parli più. Ma che belle creature che ho fatto! Beh, benone, adesso possiamo raccontare la storia del maiale; però dobbiamo tornare un po' indietro altrimenti non si capisce.

La presunzione del maiale

Arco d'Augusto

Affabulazione interpretata da un solo attore

Quand el Signor Padretern, Iddio ha creât el purcèl j'ha dit: "Oh, valà, speran che funziona!". El purcel stava malì, cuntent e felic dla cundision sua. Lu, el purcel, majal, porc, verro qualca volta dit, anca, baghin... era tut sudisfat, cuntent d'avec tut chi nom. Pasava tut el giorn a rutulâs, a sbrudlâs in tla lécca, tel merdâri, in tla broda nera che faceva: spunsâva, stridêva, e se tufâva, chiapava fiât e giva sota pu arniva su, cantava e rideva. Mica s'arbaltâva sol in tel sgagacc sua! Mo anca in quel de tut chi alter animâj! Perché diva: "Ah più pussa e più qualità!" E sa la cumpagna sua, la scrôva, given a spatacâs, se rutlaven, faceven l'amor ch'era 'na gran roba pursia, gudeven e sgagiaven, ch'apareva ch'i sgusâven.

Sparâven i squiss de merda tant in alt ch'arivaven fin sul ciel, sa tut i rumor e, s' fa per di', ji udor. Ch'un giorn, el Signor, scapand fora da dietro 'na nuvola.... PUHAA... un gran... sbrufon... (*mima il Padreterno indignato dalle nubi e cambia voce*) "E chi è stât!? El purcèl! Purcèl mo sî propi 'n gran majâl! En te vergogni de rutulât acsì, com un baghin, a fê l'amor! Tra te e la cumpagna tua, sit propi la rumènta del creât!" "Mo, Signor Padretern... - grugnisc murtificât el majâl - Si stât propi te che c'hai creât sa ste sfisi gudurios de sguasà tla lécca del cagón. Nò en ce pensami manca!" "Va ben, cat, mo te si esagerât! I dai giù a sgrugnà e a rutulât e a fa l'amor sènsa giudisi. Mo, digh, già si tla merda... un po' de (*cantando*) discesion!! No, e canti l'Eccelsis gloria a Dio! Va bèn, ad ogni mod, si sta bèn ma te, e si' cuntènt acsì, bada a stâcc!" "No, verament Signor, en è per superbia, en vria manca che t'ufendessi, mo ji en sò propi tant cuntent dla cundision mia." "E cu vrissi?! Che te cav la pussa de merda?" "No! Saria com cavè l'anima m'a 'n cristian!"

"E allora cu vua?" "Vria un bel pâra d'ali" "le ali?" "Si, per vulà." (*ride divertito*) Ahahaaa! Si propi mat! Mo te ce vedi?! Te che voli?! Un purcel per el ciel, sa tut el scagaciament e la lécca che te porti dietro! Sa tut ji animâi sôta che strilen: - "Oh! E cu è tut ste casin!" "No, en saria spàrgia la merda, mo dà salut a la tera, saria butà tut el cuncim più mej che c'è per el piacer de fa nascia i fior, i frument, i frutt. Saria smentà guduria e forsa!" "Oho, prò c'hai un bel cervel! Purcel, ma 'ste scagaciament che va a cuncimà

en c'aveva pensat! Bravo, nini, m'hai propi cunvint! Te farò le ali!" "te ringrasi, Signor!" "Oh, mo sol ma te, la scróva gnent, girà a piéd."

La femina, purtina, se met a piagnà disperata: "ech, el sapeva ji, semper contra noi altre femin. M'l'aveven dit che te, Dio, eri un po' misogin!"

"Stà sita, femina, e bada a stà tla lecca tua! Lascia gi! Te, pìutost, purcel, si te vòl purtà dietro la femina tua, 'braciala per el ciel, el pu fa: la strigni tuta ben bnin e badi a vulà." "No, en pos, Signor. En è pusibil, perché ji c'ho i bracin corti... e no sin larghi, c'aven dó pancion ch'en fniscen più. Apena ce strignen, sa tut el scagaciament che c'aven adoss, che ce fa sguilà, lia me strign e ji, intant che vól, me sguilla via... PUHAAM... casca giù per tera, se ciaca tuta e ji armangh per con mia sènsa la femina, tuta squajata!" "Ehee, mo te, pensi che ji so' dventât Dio per raccomandasion d'lo Spirito Santo? Te pensi che ji te pos fa le ali sènsa avec avut el pensier dla sulusion?" "Che sulusion?" "Ji t'l'ho fat aposta un pistulon tut argirât com un tirabuscion, acsì te 'braci (*abbracci*) la tu scróva e la strigni tuta, e la strusci intant che fât a l'amor e pu gi in gir a vulà sènsa man, en l'hai manca da tiena." "Te ringrasi, Signor, en c'aveva pensât!" "El Signor sfrecia 'n tel ciel e subit la femina i dic: "Oh, mo le ali?" "Si, m'era scurdât." ...Alora fa un segn e... SFRUM, SFRAM... slarga le ali mal purcel, meravigliose, d'argent, e la femina dic: "ecch, è nat l'angiul di purcèi!" l'abbracia e Dio: "fermet, en avec prescia. C'è na cundision: sta 'tenti le ali en picicât sa la cera!" "sa la cera?" - fa el purcel - com quel de Icaro?" "Sì, c'hai pres, mo te cu sai de Icaro?" "En te scurdà che no' purcej sin in tut le fôl[e][favul] de Fedro!" "Ció, c'aven un purcel classic" Chi l'avria mai dit! adè sta 'tenti, en vulà mai vers el sòl perché, com ma Icaro, ch'i s'en squajât e sfasciât tut le pèn e lu s'è spiaciât per tera, acsì pol capità anca ma te. St'atenti, allora! "Si, va ben!"

E, el Signor, vola via per el ciel. El purcel e la cumpagna sua, stan malì per un mument: el purcel prova a vulà, (*mima i tentativi di volo del maiale*) fa un gir, un alter: "da gust un bel po'!" "Ferma, 'speta, tienme fort, strign!" PROOC... SVRIP, SVOP, SVUOM... vólen tra le nuvul.

La femina sgagia: "da gust un bel po', apar d'essa in paradis!" "Paradis? C'hai ragion, gin in paradis, ji e te!" "mo no, en se pol. En te scurdà cu c'ha dit el Signor, che c'è el sòl..." "Mo en c'è bsogn de gic sal sòl! 'spetan che vien el tramont, ce gin sal scur, quand è not!" "Te c'hai propi un bel cervell! Mo cum farin a prenda la rincorsa tant d'arampicas, tuti 'braciâti, malasù!" "Basta fa na scivulâta!" "Com na scivulâta?" "Prima ce strufinan ben bnin, tûti onti de gras e de scagac. Gin, ech, machì, vien, vien, vien oltra, gin su per la salita longa che c'è su sta muntagna, scivulan giù per la val, vai, vai, vai, strign fort, bada a gî, sta 'tenti che slargh le ali!... PUHAA!...lehee!"

Salen, salen, salen, e vien giù 'na bavichia de vènt ch'è 'na meravija, che va e che tira e ch'ariva in fond, van oltra la luna e van in paradis.

Apena ariven in paradis, oh Dio, Dio meraviglios! La femina, quasi casca in fastidi, vara che fruta! C'en le persich!... le ceras!... gros, gros... cat, en gros un bel po'! apar che ce se pudria sta dentra in do, abbraciâti, streti, a rutulon 'n tla polpa: "vara quela, apar el cupulon d'na catedral, che meravija! Gin dentra!"... PUHAA! Bochen dentra, se rotulen, se strignen fan a l'amor, scagacen.

Intant, in quel mument, mali vicin, c'en tut i sant del paradis, e j'angiul che canten le glorie del Signor (*canto liturgico con stonature in farsetto*): "UHA'

che pesta! (*come sopra*) ...Che tanf uribil!" (*come sopra*) "Mo chi stona? - ariva el Signor - Che pesta tremenda! Chi è stât? Chi ha scurgiât?!"

E tuti se guarden intorn, tut i sant che se moven, e allora el Signor dic: "Ció, ho propi capit da du vien ste tanf schifos! Quest è l'udor de chél majal schifos d'un purcel che de sigur è bucât dentra 'n frut! Via, subit! A l'arme, allarme! Chiapât el purcel e la femina sua! Ma quej de vujalter sant, ch' chiaparan ij fagh un dio d'un cerchion d'aureola ch'aparà un cupulon! Via! Tromb, trumbon, trumbet, pifer e fischiet tuti che sonen, tuti che curen: TATATATA'TATA', cum si fusa la cacia del cerv!

E subit, la femina, che sent tut chel chias: " gin, scapan, butance giù vers la tera!" Se strignen l'un sa cl'altra, sa le ali stret, giù a rutulon: UUUHAAA! ... slarghel, adè, aven pasat la luna!! PUUHAA! Sa le pium apert... un po' ne volen via... mo tienen... tienen, tienen! " sin salvi, el sól ancora en è spuntât! ...en è spuntât!" PRAAMM: scapa el Signor Padretern da dietro un nuvulon: "AHAHOO, purcel! E cu te credevi de fregà ma me? Sole! Spunta! - " No! En vâl Padre! En è regular, è contra la natura... l'equilibrio del creato!" - So ji l'equilibrio del creato, bèlo! Ji fagh le regul e ji le disf! E fagh spuntà el sól quand me pâ!" WUUOomm: el sól vien fôra : "bruscia le ali!" BRUUHAA... ariva na vampâta su le ali che se scortichen tut, bólen, còcen, perden le pium, e le pén spariscen, el purcel arman sènsa gnent. Plât: "UUHAAA!" com un pol legât: UUUHAAA!...- s'arbalta, casca... va giù de bot - ce squajaaaan!"

Meraviglia di tutte le meraviglie! Caschen, van a sbata, se sprufonden 'nt'un mastel grand e gros, pin de lécca, de malta e de letam... PRUUAHAAA! PRUUMM! Tut i squis de merda van a praria vers el ciel. El Signor se scansa, che per un po' en se spatacâva anca lù.

E PRUUAHAMM ... arvien giù anicò, cu è?! PROOFF... PUHAA... SCIAFFRRR... VUUA... PLOPLOPLO...PLO... GLO... GLOGLOGLOFF.

El purcel vien fora: GLOGLOGLO... c'ha tut el nâs spiaticât sa do bugh, un de qua e un de la, propi com è adè... e c'arman per semper, per l'eternità, per punision de ste vól... spiaticât.

Piagn, piagn el purcel: "Dio! Che punision tremenda che m'hai dât! Le mie ali meravigliose! En pudrò gi mai più in paradiiiiis!" e la femina el prend, el strign, el tira in t'el cagon "Vien oltra, vien machì bel purcon mia! Vien sa me, strignem, ch'ognun c'ha el paradis sua!"

Traduzione

Quando il Signore Padreterno Iddio ha creato il porco ha detto: "Bene, speriamo che funzioni!".

Il porco era felice e beato della sua condizione. Lui, porcello, maiale, porco, qualche volta detto anche verro... era soddisfatto, allegro di avere così tanti nomi. Stava tutto il giorno a rovesciarsi, nella melma, nello smerdazzo, nello sporco, nello scagazzo che faceva: spingeva, urlava, si tuffava, respirava di sotto, cantava e rideva.

Si rotolava non soltanto nel suo smerdazzo, ma anche in quello di tutti gli altri animali! Perché diceva: "Più puzza, più qualità!"

E insieme con la sua femmina andavano a impiasticciarsi, si rotolavano,

facevano l'amore che era un'indécenza, gridavano di piacere che sembrava si scannassero.

I lanci di schizzo degli smerdazzi arrivavano fino al cielo, con tutti i rumori e le puzze, che un giorno, il Padreterno, uscendo fuori da una nuvola... PUHAA... un lancio... (*mima il Padreterno indignato dalle nubi*) "Cos'è? Oh, porcello, ma tu sei proprio un porco! Non ti vergogni di andare a rotolarti e a far l'amore in questa maniera! Tra te e la tua femmina, siete proprio la porcheria zozza del creato!"

"Ma Signore Padreterno... - grugnisce mortificato il maiale - Sei stato proprio tu che ci hai creato con questo sfizio godurioso di sguazzare nel fango dello scagazzo. Noialtri non ci pensavamo mica!"

"D'accordo, ma tu sei esagerato! Tu sei dentro a sguazzare, a rotolarti contro e a far l'amore senza creanza. Ma dico, tu sei già nella merda, un po' di discrezione! No, fa (*canta*) il santissimo gloria a Deo. Va bene, ad ogni modo, se sta bene a te, e sei contento di questa condizione, stacci pure tranquillo!"

"No, in verità Signore, non per superbia, non vorrei che ti offendessi, ma io non sono tanto contento della mia condizione."

"Cosa vuoi... che ti tolga la puzza della merda?"

"No, sarebbe come toglierci l'anima!"

"E allora cosa vuoi?"

"Vorrei le ali."

"Le ali?"

"Sì, per volare."

"Ahahaaa! Ma sei proprio matto! Ma pensi che vai volando? Un porcello per il cielo, con tutto lo smerdazzo e la melma che porti intorno! Con gli animali di sotto che gridano: oh! Cos'è 'sto disastro!"

"No, non sarebbe spargere merda, ma sarebbe provocare la salute della terra, sarebbe gettare tutto il concime meraviglioso per il piacere di far spuntare i fiori. Sarebbe seminare di piacere e di forza!"

"Ohé, tu hai un bel cervello! Porcello, questo dello smerdazzo che va a concimare non l'avevo mica pensato! Bravo, tu mi hai convinto. Ti farò le ali."

"Grazie!"

"Oh, ma soltanto a te, al verro, la femmina niente, a piedi."

La femmina si mette a piangere disperata: "Ecco, lo sapevo, sempre contro a noialtre femmine. Me lo avevano detto che tu, Dio, eri un po' misogino!"

"Taci femmina e resta nella tua melma! Basta! Piuttosto tu, verro, se vuoi portarti la tua femmina, abbracciarla, per il cielo, lo puoi fare: l'abbracci tutta ben bene e te ne vai volando."

"No, ma non posso, Signore. È impossibile, perché io ho le braccia corte, siamo larghi, siamo con delle pance che non finiscono. Appena ci stringiamo, con tutto lo smerdazzo che abbiamo addosso che fa scivolare, lei mi si abbraccia e, intanto che volo, mi scivola via... PUHAAM... casca per terra, si schiaccia e io resto senza la femmina, tutta schiacciata!"

"Ehee, ma tu, pensi che io possa farti le ali senza aver avuto prima il pensiero [l'idea] della soluzione?"

“Che soluzione?”

“Ma io ti ho fatto apposta un pindorlone tutto sbirolo come un cavabuscione, così tu t’abbracci la tua femmina e te la strofini tutta, te la strizzi nell’enfasi d’amore e puoi andar volando senza mani, non te la devi tenere.”

“Grazie Dio! Non ci avevo pensato!”

Dio sfreccia nel cielo e subito la femmina gli dice: “Ohi, ma le ali?”

“Sì, me ne ero dimenticato.” Così dicendo, fa un segno e... SFRUM, SFRAM... slarga le ali al verro, meravigliose, d’argento, e la femmina dice: “Ohi, è nato l’angelo dei porcelli!” lo abbraccia. E Dio: “Fermati, non andare di fretta. C’è una condizione: stai attento, le ali sono legate con la cera!”

“Con la cera?” - fa il porco - “Come quelle di Icaro?”

“Sì, hai indovinato. Ma cosa ne sai tu di Icaro?”

“Non dimenticare che noialtri porcelli siamo dentro tutte le favole di Fedro!”

“Ohi! Abbiamo un porcello classico! Chi l’avrebbe mai detto! Adesso fai attenzione, non volare giammai verso il sole perché, come Icaro si è spiccato e tutte le piume si sono scardinate ed è arrivato per terra, quello può succedere anche a te. Attento, allora!”

“Sì, d’accordo!”

E Dio vola via.

Il porcello e la sua femmina restano lì un momento: il porcello prova a volare, (*mima i tentativi di volo del maiale*) fa un giro, gira di nuovo: “È un piacere!”

“Ferma, aspetta, abbracciami!”

PROOC... SVRIP, SVOP, SVUOM... volano fra le nuvole.

La femmina grida: “Che meraviglia! Mi sembra d’essere in paradiso!”

“Paradiso? Tu hai ragione, andremo in paradiso, io e te!”

“Ma no, non si può. Non dimenticare cos’ha detto Dio Padreterno, che c’è il sole...”

“Ma non c’è bisogno d’andarci con il sole! Aspettiamo che ci siamo il tramonto, andremo con lo scuro, quando è notte!”

“Tu hai davvero un cervello! Ma come faremo a prendere la rincorsa tanto da arrampicarsi, tutti abbracciati, lassù!”

“Basta fare una scivolata!”

“Come una scivolata?”

“Prima ci strofiniamo bene, unti di grasso e di smerdazzo. Andiamo, ecco, qua, vieni, vieni, vieni, andiamo sulla salita lunga che c’è su questa montagna, scivoliamo giù per le valli, vai, vai, vai, stringimi, vai, attenta che slargo le ali!” PUHAA! “Ieheee!”

Salgono, salgono, salgono, cala un meraviglioso alito di vento che va e che tira e, arrivando in fondo, saltano la luna e giungono in paradiso.

Appena sono in paradiso, oh Dio, Dio meraviglioso! La femmina, quasi sviene, ci sono dei frutti! Ci sono delle pesche! Delle ciliegie! Grandi, grandi... uhà che grandi! Sembra che ci si possa stare dentro in due abbracciati, a sguazzare nella polpa: “Guarda quello, sembra la cupola di una cattedrale, che meraviglia! Andiamo dentro!” PUHAA! Vanno dentro, si rotolano, si stringono, fanno l’amore, gridano.

Intanto, in quel momento, appresso ci sono tutti i santi del paradiso e gli angeli che cantano le glorie del Signore (*canto liturgico con stonature il fal-*

setto): “Uhà che puzza!” “Che tanfo tremendo!” (come sopra) “Ma chi stona?! - arriva il Padreterno - Che puzza tremenda! Chi è? Chi ha scoreggiato?”

E tutti si voltano in giro, si muovono tutti i Santi, e allora, il Padreterno dice: “Ohi, ho ben capito da dove viene questa puzza schifosa! È il tanfo di quel maiale porcello che di sicuro è andato dentro i frutti! Via, subito! Allarme, allarme! Acchiappate il porcello e la sua femmina! Chi di voi Santi riuscirà a prenderlo, io gli farò un cerchione d’aureola come una cupola! Via!” Trombe suonano, corrono, vanno: TATÁTATÁTATÁÁÁ, sembra di essere alla caccia del cervo!

E subito, la femmina, che sente quelle grida: “Andiamo, scappiamo, lancia-moci giù per la terra!” Si abbracciano, con le ali strette, giù a picco: “Uuuahaaa!” - “Aprile adesso, siamo dopo la luna!” PUUHAAA! Qualche piuma vola via, ma tiene, tiene, tiene... “Siamo salvi, il sole non è ancora spuntato!” PRAAMM: spunta il Signore Padreterno da una nuvola: “Ahaahaa, porcello! Cosa credevi tu? Sole! Spunta!” - “No, non vale Padre! Non è nelle regole, è contro la natura, l’equilibrio del creato!” - “Sono io l’equilibrio del creato! Io faccio le regole, e faccio spuntare il sole come e quando mi pare!” FUUOomm: il sole viene fuori: “Bruciagli le ali!” BRUUHAA... arriva una frecciata sopra le ali, si scorticano, bollite, cotte, e vanno via le piume, le penne, vanno via, il porcello rimane senza niente, pelato: “Uuhaaaa!” come un pollastro legato:”Uuhaaaa! - discende - Ci schiacciamo!”

Meraviglia di tutte le meraviglie! Vanno a sbattere, a sprofondare il un gran mastellone pieno di melma, fango, scagazzo... PRUUAHAAA! PRUUMM! Tutti gli spruzzi della merda vanno in alto fin su nel cielo. Il Padreterno si tira via, che per un momento non s’impiasticciava.

E PRUUHAAMM... ricade tutto, cos’è? PROOFF... PUHAA... SCIAFFRRR... VUUA... PLOPLOPLO... PLO... GLO... GLOGLOGLOFF.

Il porcello vien fuori: GLOGLOGLO... Ha tutto il naso schiacciato con i due buchi, proprio come adesso, che rimane sempre per l’eterno, per punizione di quel volo, schiacciato.

Piange, piange il porcello: “Dio! Che punizione tremenda che mi hai dato! Le mie ali meravigliose! Non andrò giammai più in paradiso!” E la femmina lo acchiappa, lo abbraccia e lo tira nello smerdazzo: “Vieni, bel porcone! Vieni con me abbracciato, che ognuno ha il suo paradiso!”

L'invasione dei sorci - Il Pifferaio Magico

Arco d'Augusto



In scena un gruppo di bambini travestiti da topoloni che rincorrono alcune donne.

I DONNA: Dio, i topi!

II DONNA: Che schifo!

III DONNA: È un'invasione!

IV DONNA: Pantegane, ratti di tutte le specie e misure ma da dove vengono?

I DONNA: Dalle fogne...

II DONNA: Dalla discarica...

III DONNA: Per forza, da quando hanno cominciato a scaricare mondezze proprio addosso alla città, 'sti animali ignobili si sentono di casa qui, e crescono ogni giorno. Te li ritrovi nei sotterranei, nei sottopassaggi, nelle gallerie...

II DONNA: E che ci dice l'assessore alle fogne?

ASSESSORE: Eccomi, largo, sto giusto uscendo dal tombino. Sono stato in perlustrazione. I topi sono davvero una moltitudine: bisogna eliminarli.

I DONNA: Che cosa aspettate a sgominarli?

II DONNA: Con una bella disinfezione?

ASSESSORE: Ma abbiamo provato con ogni mezzo: trappole, bocconi avvelenati...

IV DONNA: Scherziamo? Ne abbiamo preparati di

tutti i tipi: col formaggio, con la pasta frolla, coi funghi... niente! Li hanno ingoiati in quattro e quattr'otto.

CORO: Chi? I ratti?

IV DONNA: No, gli assessori! (*Sghignazzata generale*).

ASSESSORE: Non facciamo dello spirito fuori luogo.

I DONNA: Zitti e torniamo in argomento. Allora, 'sta cacciata dei ratti, si fa o non si fa?

II DONNA: Avete provato con i gatti?

IV DONNA: Non ce ne sono più. Sono spaventati urlando per il terrore.

IL PODESTÀ: Basta con 'sti ratti, ci vuole una soluzione drastica. Fate venire il pifferaio!

CORO: Sì, il pifferaio magico. (*Rivolgendosi ai topi*) Ratti, pantegane e topi in genere è arrivata la vostra fine!

VOCE: (*tutte danzano rivolte verso i topi*) Come il pifferaio comincerà a soffiare nel suo strumento vi sentirete come ammalati...

ALTRA VOCE: (*tutte danzano rivolte verso i topi*)

Fremere in tutte le vostre viscere e i vostri piedi si muoveranno portandovi appresso a lui che, segnando il tempo con la sua musica, vi porterà in un luogo senza ritorno.

CORO: Suona, suona, pifferaio.

“NOI TI SEGUIAM”

Noi ti seguiamo ma sappi però che siamo più forti più forti di voi!

Voi siete umani ma avete un difetto: in una catastrofe rischiate sparir.

Cibi transgenici mangiate voi, putrida è l'acqua che mandate giù!

Pazza è la mucca e i vitelli coi buoi, voi vi ammalate ogni giorno di più!

Topi, ratti, pantegane! Noi siamo più forti più forti di voi!

Topi, sorci, forasacchi! Siete le schiappe noi siamo gli eroi!

I topi ingrassano salci avariati! L'inquinamento è pan per i denti!

E invece l'uomo, lui mor asfissiat e prima o poi i pija un accident!

Voi volate fin sulla luna, mandate a pezzi il muro del suono, in più bucate la troposfera; il sole è impazzito, città allegate,

deserti infiniti, ghiacci galleggianti sui mari del Sud

state finendo ma 'sta bella schifezza la lasciate proprio tutta a noi!

Topi, ratti, pantegane! Noi siamo più forti più forti di voi!

Topi, sorci, forasacchi! Siete le schiappe noi siamo gli eroi!

Topi, ratti, pantegane! Noi siamo più forti più forti di voi!

Se anche l'uomo sarà topo la sua salvezza arriverà.

I tre fratelli

Piazza del Suffragio

Un fabulatore, coadiuvato da pupazzi animati, racconta la storia dei tre fratelli, (Bruno, Scaltro, Erasmo) figli di un re spendaccione e gaudente che alla sua morte lascia in eredità poche monete d'oro, qualcuna d'argento e una manciata di monete di rame. Inoltre nella stalla è posto un buon cavallo, un mulo in buono stato e un ciuco un po' sderenato.

Il primo dei fratelli, il principe ereditario, si acchiappa il meglio: i pochi abiti sontuosi, spade e carabine di ottima fattura, il cavallo e le monete d'oro. Quelle d'argento sono subito acchiappate dal secondo figlio che si impossessa anche del mulo, di qualche arma ancora funzionante e, con il principe ereditario, parte all'avventura.

L'ultimo dei fratelli è un bambino di sei, sette anni, non di più. Si ritrova solo e buttato fuori di casa: il palazzo è stato sequestrato dai creditori. Sale in groppa all'asinello, munito di un solo bastone con in saccoccia un pugno di monete di rame e via che se ne va nella stessa direzione che hanno preso i fratelli.

Intanto principe e duca, scoprono da un carteggio che i loro titoli sono ormai senza valore poiché si rendono conto che il padre ha venduto tutto: la propria corona e pure quelle che spettavano ai figli.

I "discoronati", cavalcando uno a fianco dell'altro, si imbattono in una vecchietta malandata, vestita di stracci, che chiede loro l'elemosina.

I due fratelli la insultano e la scacciano in malo modo fin dentro uno stagno. Quindi proseguono traghettando il fiume su una chiatta spinta da un rematore e raggiungono l'altra riva rifiutandosi di pagare il servizio. Alle proteste del barcaiolo rispondono mandandogli a fuoco la chiatta. Il cavallo e l'asino si imbizzarriscono all'istante e l'un l'altro si sferrano zoccolate furibonde. I due fratelli vengono scaraventati al suolo, quindi le due bestie fuggono e devono fuggire anche i fratelli cialtroni, aggrediti dal barcaiolo e da altri fiumaroli.

Nello stesso istante il fratello bambino giunge a sua volta in prossimità della vecchietta che, spintonata dai fratelli, era finita in un acquitrino e chiede aiuto.

Il bambino scende dall'asino e l'aiuta a uscire dal pantano; quindi le offre il suo mantello perché si asciughi ed estrae dalla saccoccia le monete di rame offrendogliele.

La vecchietta le rifiuta: "È più che sufficiente l'aiuto che mi hai dato. Io, a mia volta, vorrei darti qualcosa che ti sia d'aiuto: non posso darti altro che... la parola!"

"Grazie, ma io la parola l'ho di già!" risponde il bambino.

"Io non parlo di te!"

"E di chi allora?" bofonchia imbarazzato il bimbo.

"Lo scoprirai strada facendo. Vai, monta sul tuo ciuco e buona fortuna! Sei proprio un bravo ragazzino, di gran cuore. Continua così!"

Il bambino, che si chiama Erasmo, monta sul suo asinello e lo sprona con due colpi di tacco, sferrati al suo ventre.

"Ehi, vacci piano!" dice una voce. Il bambino si volge intorno: non vede nessuno, salvo una grossa rana che gracchia al limite dello stagno.

"Ah, sei tu che sbarrocchi! Suoni che sembran parole!"

La rana risponde con un'altra gracicata che pare uno sghignazzo.

Il bambino sul suo asino prosegue finché insieme raggiungono il fiume e

scorgono la chiazza che galleggia ancora fumante.

“Che vaccata schifa, porca merda!” esclama la solita voce!

“Ma chi ha parlato?” chiede stupefatto il bambino riguardandosi intorno.

“Boia, e chi vuoi che parli se non io, me medesimo!” il ciuco, così dicendo, si volta col capo verso il suo cavaliere.

“Sei tu che parli?!”

“Certo, è la vecchietta che mi ha dato la voce, porca puttana!”

“Ehi, ma con che razza di linguaggio ti esprimi?”

“Cosa pretendi da un ciuco! Che parli in rima baciata, oh stronzettino rognoso! Parlo come mangio. Chiaro? Mangio schifezze, scoreggio cacando e parlo merdolando! Piuttosto... qui bisogna tirare la chiatta a riva, se vogliamo attraversare il fiume.”

“E come si fa?”

“Beh, attaccati bene alla mia schiena. Si va in acqua!”

Così dicendo il ciuco scende verso il fiume, entra nell'acqua per alcuni metri finché non riesce ad addentare una fune della chiatta, quindi, dietro-front, ritorna sulla riva.



IL PIÙ PICCOLO DI TRE FRATELLI



**E L'ASINO
PARLANTE**

IL BINBO E' VENTRILOQUO?

“Forza! Aiutami a tirare!”

Il bambino si dà da fare. La chiatta viene a riva; dall'altra sponda i fiumaroli applaudono, quindi salgono su una barca e raggiungono la sponda opposta dove il ciuco e il bambino hanno ormeggiato la chiatta.

Tutti fanno gran festa al bimbo.

Purtroppo la chiatta fuma ancora per l'incendio appiccato dai due fratelli. L'asino succhia gran quantità d'acqua e la spruzza con violenza sulla chiatta che di lì a poco ritorna agibile. Un'altra volta i fiumaroli applaudono, sono convinti che il ciuco agisca su ordine del bambino.

“Sei un fenomeno, chi l'ha addestrato a 'sta maniera 'sto ciuco... tu, vero?”

Il capo dei barcaioli, mentre stanno attraversando il fiume sulla chiatta, propone al bambino: “Se mi vendi quel ciuco ti do dieci monete di bronzo e pure la mia figliola in sposa!”

“In sposa?! Ma io sono un bambino!”

“Che discorsi, anche mia figlia è una bambina!” e gliela mostra.

“È bella! Molto bella, me la sposerei proprio volentieri, ma questo mio ciuco non lo posso dare in cambio per nessuna ragione. L'ho ereditato da mio padre che era un re!”

“Non metterla giù tanto dura!”

“Senti Erasmo - sbotta il ciuco - mandali a quel paese tutti quanti e andiamocene che mi girano già i cogliomberi!”

“Chi ha parlato?” chiede stupefatto il capo dei barcaioli.

“Non so...” risponde Erasmo.

“Sono io che ho parlato!” grida il ciuco.

“Un ciuco parlante?!” esclamano tutti in coro.

E il ciuco: “No, in verità è lui - indicando il bambino - che è un ventriloquo!”

“Tu, ventriloquo?!”

“Sì, è un trucco che ho imparato nel circo.”

“Ah, sei un piccolo clown allora!”

“Sì, e purtroppo me ne devo andare subito perché quelli del mio circo mi stanno aspettando al paese vicino...” e via che se ne va cavalcando il suo ciuco parlante.

Erasmo raggiunge il paese che è rinchiuso dentro una fortificazione di larghissime mura in cima a una collina. Come s'avvicina all'ingresso principale, dalla fortificazione partono frecce e pietre. L'asino fa appena in tempo a schivarle, quindi si pone con le natiche verso la fortezza e prorompe in una sloffa pernacchiosa da far tremare.

“Aiuto!!! - gridano dalla fortezza - Un cannone a forma di asino!”

Il bambino urla: “O la piantate di lanciar pietre e frecce o sparo un'altra cannonata da sfasciarvi le mura!”

“Entra pure. Ma ti prego, carica a salve quel tuo cannone!”

Ecco che Erasmo entra nella fortezza; tutti fanno largo e qualcuno esclama: “Tu guarda... un bambino su un ciuco sparabotti!”

Lo portano dal re al quale hanno già raccontato del prodigio: “Così tu saresti il padrone dell'asino portento?”

“Non so se sono davvero il padrone!”

“Come sarebbe? Non è tua 'sta bestia?”

“Sì, ma di noi due è lui che comanda!”

“Ah, ah, sei molto spiritoso - commenta il re - non assomigli certo a quei due sbruffoni che si volevano far passare per figli di un re. Non avevano addosso nemmeno un soldo, anzi, nelle loro borse c'erano solo delle cacche a forma di monete. Venivano a raccontare che la trasformazione da oro e argento in cacca era stata causata da un sortilegio lanciato loro da una vecchietta!” Così dicendo fa venire davanti a lui i due fratelli incatenati.

“È vero - dice Erasmo - sono miei fratelli!”

“Come dire che tu sei figlio di un re?”

“Sì, un re spiantato che ci ha abbandonati in miseria, ma la miseria peggiore è la tracotanza che ha lasciato in dote a questi miei fratelli!”

Il re esamina con attenzione l'asino e quindi propone: “Se vuoi riscattarli, basta che tu mi faccia dono del tuo asino! In cambio avrai la loro libertà e anche la mano di mia figlia.”

“Ma volete darmi moglie a ogni costo! Io sono un bambino!”

“Sì, ma anche mia figlia è una bambina...” e così dicendo gli mostra una ragazzina piuttosto bruttina e petulante.

“Oh, sì papà! Dammelo, dammelo! Mi piace, mi piace! Lo voglio! Vado a preparare il letto di nozze. Sia chiaro però che a letto non voglio anche l'asino!”

“Ehi, andate un po' in fretta mi pare.”

“Hai ragione - dice ad alta voce l'asino - dammi retta: qui è meglio sloggiare che ci troviamo in mezzo ad una banda di zozzoni!”

“Chi ha parlato?” chiedono in coro il re e tutta la corte.

Erasmo blocca l'asino, serrandogli le mascelle. “Sono io!”

“Tu?! Mi pareva che la voce venisse dall'asino...”

“Sì, ti pareva, ma in verità sono io che so parlare da ventriloquo.”

“Ventriloquo dei miei marroni!” sbotta il ciuco.

“Vedete, sono ancora io che lo faccio parlare.”

“Stupendo, allora compro anche te! E compro anche i tuoi fratelli: ho giusto altre due figlie da maritare!” e così dicendo fa venire avanti due bruttine grasse e sculettanti.

“Oh no! - guaiscono i due fratelli - Salvaci, non hai qualche soldo per il riscatto?”

Erasmo apre la sua borsa: “Mi spiace, ma ho solo queste poche monete di rame.”

Ma ecco che dalla borsa esce un getto incredibile di monete d'oro e d'argento.

“Oh! - esclama Erasmo - il sortilegio della vecchietta!” e così dicendo solleva manate di monete e le pone ai piedi del re. “Dimmi quante sono e se ti sono sufficienti per lasciarci tutti e tre liberi.”

L'asino si indigna: “Perché tutti e tre? E io? Cosa sono? Il figlio della povera schifosa?”

“Scusami... volevo dire tutti e quattro!”

Finalmente i tre fratelli si ritrovano sulla strada, ciascuno sul proprio destriero, salvo Erasmo che cavalca imperterrito il suo asino.

Strada facendo i tre incrociano vecchie e vecchietti; ogni volta scendono dalle loro cavalcature, regalano soldi e li aiutano ad attraversare le strade.

04 marzo 2003 - quarta giornata

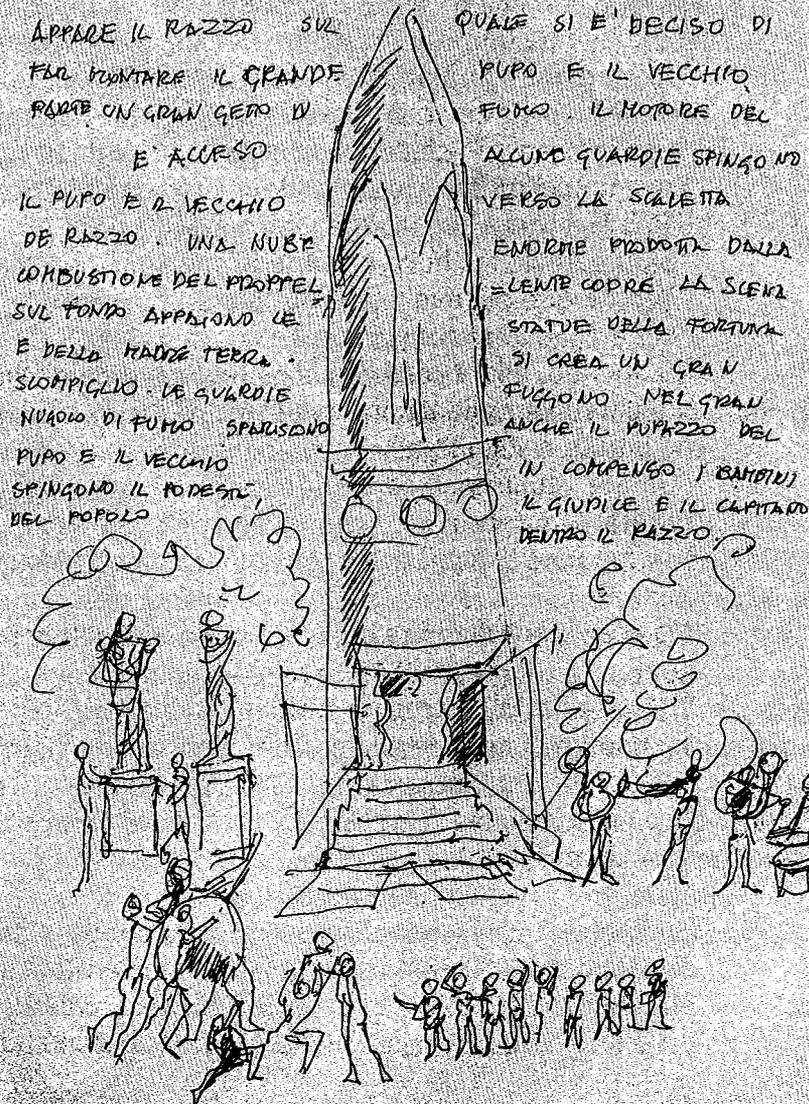
Il processo al Pupo Gargantua

Piazza dell'antico Comune - XX Settembre

Benvenuti allo spettacolo finale del Carnevale. Qualcuno fra gli spettatori presenti alle antecedenti giornate ci ha criticati per il nostro pessimismo satirico col quale attaccavamo il nostro tempo, l'avidità, l'arraffo, l'egoismo, il disordine morale specie dei nostri governanti e politici.

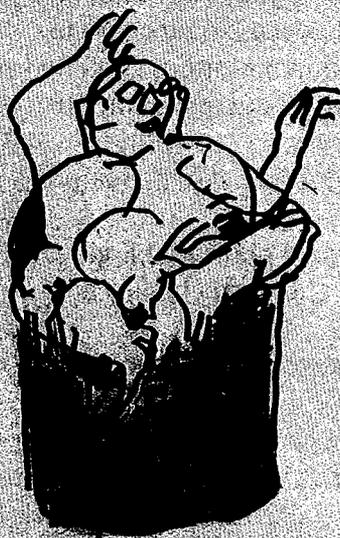
Avete ragione, abbiamo esagerato, in verità le cose nella nostra società sono migliorate soprattutto se ci guardiamo indietro negli anni e a questo scopo vi facciamo ascoltare una canzone satirica di ben 35 anni fa scritta e cantata al tempo dell'inafausto governo democristiano: il tempo dei grandi scandali, delle abbuffate dei nostri forchettoni politici, delle orrende ingiustizie sociali. Avrete la possibilità di rendervi conto personalmente dello straordinario progresso civile che la nostra società e i nostri dirigenti politici hanno realizzato in questi ultimi anni. Sembra proprio di vivere in un altro pianeta. Ascoltate!

Il coro canta accompagnato dalla banda.



"TUTTA BRAVA GENTE"

Qui si parla di assessori piuttosto compromessi:
tutta brava, tutta brava, tutta brava gente,
e qui ci saltano fuori almeno sei processi
per miliardi, a questo Stato che è così indigente,
qui si parla di una banca insediata in un convento,
qui c'è un tal che alla Marina ha fregato un bastimento,
qui un tal altro che a fatica ha corrotto un gesuita,
assegnati quattro appalti a un'impresa inesistente.
Concessioni sottobanco contro assegni dati in bianco,
truffe sui medicinali, sulle mutue e gli ospedali,
sopra i dazi, le dogane, gli aeroporti e le banane.
Oh, che pacchia, che cuccagna:
bella è la vita per chi la sa far!
Ma tu, miracolato del ceto medio basso,
tu devi risparmiare, accetta 'sto salasso:
non devi mangiar carne,
devi salvar la lira
e mentre gli altri fregano, tu hai l'austerità!



CORO: Che differenza c'è? Processo! Processo!

VOCE: Sì, processiamo il Pupo!

CERIMONIERE: Si dia inizio al dibattito: il popolo e il governo di questa città contro il Pupo e i bimbi in genere!

PODESTÀ: Noi accusiamo il Pupo e i suoi accolti neonati d'aver creato danno con l'esser venuti al mondo a tutta la comunità e all'intera società dei popoli civili.

CORO BAMBINI: Bum!

CORO MUSICALE: Questa è grossa! *(Cantano accompagnati dalla banda)*

Vai, vai che più le spari grosse e più ne avrai ne avrai sollazzo
sollazzo grande avrai.

Puoi pure farti un giuramento
tanto nessun avrà il coraggio,
di dirti bugiardon
di dirti bugiardon

GIUDICE: Silenzio o vi faccio buttare fuori tutti quanti!

BIMBI: Anche noi?

GIUDICE: Soprattutto voi!

BIMBI: Ma non potete! Noi siamo i processati! Se ci cacciate, come potrete giudicarci?

GIUDICE: Vi processiamo in contumacia! E adesso zitti e seduti, si dia inizio al dibattito. La parola torni al Podestà. *(Rivolgendosi al Podestà)*

Concludete le accuse, anzi, concretizzatele!

PODESTÀ: Volentieri! I bimbi creano problemi molto seri alla società e alla sua economia. Essi vengono al mondo numerosi e senza chiedere autorizzazione alcuna.

BAMBINONE: Ha ragione... non abbiamo chiesto il permesso di nascere!

CAPITANO DEL POPOLO: Quindi siete già colpevoli di atti contro la programmazione delle nascite!

UNO DEI BAMBINI: Come a dire che siamo figli abusivi?

GIUDICE: Certo! Abusivi non classificabili, non iscritti al registro di previsione anagrafica!

Nascete senza documenti, non autorizzati, senza aver richiesto il regolamentare permesso di soggiorno, quindi clandestini!

CORO: Questa è grossa! (*Cantano accompagnati dalla banda*)

Vai, vai che più le spari grosse
e più ne avrai ne avrai sollazzo
sollazzo grande avrai

Puoi pure farti un giuramento
tanto nessun avrà il coraggio,
di dirti bugiardon
di dirti bugiardon

GIUDICE: Zitti e proseguite!

BAMBINONE: Chiedo la parola.

GIUDICE: No, non è concessa. Il Putto non può parlare!

BAMBINONE: Ah sì, e allora visto che il Putto non ha diritto di parola mi appello al mio unico diritto.

PODESTÀ: Che sarebbe?

BAMBINONE: Quello di far pipì a spruzzo, di sparà putti col botto e anche cacca con smerdazzo! O mi fate parlare o schiatto e vi asfissio con gran puzzo.

CORO: Oh mio Dio, via!

GIUDICE: D'accordo! Parla per carità!

BAMBINONE: Volevo dirvi che siete una massa di incoerenti. Andate lamentandovi che questa vostra razza umana - la popolazione - va ogni giorno calando di numero, tanto da calcolare disperati che di qui a un secolo rischiate la totale estinzione e nello stesso tempo vi lamentate del fatto che noi, nuove creature, si venga al mondo!

PODESTÀ: No, no, no, non avete inteso il nocciolo del problema. Il problema non si articola sulla vostra singola venuta al mondo ma sulle nascite prese nel loro complesso. In poche parole è un problema globale!

CORO: New-global!

PODESTÀ: Certo, il numero dei bimbi cresce a dismisura quasi esclusivamente nelle aree depresse: Africa, Medio-Oriente, India, Cina, America Latina!

GIUDICE: E non c'è niente che arresti la crescita e lo sviluppo di questi neonati: né epidemie, né inondazioni, stragi tribali, guerre locali...

PODESTÀ: Siamo al paradosso che mentre da noi c'è crisi di neonati, nei restanti due terzi del pianeta vengono al mondo come conigli e poi pretendono che noi, i popoli ricchi, glieli manteniamo...Volete mettervi in testa che siamo troppi?!

Che non c'è più posto per nessuno: straripiamo!

BAMBINONE: E cosa volete fare? Decimarci?

Organizzare una strage degli innocenti su scala globale?

UN VECCHIO: Non ce n'è bisogno; di fatto la strage è cominciata da un bel pezzo col bloccare le medicine essenziali per il Terzo Mondo, con l'imporre i cibi transgenici che producono sementi sterili...

GIUDICE: Basta vecchio! Qui non si fa bassa propaganda demagogica!

PODESTÀ: Senti vecchio, devi piantarla! E già che ci siamo mi vuoi spiegare che cosa ci fai tu al mondo?

VECCHIO: Come? Non capisco...non dovrei trovarmi vivo?

GIUDICE: Diciamo che mio caro anziano sei fuori dalla media. Sei un vivente abusivo!

VECCHIO: Vivente abusivo? Dovrei essere forse morto?

GIUDICE: Eh sì, e da un bel pezzo anche! C'è una media internazionale di diritto alla vita, che bisogna rispettare... ormai con 'sto esubero di vecchi sopravvissuti qui ci troviamo con l'umanità che straripa a vista d'occhio!

PODESTÀ: Vecchi che oltretutto non producono, intasano i parchi, gli ospedali, i ricoveri per anziani; bruciano miliardi in malattie e non si decidono mai a lasciar libero il proprio posto!

CORO DEI MAGGIORENTI: Basta! Vecchi, bambini, tiratevi via di mezzo!

GIUDICE: (*battendo alcuni colpi con il martello sul tavolo*) Silenzio! Ecco la sentenza: il bambino qui presente, rappresentante dei bimbi invasori straripanti del pianeta e i vecchi, suoi alleati in forte esubero illegale, sono da questo tribunale condannati alla soppressione!

CORO: Soppressi? E con che mezzo?

PODESTÀ: Fuoco... taglio del capo... impiccagione o annegati in un mare di Coca Cola.

GIUDICE: No! Verranno inseriti in un razzo e quindi sparati nell'atmosfera, anzi, troposfera... così potremmo servircene da satelliti vaganti e ci saranno di grande utilità! (*Rivolgendosi alle guardie*) Acchiappateli!

Handwritten text in a cursive script, possibly representing the name "Stanley".